



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT
CATTEDRA DI PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI

**DALLO IAS 39 ALL'IFRS 9, COME CAMBIA LA
CLASSIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI STRUMENTI
FINANZIARI – IL SETTORE BANCARIO**

Relatore:

Ch.mo Prof. FABRIZIO DI LAZZARO

Correlatore:

Ch.mo Prof. ALESSANDRO MECHELLI

Candidato:

ANDREA MONTI

Matricola 689971

ANNO ACCADEMICO 2017/18

Indice

<i>INTRODUZIONE</i>	4
<i>CAPITOLO 1</i>	5
1 IAS 39 – Strumenti Finanziari: Rilevazione e Misurazione	5
1.1 Ambito di applicazione	6
1.2 Classificazione e misurazione	7
1.2.2 Attività finanziarie	7
1.2.2.1 Attività valutate al fair value con imputazione a conto economico – FVTPL	8
1.2.2.2 Attività detenute fino a scadenza – “Held to maturity”	9
1.2.2.3 Finanziamenti e crediti – “Loans and Receivables”	11
1.2.2.4 Attività finanziarie disponibili per la vendita – Available for sales.....	12
1.2.3 Passività finanziarie	13
1.2.3.1 Passività finanziarie valutate al fair value rilevato in conto economico (FVTPL	14
1.2.3.2 Altre passività valutate al costo ammortizzato	15
1.3 Rilevazione e misurazione iniziale degli strumenti finanziari.....	15
1.3.1 Fair value.....	17
1.3.2 Costi di transazione.....	19
1.4 Valutazione successiva degli strumenti finanziari.....	21
1.4.1 Costo ammortizzato	21
1.4.1.1 Tasso d’interesse effettivo	23
1.4.2 Valutazione successiva delle attività finanziarie.....	24
1.4.3 Valutazione successiva delle passività finanziarie	25
1.5 La riclassificazione delle attività e delle passività finanziarie.....	27
1.5.1 Utili e perdite derivanti da variazioni di valore	29

1.6 Riduzione di valore degli strumenti finanziari	29
1.7 Eliminazione contabile degli strumenti finanziari	32
1.7.1 Eliminazione contabile delle attività finanziarie	33
1.7.2 Eliminazione contabile delle passività finanziarie	34
CAPITOLO 2	35
2 I limiti dello IAS 39 e il passaggio all'IFRS 9	35
2.1 Misurazione degli strumenti finanziari	37
2.2 Classificazione delle attività finanziarie.....	41
2.2.1 Analisi del modello di business	45
2.2.2 Caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali: SPPI Test	48
2.3 Classificazione delle passività finanziarie	51
2.4 Riclassificazione delle attività finanziarie	52
2.5 Eliminazione contabile degli strumenti finanziari	56
2.6 Impairment – Svalutazione per perdita di valore	58
2.6.1 Three - Bucket Model	60
2.7 Hedge Accounting	65
CAPITOLO 3 – L'impatto dell'IFRS 9 sul settore bancario	78
3.1 Analisi d'impatto dell'IFRS 9 – Il settore bancario italiano	78
3.2 Considerazioni finali	87

INTRODUZIONE

L'International Accounting Standard Board (IASB) ha iniziato un lungo processo di modifica dei principi contabili internazionali sulla rilevazione e misurazione degli strumenti finanziari che ha portato, nel luglio del 2014, all'emanazione del nuovo principio IFRS 9, che sostituirà l'attuale IAS 39 e sarà applicabile alla redazione dei bilanci obbligatoriamente a partire dal 1° gennaio 2018.

Alla base della scelta di sostituire lo IAS 39 con il suddetto IFRS 9 ci sono molteplici ragioni: la difficile comprensione, applicazione e interpretazione, la numerosità e la complessità delle disposizioni e la presenza di un approccio eccessivamente rule-based. L'IFRS 9, oltre a risultare meno complesso da applicare, presenta un approccio maggiormente principle-based, consentendo una maggiore comparabilità dei bilanci, eliminando la possibilità di classificare in categorie differenti strumenti finanziari simili. Inoltre, peculiarità del principio, è la rivisitazione della disciplina relativa alle tre fasi contabili principali: classification and measurement, impairment e hedge accounting.

Per quanto riguarda la prima fase, il principio contabile si preoccupa di fornire agli stakeholder informazioni rilevanti circa la gestione degli strumenti finanziari da parte di un entity, introducendo un approccio basato su due analisi: la prima relativa al business model, ovvero il modus con cui il top management gestisce gli strumenti al fine di generare cash flow, la seconda relativa alle caratteristiche contrattuali dello strumento finanziario, che si configura nel SPPI test, volto ad individuare se i cash flow sono “solely payments of principal and interest on the principal amount outstanding”, ovvero se gli stessi prevedono di remunerare solo capitale ed interessi in relazione al capitale emesso.

In relazione alla seconda fase, l'impairment, lo IASB ha introdotto un modello innovativo che permetterà di rilevare tempestivamente le perdite attese, andando ad ovviare ad una delle principali problematiche del precedente principio contabile; lo IAS 39, infatti, tramite l'incurred loss model, consentiva la rilevazione delle perdite solo nel momento in cui l'entità fosse venuta a conoscenza dell'evento di default; con l'IFRS 9, invece, tramite l'expected loss model, è richiesto all'entità di contabilizzare le perdite attese su crediti sin da quando gli strumenti sono riconosciuti, e quindi rilevati per la prima volta, stimando la probabilità con cui i possibili eventi di default, che genereranno una perdita, si verifichino lungo tutta la vita dello strumento finanziario o nei dodici mesi successivi.

Terza ed ultima fase del IFRS 9 è l'hedge accounting. Il nuovo modello di hedge accounting è volto a fornire e garantire maggiore trasparenza circa l'attività di risk management, facendo sì che in bilancio siano rappresentate in maniera chiara ed accurata le attività di risk management, vale a dire le operazioni di copertura adottate dall'entità per gestire e mitigare i propri rischi. Inoltre, con il nuovo principio contabile, un maggior numero di rischi risulterà eleggibile come hedged item, comprendendo non più solo elementi finanziari ma anche non finanziari.

Nel seguente elaborato ci focalizzeremo sulle principali modifiche apportate dal nuovo principio contabile IFRS 9 – Financial Instruments; nel primo capitolo guarderemo indietro e analizzeremo lo IAS 39, soffermandoci in particolar modo sulle tre fasi contabili del principio, classificazione e misurazione, impairment e hedge accounting; nel secondo capitolo, invece, parleremo dell' IFRS 9, delle cause principali che hanno portato lo IASB ad un così importante cambiamento e soprattutto delle differenze relative alle tre fasi contabili del progetto; infine, nel terzo ed ultimo capitolo, esamineremo un caso pratico, vedremo come alcune banche quotate hanno classificato e valutato gli strumenti finanziari, per la prima volta, con il nuovo principio IFRS 9.

Capitolo 1

1 IAS 39 – Strumenti Finanziari: Rilevazione e Misurazione

Con il termine “strumento finanziario” si fa riferimento ad accordi contrattuali da cui sorgono obblighi e diritti relativi allo scambio di attività e passività finanziarie.

Per disciplinare un tema così delicato e complesso, lo IASB¹ (International Accounting Standard Board) ha emanato tre diversi principi contabili, da consultare simultaneamente:

- IAS 32²: definizione ed esposizione in bilancio;
- IAS 39: classificazione degli strumenti finanziari, rilevazione e valutazione;
- IFRS 7³: informazioni integrative.

¹ IASB (International Accounting Standard Board) è l'organismo responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali.

² L'obiettivo dello IAS 32 è quello di fornire indicazioni per migliorare la comprensibilità degli strumenti finanziari rappresentati nel bilancio delle società, in particolare attività finanziarie, passività finanziarie e strumenti rappresentativi di capitale. In altri termini, lo IAS 32 individua i criteri da seguire per classificare nel bilancio dell'emittente uno strumento finanziario.

³ L'obiettivo dell'IFRS 7 è quello di individuare le informazioni che le società devono includere nei propri bilanci relativamente alla rilevanza degli strumenti finanziari con riferimento alla situazione patrimoniale – finanziaria ed al risultato economico dell'entità nonché alla natura e all'entità dei rischi derivanti dagli strumenti finanziari ai quali l'entità è esposta nel corso dell'esercizio e alla data di riferimento del bilancio, e il modo in cui l'entità gestisce tali rischi.

In questo capitolo ci soffermeremo esclusivamente sulla rilevazione e valutazione degli strumenti finanziari, analizzando nel dettaglio le peculiarità del principio contabile IAS 39.

1.1 Ambito di applicazione

Lo IAS 39 è il principio contabile emanato dallo IASB per la rilevazione e valutazione degli strumenti finanziari. ⁴La disciplina deve essere applicata da tutte le entità a tutte le attività e passività finanziarie; tuttavia, vi sono delle esclusioni dall'ambito di applicazione:

- Partecipazioni in controllate, collegate e join venture;
- Diritti e obbligazioni relativi a contratti di leasing;
- Diritti e obbligazioni dei datori di lavoro contenuti nei piani relativi ai benefici dei dipendenti;
- Strumenti finanziari rappresentativi di patrimonio netto emessi dall'entità;
- Contratti assicurativi;
- Contratti forward⁵ stipulati tra un acquirente e un azionista venditore relativi all'acquisto o alla vendita di un'acquisita che daranno origine ad un'aggregazione aziendale a una data di acquisizione futura;
- Strumenti finanziari, contratti e obbligazioni relative ad operazioni con pagamento basato su azioni;
- diritti al rimborso derivanti da spese rilevate come passività ai sensi dello IAS 37⁶;

⁴ Flavio Dezzani, Paolo Pietro Biancone, Donatella Busso, IAS/IFRS, Collana III Edizione 2014

⁵ Il contratto forward è un contratto di compravendita a termine negoziato OTC (Over the counter) avente come sottostante un bene reale oppure un'attività finanziaria. È un contratto derivato simmetrico perché entrambe le parti sono obbligate ad effettuare una prestazione a scadenza.

⁶ Lo IAS 37 disciplina la rilevazione, valutazione ed informativa di bilancio relativa ad attività potenziali, passività potenziali ed accantonamenti.

1.2 Classificazione e misurazione

A differenza dei principi contabili nazionali, che adottano il principio nominalistico⁷, gli strumenti finanziari, secondo l'approccio dello IAS 39, seguono il postulato della prevalenza della sostanza sulla forma⁸, sono cioè suddivisi in base alle loro finalità, ragion per cui appare inevitabile considerare una componente discrezionale nella scelta degli scopi da attribuire ad uno specifico strumento finanziario oltre all'elemento oggettivo afferente le caratteristiche dello stesso.

La classificazione degli strumenti finanziari, prevista dal principio contabile, è considerato elemento imprescindibile al fine della rilevazione iniziale e della valutazione.

1.2.2 Attività finanziarie

Con il termine "Attività finanziaria" si intende una qualsiasi attività che sia:

- Disponibilità liquida;
- Strumento rappresentativo di capitale di un'altra entità;
- Un diritto contrattuale a ricevere disponibilità liquide o un'altra attività finanziaria da un'altra entità;
- Un diritto contrattuale a scambiare attività e passività finanziarie con un'altra entità a condizioni favorevoli;
- Un contratto che potrà essere estinto tramite strumenti rappresentativi di capitale dell'entità

La classificazione delle attività finanziarie prevede la suddivisione in quattro categorie, tre delle quali con caratteristiche proprie ed una, l'ultima, di tipo residuale, contenente tutti gli strumenti finanziari che non rientrano nelle precedenti:

- Attività valutate al fair value con imputazione a conto economico (FVTPL)
- Attività detenute fino a scadenza (HTM)
- Finanziamenti e crediti (L&R)

⁷ Il principio nominalistico è quel principio che attribuisce rilevanza giuridica al valore nominale del bene.

⁸ Il postulato della prevalenza della sostanza sulla forma indica come, in bilancio, la sostanza economica dell'operazione o del contratto siano più rilevanti della forma giuridica degli stessi, ovvero viene data maggiore attenzione alla realtà economica dell'operazione piuttosto che ai suoi aspetti formali.

- Attività disponibili per la vendita (AFS)

1.2.2.1 Attività valutate al fair value con imputazione a conto economico – FVTPL

Per questa categoria, è di facile intuizione che tutte le modifiche al fair value delle attività debbano essere imputate direttamente a conto economico, nel reddito d'esercizio. All'interno della suddetta categoria vi rientrano:

- Gli Held for Trading (HfT), ovvero gli strumenti finanziari detenuti a scopo di negoziazione; in questa categoria rientrano sia gli strumenti finanziari il cui utile è generato da movimentazioni delle quotazioni, sia gli strumenti appartenenti ad un portafoglio la cui strategia di profitto è di breve periodo. Non vi fanno parte, non essendo strumenti speculativi, i derivati non di copertura⁹.
- Strumenti designati al fair value al momento dell'iscrizione iniziale in bilancio, per cui, cioè, è stata esercitata la "Fair Value Option". La Fair Value Option è una diversa modalità di valutazione al fair value solo nel caso in cui sia soddisfatta una delle seguenti condizioni:
 1. Consente di ridurre significativamente l'assenza di uniformità relativa ad una valutazione che altrimenti ne deriverebbe;
 2. Qualora per la valutazione del rendimento di un gruppo di strumenti finanziari si applica il fair value.

La Fair value Option ha molteplici finalità, dalla semplificazione dell'applicazione dello IAS 39, alla mitigazione di effetti asimmetrici in bilancio (accounting mismatch) derivanti dall'applicazione di un modello valutativo misto (in quanto, vedremo, gli strumenti finanziari possono essere valutati al costo, al costo ammortizzato o al fair value), dalla mitigazione della volatilità dei risultati alla maggior efficacia e

⁹ I derivati non di copertura sono più comunemente conosciuti come derivati di negoziazione e sono contratti con cui l'entità assume esposizioni al rischio al fine di conseguire un profitto o conseguire un profitto privo di rischio attraverso transazioni combinate sul derivato e sul sottostante tali da accogliere eventuali differenze di valorizzazione. Essi si distinguono dai derivati di copertura, la cui finalità è ridurre il rischio finanziario legato ad operazioni che potrebbero esporre l'entità a perdite.

minor onerosità rispetto all' hedge accounting nell' attenuazione degli impatti in bilancio connessi alla contabilizzazione degli strumenti finanziari.

Requisito essenziale della FVO è l' attendibilità, infatti può essere utilizzata solo se il fair value sia di facile e oggettiva individuazione; inoltre è applicabile solo al momento della rilevazione iniziale e solo se dia informazioni aggiuntive all' interno del bilancio e funga da plus alla capacità informativa dello stesso, rendendo meno comparabili tra loro i bilanci.

1.2.2.2 Attività detenute fino a scadenza - “held to maturity”

In questa categoria sono incluse le attività finanziarie, come titoli e crediti, che l' impresa non ha intenzione di vendere prima della loro scadenza ma che, al contrario, ha intenzione di detenere in attesa del rimborso dall' emittente dell' attività finanziaria stessa. L' entità, con l' intento di detenere lo strumento fino a scadenza, deve possedere anche l' attitudine¹⁰ al medesimo scopo. Questa categoria appare come la più oggettiva delle quattro dato che l' intenzione e la capacità economico – finanziaria dell' impresa devono essere sottoposte ad esame ad ogni data di bilancio; così facendo le intenzioni del management nel detenere le attività finanziarie saranno ravvisabili esercizio dopo esercizio. Si può effettivamente parlare di intenzione a detenere un' attività finanziaria fino a scadenza se il periodo di detenzione è indefinito, se l' entità prevede di alienare lo strumento finanziario a causa di cambiamenti di mercato o esigenze di liquidità o, infine, qualora venga riconosciuto all' emittente il diritto a rimborsare l' attività finanziaria ad un importo inferiore al costo ammortizzato con il quale è stata iscritta in bilancio l' attività. La capacità economico – finanziaria, invece, presuppone che l' entità posseda le risorse per continuare a finanziare l' investimento e non ci siano restrizioni, di tipo legale e non, che possano ostacolare l' intenzione alla detenzione sino a scadenza.

Lo IAS 39 stabilisce che nella categoria HtM possano essere classificate solo le attività finanziarie che:

- siano dotate di una scadenza fissa¹¹, ovvero il momento del rimborso dell' attività sia di facile e chiara individuazione;
- generino pagamenti, di capitale ed interesse, fissi o determinabili;
- siano detenute da un' entità che abbia l' oggettiva volontà e capacità di possederla sino a scadenza.

¹⁰ Per attitudine si intende la capacità economico – finanziaria della società.

¹¹ I titoli azionari, così come i debiti perpetui, non hanno una scadenza; di conseguenza, essendo privi di uno dei requisiti essenziali, non possono mai essere considerati Held to Maturity.

Secondo la disciplina, non è possibile iscrivere strumenti finanziari nella categoria “Held to Maturity” qualora, nell’esercizio corrente o nei due precedenti, si sia verificata una vendita o una riclassificazione di investimenti posseduti sino a scadenza, prima della loro scadenza, per un importo considerato rilevante. Qualora venga ceduta o riclassificata un’attività per un importo considerato rilevante, l’entità è obbligata a riclassificare tutte le attività Held to Maturity come attività disponibili per la vendita, per l’esercizio e i due successivi, e di non classificare altre attività come detenute sino a scadenza, per i due esercizi successivi.

Il divieto è esteso a tutte le attività categorizzate in HtM anche se appartenenti a portafogli diversi. È, però, prevista una deroga al divieto di iscrizione nella categoria HtM qualora la vendita o riclassificazione:

- si riferisca ad un evento non ricorrente, isolato, imprevedibile o non controllabile dall’entità;
- sia conseguenza di un incasso da parte della società dell’intero capitale originario, mediante pagamenti ordinari o anticipati;

Le attività finanziarie Held to Maturity sono valutate al costo ammortizzato¹², utilizzando il metodo dell’interesse effettivo, imputando eventuali perdite di valore durevoli a conto economico. La valutazione al costo ammortizzato è considerata meno attendibile della valutazione al fair value, ragion per cui la designazione in questa categoria rappresenta un’eccezione solo qualora sussistano e siano soddisfatte le condizioni precedentemente esposte.

1.2.2.3 Finanziamenti e Crediti – “Loans and Receivables”

Secondo lo IAS 39, in questa categoria confluiscono le attività finanziarie che presentano pagamenti fissi e predeterminati, che non sono quotati in un mercato attivo. Più nello specifico, si fa riferimento a strumenti frutto della gestione caratteristica dell’attività bancaria, come i finanziamenti e crediti derivanti dai prestiti, dall’alienazione di beni, da prestazioni di servizi ma anche qualsiasi altro finanziamento e credito effettuato da un istituto bancario o i crediti commerciali di un’impresa.

¹² “il valore a cui è stata misurata al momento della rilevazione iniziale l’attività o la passività finanziaria al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall’ammortamento complessivo utilizzando il criterio dell’interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza, e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l’uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità”.

Possono essere classificati in “L&R” le seguenti attività finanziarie:

- Finanziamenti attivi;
- Crediti commerciali a breve;
- Investimenti in titoli di debito che non sono mai stati quotati in un mercato attivo;
- Depositi presso altre banche o presso una banca centrale effettuati da un altro istituto bancario.

Possono, inoltre, appartenere alla suddetta categoria, finanziamenti e titoli di debito irredimibili¹³ e non è necessario che lo strumento finanziario abbia una scadenza fissa.

Secondo la disciplina non possono appartenere alla categoria dei Loans and Receivables le attività finanziarie che l'entità:

- Detiene e non ha la possibilità di recuperare sostanzialmente tutti i suoi investimenti iniziali, per cause non imputabili al deterioramento del credito, ma per altre motivazioni come ad esempio il verificarsi di un rimborso anticipato; questi saranno designati come attività disponibili per la vendita;
- Sin dal momento della rilevazione iniziale, valuta al fair value a conto economico e classifica come attività disponibili per la vendita;
- Classifica come attività possedute per la negoziazione, cioè che intende alienare o vendere nel breve periodo.

Gli strumenti finanziari classificati come L&R sono valutati con il metodo del costo ammortizzato e utilizzando il criterio dell'interesse effettivo¹⁴.

1.2.2.4 Attività finanziarie disponibili per la vendita – Available for sales

Lo IAS 39 non definisce in maniera trasparente la categoria delle attività disponibili per la vendita (Available - for-Sale Financial Asset) in quanto si tratta di una categoria residuale. Il fatto che le attività siano considerate disponibili per la vendita, significa che la società le detiene non con lo scopo di possederle

¹³ Si parla di un prestito o debito irredimibile quando non è possibile avere o chiedere il rimborso, ovvero non è possibile riscattare.

¹⁴ Il criterio dell'interesse effettivo è un metodo di calcolo del costo ammortizzato e di ripartizione degli interessi attivi o passivi lungo il relativo periodo.

fino a scadenza e non a fini di trading; non è previsto un termine ultimo entro cui debba essere esercitata la vendita.

Rientrano tra le attività disponibili per la vendita:

- Le attività finanziarie disponibili per la vendita;
- Titoli azionari detenuti senza finalità di trading;
- Titoli di debito che non si intende classificare come HtM pur essendo detenuti con finalità diverse dal trading
- Titoli che sin dall'inizio si intende vendere;
- Partecipazioni di controllo, collegamento e controllo congiunto¹⁵

La disciplina stabilisce che tali attività finanziarie siano valutate al fair value con imputazione delle relative variazioni in una riserva del patrimonio netto, attraverso il prospetto delle variazioni, e la differenza tra prezzo d'acquisto e valore di rimborso sia valutata con il metodo dell'interesse effettivo e concorra alla formazione del costo ammortizzato. Il guadagno o la perdita presente in patrimonio netto è rilevata a conto economico quando l'attività finanziaria viene eliminata dal bilancio a seguito di un'alienazione.

Qualora non sia possibile stabilire facilmente il fair value di azioni quotate o qualora si tratti di azioni non quotate, sarà necessaria la valutazione al costo.

1.2.3 Passività finanziarie

Così come per le attività finanziarie, è doveroso capire cosa si intende con il termine "Passività finanziaria", prima di illustrare come le stesse vengono classificate e valutate.

Con il termine passività finanziaria si intende qualsiasi passività che sia:

1. Un' obbligazione contrattuale a scambiare strumenti finanziari con altre entità a condizioni sfavorevoli;

¹⁵ Secondo lo IAS 27 le partecipazioni di controllo, collegamento, controllo congiunto e join venture possono essere valutate sia al costo che al fair value con imputazione delle relative variazioni a patrimonio netto.

2. Un'obbligazione contrattuale che preveda la consegna di disponibilità liquide o altre attività finanziarie ad un'altra entità;
3. Un contratto non derivato che preveda che l'entità sia obbligata a consegnare un numero variabile di strumenti rappresentativi di capitale¹⁶;
4. Un contratto non derivato che può essere estinto con un numero fisso di strumenti rappresentativi di capitale anziché lo scambio di un importo fisso di attività finanziarie o disponibilità liquide.

La disciplina dello IAS 39 stabilisce che la classificazione delle passività finanziarie si divida, a differenza delle attività, soltanto in due categorie:

- Passività finanziarie valutate al fair value rilevato in conto economico (FVTPL);
- Altre passività valutate al costo ammortizzato.

1.2.3.1 Passività finanziarie valutate al fair value rilevato in conto economico (FVTPL)

La regola generale per la valutazione delle passività finanziarie prevede il ricorso al costo ammortizzato, utilizzando il criterio dell'interesse effettivo; eccezione alla regola sono tutte le passività che rientrano nella categoria "FVTPL". Queste passività, inclusi i derivati¹⁷, sono valutati al fair value poiché afferiscono a strumenti finanziari acquistati con fini di trading, ovvero per essere negoziati in maniera frequente e da cui

¹⁶ Uno strumento rappresentativo di capitale è un qualsiasi contratto che rappresenti un'attività residua di un'entità dopo aver dedotto tutte le sue passività. Per essere classificato come tale, lo strumento non deve contenere alcuna obbligazione contrattuale a consegnare attività finanziarie o scambiare strumenti finanziari a condizioni sfavorevoli con un'altra entità e, inoltre, deve poter essere regolato tramite altri strumenti rappresentativi di capitale.

¹⁷ Un derivato è uno strumento finanziario che può configurarsi come attività qualora conferisca il diritto a scambiare strumenti finanziari a condizioni favorevoli o, al contrario, passività qualora lo scambio sia a condizioni sfavorevoli per l'entità. L'investimento iniziale netto richiesto per un derivato è minore rispetto a quello di altri tipi di contratti che potenzialmente potrebbero avere le medesime risposte a stessi cambiamenti di fattori di mercato. I derivati finanziari si distinguono in swap (accordi per lo scambio di flussi finalizzati, con date e criteri prestabiliti), forward (contratti non standardizzati che prevedono accordi ad acquistare/vedere una certa quantità di un sottostante ad una data futura e con un prezzo prestabilito) e opzioni (contratti che concedono all'acquirente la facoltà di acquistare, nel caso di una call option, e il diritto di vendere, nel caso di una put option, una certa quantità di un sottostante ad un determinato strike price alla scadenza, nel caso in cui l'opzione sia europea, o durante tutto il periodo ed entro la scadenza, nel caso l'opzione sia americana).

l'entità si aspetta di ricavarne profitto nel breve periodo tramite la rivendita che potrebbe potenzialmente verificarsi a seguito di un'oscillazione favorevole di valore.

Così come per le attività finanziarie, anche per le passività finanziarie categorizzate come “Financial liabilities at fair value through profit or loss” è applicabile la Fair Value Option (FVO).

Lo IASB individua in questa categoria due sottoinsiemi:

1. Passività detenute per essere negoziate (Held for trading):

- Passività rientranti in un portafoglio, di attività e passività finanziarie, sottoposto ad una gestione unitaria;
- Passività che non possono configurarsi come derivati di copertura;
- Obbligazioni che prevedono di consegnare al venditore strumenti finanziari presi in prestito ma non ancora effettivamente possedute;
- Passività che l'entità ha intenzione di acquisire nel breve periodo.

2. Passività per cui l'entità ha deciso di optare per la Fair Value Option (Passività FVO)

Così come le altre passività, anche quelle appartenenti ai due sottoinsiemi della categoria presentano una valutazione al fair value con imputazione a conto economico.

1.2.3.2 Altre passività valutate al costo ammortizzato – “Financial liabilities at amortised cost”

Le passività appartenenti a questa categoria sono proprie dell'entità, ovvero riconducibili all'attività tipica; esse sorgono, ad esempio, dall'ottenimento di prestiti o dall'acquisto di beni. Sono gestite in base a piani di ammortamento mediante i quali è possibile, in maniera preventiva, stabilire l'entità dei flussi di cassa derivanti da tali strumenti finanziari.

Come si evince dal titolo, le passività categorizzate come Financial liabilities at amortised cost, non possono che essere valutate al costo ammortizzato.

1.3 Rilevazione e misurazione iniziale degli strumenti finanziari

Secondo la disciplina dello IAS 39, un'entità deve rilevare in bilancio uno strumento finanziario soltanto nel momento in cui diviene titolare di diritti ed obblighi legati all'attività o passività finanziaria considerata.

La prima rilevazione in bilancio risulta essere uno step fondamentale da cui dipenderà la successiva valutazione degli strumenti in base a due fattori principali: la posizione e la finalità assunta in precedenza.

Assume particolare importanza la casistica a cui si fa riferimento per stabilire il momento della contabilizzazione; per quanto riguarda le attività, esse vengono rilevate quando l'entità abbia diritto a ricevere quanto previsto da contratto, le passività, al contrario, quando l'entità abbia l'obbligo di pagare quanto previsto da accordi contrattuali.

Per i derivati, per ogni tipologia, abbiamo un diverso momento di rilevazione:

- Le opzioni put e call sono rilevate in bilancio nel momento in cui il venditore si impegna ad alienare il sottostante e nel momento in cui l'acquirente ha la possibilità di esercitare la facoltà di acquisto del sottostante;
- I contratti forward si contabilizzano alla data di impegno e non ha rilevanza la data in cui avverrà lo scambio (data di regolamento);
- I contratti swap si contabilizzano al momento della stipula del contratto tra le parti; qualora la transazione dovesse esser chiusa a valori di mercato non ci saranno rilevazioni contabili poiché il fair value sarà nullo.

Per i crediti e debiti, invece, distinguiamo quelli condizionati e quelli non soggetti a condizione:

- Crediti e debiti condizionati, la cui rilevazione va fatta nel momento in cui si verificano, appunto, le condizioni previste contrattualmente;

- Crediti e debiti non condizionati, la cui rilevazione avviene nel momento in cui l'entità diventa parte del contratto.

Per le operazioni di gestione esterna, per i contratti standardizzati “regular way”¹⁸, nello specifico acquisti o vendite standardizzate di strumenti finanziari, è possibile rilevare lo strumento finanziario alla data di negoziazione o alla data di regolamento:

- Data di negoziazione è la data in cui viene stipulato il contratto tra le entità, parte dello stesso; coincide con il momento in cui le società assumono l'obbligo a vendere o il diritto ad acquistare lo strumento finanziario.
- Data di regolamento è la data in cui lo strumento finanziario viene consegnato all'entità o da parte dell'entità ad un'altra. Qualora venga adottata questa metodologia, nel lasso temporale tra la data di negoziazione e la data di regolamento, devono essere contabilizzate, da parte dell'entità, le eventuali variazioni di fair value dello strumento finanziario da ricevere.

La scelta risulta essere discrezionale per l'entità, purché il criterio utilizzato sia unico per tutte le operazioni di acquisto e vendita di attività e passività finanziarie appartenenti alla stessa categoria.

Secondo la disciplina, le eventuali variazioni di valore devono essere contabilizzate con lo stesso criterio con cui viene rilevato lo strumento finanziario. Di conseguenza, avremo tre scenari possibili:

- Attività valutate al fair value a conto economico → variazione imputata a conto economico;
- Attività disponibili per la vendita → variazione imputata o a patrimonio netto, nello stato patrimoniale, o a conto economico;

¹⁸ *Un contratto concluso in regime di regular way prevede l'acquisto o la vendita di un'attività finanziaria in base ad un ciclo di regolamento. Il ciclo di regolamento è il numero di giorni che i meccanismi di mercato, propri dello strumento finanziario, consentano al compratore di completare il pagamento e al venditore di consegnare la merce acquistata in un mercato di riferimento, non necessariamente regolamentato.*

- Attività contabilizzate con il metodo del costo o del costo ammortizzato → non sono rilevate variazioni.

1.3.1 Fair Value

Letteralmente, il fair value può essere tradotto con il termine valore equo; con ciò si intende l'ammontare che il possessore dello strumento finanziario potrebbe potenzialmente ricavare piazzando lo stesso sul mercato; non si identifica con il valore di mercato¹⁹.

Il nuovo principio contabile IFRS 13 definisce il fair value come “il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività ovvero che si pagherebbe per il trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di valutazione” tra parti consenzienti, consapevoli ed indipendenti. È necessario, dunque, che vi sia il consenso delle parti, assenza di vincoli che possano forzare le parti a concludere l'accordo e libertà di contrattazione.

L'IFRS 7 – Informativa sugli strumenti finanziari, emanato nel 2009 dallo IASB, ha introdotto diverse modifiche in materia di fair value, tra cui l'istituzione della gerarchia del Fair Value; essa opera quando le operazioni aventi ad oggetto strumenti finanziari non sono eseguite al prezzo di mercato.

La gerarchia del fair value presenta tre livelli gerarchici, ognuno con diverse caratteristiche:

- 1) Il fair value di uno strumento finanziario quotato in un mercato attivo²⁰; in questo caso il fair value è pari al prezzo a cui è stata effettuata l'operazione, a meno che non ci siano condizioni di regolamento differenti da quelle di mercato o il corrispettivo non sia in denaro. Questa casistica, risulta essere la più attendibile delle tre.

¹⁹ Con valore di mercato si intende il controvalore di un bene nell'ambito di operazioni di compravendita dello stesso in un mercato liquido e tra parti consapevoli e indipendenti.

²⁰ Si parla di mercato attivo quando la frequenza e i volumi delle operazioni relative a strumenti finanziari siano in grado di garantire informazioni aggiornate e attendibili circa il prezzo degli strumenti oggetto delle transazioni.

- 2) Il fair value è misurato in base a tecniche di valutazione che prendono come riferimento parametri osservabili sul mercato, diversi dalle quotazioni dello strumento su un mercato attivo; in tale situazione il fair value è uguale al più vantaggioso prezzo di mercato corrente o recente o al valore di mercato di strumenti finanziari simili a quello oggetto della transazione. Qualora ci siano alterazioni rilevanti, il fair value va rettificato, in modo da rendere più attendibile la valutazione.
- 3) Il fair value è calcolato in base a tecniche di valutazione che prendono come riferimento parametri non osservabili sul mercato. Le suddette si basano sull'attualizzazione dei flussi finanziari e su modelli di prezzo con l'obiettivo di determinare il prezzo attribuibile all'operazione alla data di valutazione. Secondo la disciplina dell'IFRS 7, le tecniche di valutazione devono rispettare il principio di attendibilità secondo il quale le informazioni inserite in bilancio siano affidabili e sufficienti affinché gli investitori possano assumere decisioni consapevoli circa i propri investimenti.

Le tecniche di valutazione portano con sé diversi fattori che condizionano il fair value di un'attività o passività finanziaria come il rischio di credito, tassi di cambio di valuta estera, valore temporale del denaro, volatilità connessa alle future variazioni dei prezzi e infine i costi di servizio.

L'approccio valutativo ha come fine ultimo quello di stabilire il prezzo presumibile di un'operazione alla data di valutazione; la tecnica utilizzata sarà stabilita in base alla maggior vicinanza delle informazioni di mercato rispetto a quelle fornite dal fair value. La stessa, poi, verrà periodicamente rivista affinché ne sia appurata la validità.

Si ricorrerà all'approccio valutativo qualora il fair value non dovesse fornire agli investitori le informazioni utili al fine di assumere decisioni circa i propri investimenti. Se gli operatori di mercato utilizzano una certa tecnica valutativa al fine di dare un prezzo ad uno strumento finanziario, qualora la stessa abbia dato prova di fornire delle stime attendibili per quel tipo di strumento finanziario, allora anche l'entità dovrà utilizzarla.

In conclusione, il fair value non rappresenta un importo che l'entità è obbligata a pagare o ha diritto a percepire, ma il quantitativo che la stessa ha l'opportunità di pagare o percepire.

Unica eccezione prevista dallo IASB alla regola di rilevazione al fair value riguarda le operazioni aventi ad oggetto gli strumenti rappresentativi di capitale; ragione principale è l'impossibilità di osservare un prezzo quotato su un mercato attivo. Per gli strumenti rappresentativi di capitale per cui non è possibile osservare il fair value, la rilevazione verrà effettuata al costo, previa verifica di potenziali riduzioni di valore. Questa eccezione trova rara applicazione visto che nel più dei casi il fair value degli strumenti rappresentativi di capitale è determinabile.

1.3.2 Costi di transazione

Alla data di prima rilevazione, tutte le attività e passività finanziarie devono essere iscritte al fair value, a cui vanno sommati i costi di transazione, nel caso di attività finanziaria, dedotti qualora si faccia riferimento ad una passività finanziaria. Unica eccezione è per gli strumenti finanziari appartenenti alla categoria “Fair Value Through Profit or Loss”, in cui i costi di transazione non partecipano alla formazione del prezzo dello strumento ma vanno imputati direttamente a conto economico.

I costi di transazione sono costi marginali²¹ dati dalla somma dei contributi pagati a organismi di regolamentazione, tasse sui trasferimenti e oneri e commissioni, in capo all’entità che acquista, aliena o emette uno strumento finanziario, dovuti a soggetti terzi come operatori di mercato quali agenti o intermediari. Non comprendono, al loro interno, costi amministrativi ed eventuali sconti.

L’ammortamento dei costi di transazione avviene lungo tutta la vita utile dello strumento finanziario; per gli strumenti categorizzati come “disponibili per la vendita”, la disciplina dello IASB prevede e consente di avvalersi di due differenti approcci in base alle caratteristiche dello strumento finanziario:

- Vita residua definita;
- Pagamenti fissi e determinabili.

Qualora lo strumento finanziario possieda queste due caratteristiche, i costi di transazione saranno contabilizzati tra le altre componenti del conto economico complessivo e saranno ammortizzati utilizzando il criterio del tasso d’interesse effettivo²². Se, al contrario, lo strumento finanziario non ha vita residua definita e pagamenti fissi e determinabili, i costi di transazione saranno contabilizzati tra le altre componenti del

²¹ *I costi marginali sono costi strettamente legati all’operazione (vendita, acquisto o emissione) in quanto sorgono solo in virtù della stessa.*

²² *Il tasso di interesse effettivo è il tasso che attualizza i pagamenti o gli incassi futuri stimati lungo la vita attesa dello strumento finanziario al valore contabile dello strumento stesso. È necessario, ai fini del calcolo del tasso di interesse effettivo, valutare i flussi finanziari considerando qualsiasi scenario e termine contrattuale e senza considerare le eventuali perdite future su crediti*

conto economico complessivo e saranno stornati nel momento in cui l'entità alienerà o, eventualmente, procederà a svalutare lo strumento.

I costi di transazione nascono, storicamente, a causa di quattro fattori principali:

- Razionalità limitata: le parti della relazione contrattuale non possono prevedere tutti i possibili scenari che si possono presentare né, tantomeno, i loro esiti;
- Asimmetrie informative: i contraenti non posseggono le stesse informazioni, nello specifico, una parte possiede informazioni che la controparte ignora o padroneggia meno bene circa l'ambiente esterno, o altri fattori, prima dell'avvio di una trattativa contrattuale;
- Moral Hazard: è una forma di opportunismo post – contrattuale, che può configurarsi anche come asimmetria informativa ex – post, nella quale i contraenti sono propensi a perseguire il proprio interesse al di là delle conseguenze negative, causate alla controparte, derivanti dalle sue azioni;
- Investimenti specifici: si fa riferimento ad investimenti legati in modo particolare all'operazione di riferimento; infatti, al di fuori di essa, perderebbero in tutto o in parte il loro valore.

Esempi di costi di transazione possono essere il costo, calcolato in termini monetari e temporali, per definire un accordo, per la ricerca di contraenti o di informazioni circa il mercato e chi vi opera al suo interno.

1.4 Valutazione successiva degli strumenti finanziari

Con il termine valutazione successiva si riferisce alla data di valutazione del bilancio; la valutazione successiva di attività e passività finanziarie, secondo la disciplina dello IAS 39, prevede tre criteri cardine:

- Valutazione al fair value;
- Valutazione al costo ammortizzato;
- Valutazione al costo.

La scelta del criterio da utilizzare è strettamente legata alla classificazione nelle diverse categorie, sia per le attività che per le passività, eseguita in fase di rilevazione iniziale; in altre parole, in base a come un'entità ha rilevato lo strumento finanziario si potrà determinare come lo stesso verrà valutato.

Avendo già parlato della valutazione al fair value nei paragrafi precedenti, è doveroso, adesso, soffermarsi sul concetto di “costo ammortizzato” e sulle peculiarità della relativa valutazione degli strumenti finanziari secondo questo criterio.

1.4.1 Costo ammortizzato

Il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria è definito come:

“il valore a cui è stata misurata, al momento della rilevazione iniziale, l'attività o la passività finanziaria al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammontare complessivo utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza, e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l'uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità”²³.

	Valore d'iscrizione iniziale
-	Rimborsi di capitale
+/-	Ammortamento Complessivo (con l'utilizzo del criterio dell'interesse effettivo su differenze tra il valore iniziale e quello a scadenza)
-	Riduzioni a seguito di impairment o di irrecuperabilità
=	COSTO AMMORTIZZATO

²³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: *Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione.*

Il criterio del costo ammortizzato, come si evince nella tabella, prevede delle rettifiche e delle integrazioni al valore di iscrizione iniziale, nello specifico rimborsi di capitale, ammortamento complessivo e riduzioni di valore, che possiamo identificare e distinguere in:

Scarti di negoziazione:

Sono la differenza tra il valore di rimborso finale di uno strumento ed il costo d'acquisto sul mercato dello stesso. Gli scarti di negoziazione, secondo la disciplina, una volta rilevati vengono imputati a conto economico²⁴ in modo da garantire all'investitore di essere sempre a conoscenza del valore effettivo dello strumento e della remunerazione da esso derivante.

Scarti di emissione:

Partendo dal presupposto che gli strumenti finanziari possono essere emessi alla pari (prezzo di emissione = valore nominale), sotto la pari (prezzo di emissione < valore nominale) e sopra la pari (prezzo di emissione > valore nominale), lo scarto di emissione rappresenta la differenza, appunto, tra valore nominale indicato nel rimborso al momento della scadenza e prezzo di emissione; nel primo caso sarà nullo, nel secondo sarà uguale al disaggio di emissione²⁵ e nel terzo sarà uguale all'aggio di emissione²⁶; Così come gli scarti di negoziazione, anche gli scarti di emissione, per la medesima ratio, verranno imputati a conto economico²⁷.

²⁵ “Il disaggio di emissione nasce in tutti quei casi in cui un titolo obbligazionario viene rimborsato a un valore superiore rispetto a quello di emissione. La misura disaggio di emissione influenza positivamente il rendimento del titolo.” – Borsa Italiana.

²⁶ “L'aggio di emissione nasce in tutti quei casi in cui un titolo obbligazionario viene emesso a un valore superiore rispetto a quello di rimborso. La misura dell'aggio di emissione influenza negativamente il rendimento del titolo”. – Borsa Italiana.

²⁷ I principi contabili nazionali (OIC), a differenza degli IFRS, prevedono la contabilizzazione gli scarti di emissione, così come quelli di negoziazione, a stato patrimoniale, ammortizzandoli per tutta la durata del prestito.

1.4.1.1 Tasso d'interesse effettivo

Il tasso d'interesse effettivo è definito come:

“il tasso che attualizza esattamente i pagamenti o gli incassi futuri stimati lungo la vita attesa dello strumento finanziario o, ove opportuno, un periodo più breve, al valore contabile netto dell'attività o della passività finanziaria”²⁸.

Nel caso delle attività finanziarie si identifica nel tasso interno di rendimento²⁹, mentre per le passività finanziarie si identifica nel tasso interno di costo.

Il criterio del tasso d'interesse effettivo è un metodo che consente all'entità la ripartizione degli interessi attivi e passivi lungo tutta il periodo in cui lo strumento finanziario è contabilizzato in bilancio. Per il calcolo del tasso d'interesse è necessario che l'entità faccia un assessment dei flussi finanziari in relazione alle peculiarità e caratteristiche del contratto³⁰ di cui lo strumento finanziario è oggetto, senza però considerare le perdite future su crediti. È evidente che, qualora venga riclassificato uno strumento finanziario i suoi incassi futuri varieranno, di conseguenza cambierà anche il tasso di interesse effettivo, strettamente correlato ai flussi finanziari generati dallo strumento.

Il tasso di interesse effettivo cambia con il trascorrere del tempo rispetto alle riclassificazioni che vengono eseguite sull'attività finanziaria, dal momento che una riclassificazione implica un cambiamento delle stime degli incassi futuri.

²⁸ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: *Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*.

²⁹ Il TIR (Tasso Interno di Rendimento) rappresenta il tasso di attualizzazione che rende nullo il valore attuale netto (VAN) dei flussi di cassa futuri; in altri termini rappresenta il rendimento di un investimento.

³⁰ *Oneri pagati o ricevuti, costi di transazione e altri premi o sconti.*

1.4.2 Valutazione successiva delle attività finanziarie

Come già detto in precedenza, le attività finanziarie vengono classificate dallo IAS 39 in quattro categorie:

- Attività valutate al fair value con imputazione a conto economico (FVTPL)
- Attività detenute fino a scadenza (HTM)
- Finanziamenti e crediti (L&R)
- Attività disponibili per la vendita (AFS)

Le attività finanziarie classificate come “Fair value through profit or loss” e “Available for sales” sono valutate al fair value, l’unica differenza che presentano le due categorie riguarda la contabilizzazione delle variazioni, positive e negative, di fair value. Nel caso delle FVTPL le variazioni di fair value andranno imputate a conto economico, mentre nel secondo caso, per gli AFS, andranno imputate in una specifica riserva di patrimonio netto, riportata a conto economico solo qualora l’attività venga ceduta.

Per le attività classificate come “Held to Maturity” e “Loans and Receivables” la valutazione avverrà al costo ammortizzato utilizzando il criterio del tasso di interesse effettivo.

Il criterio del costo viene utilizzato per gli investimenti in strumenti rappresentativi di capitale, classificati come “FVTPL” o “AFS”, che posseggano i seguenti requisiti:

- Impossibilità di misurare in maniera attendibile il fair value;
- Mancanza di un prezzo di mercato quotato in un mercato attivo.

<i>Fair value</i>	<i>Costo ammortizzato</i>	<i>Costo</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>FVTPL</i> • <i>AFS</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>L&R</i> • <i>HtM</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Attività non quotate con fair value non identificabile</i>

FONTE PERSONALE

1.4.3 Valutazione successiva delle passività finanziarie

Secondo lo IAS 39, la regola generale per la valutazione successiva delle passività finanziarie prevede l'utilizzo del metodo del costo ammortizzato con il criterio dell'interesse effettivo; esiste, tuttavia, un'eccezione per:

- Le passività finanziarie la cui prima rilevazione è avvenuta al fair value rilevato a conto economico (FVTPL); per questa tipologia di strumenti, acquisiti sostanzialmente con fini di trading, lo IAS 39 impone una valutazione al fair value, in quanto è prevista una negoziazione nel breve periodo; qualora poi il fair value non sia attendibile, la valutazione avverrà al costo.
- Le passività finanziarie originate da un trasferimento di attività finanziaria che non si qualifica per l'eliminazione dallo stato patrimoniale del cedente; si definiscono passività associate, in quanto dipendenti dal trasferimento di un'attività finanziaria; sono valutate al costo ammortizzato se l'attività a cui si collegato è valutata al costo ammortizzato, viceversa, al fair value se l'attività è stata rilevata al fair value.

- Le passività finanziarie originate da contratti di garanzia finanziaria³¹, la cui valutazione può avvenire in due modalità:
 - *Importo determinato in base alla disciplina dello IAS 37 – Accantonamenti; al sorgere della passività è prevista la contabilizzazione di un accantonamento, determinato in base alla probabilità di insolvenza del debitore e al fattore temporale.*
 - *Importo rilevato inizialmente e ripartito sulla durata della garanzia secondo la disciplina dello IAS 18 – Ricavi; al momento della concessione della garanzia, l'assicurato pagherà all'entità una somma di denaro pari al fair value della garanzia che figurerà come ricavo; quest'ultimo non verrà contabilizzato, come si potrebbe immaginare, a conto economico, bensì a stato patrimoniale come "Passività per premio su contratto di garanzia finanziaria". Anno dopo anno tale ricavo verrà stornato per la parte di competenza e alla fine del contratto di garanzia questa posta avrà valenza nulla in bilancio.*
- Impegni all'erogazione di un finanziamento ad un tasso inferiore rispetto a quello di mercato; la maggior parte di questi impegni non rientra nella disciplina IAS 39, ma in quella dello IAS 37 – Accantonamenti; quelli rientranti nella disciplina IAS 39 sono esclusivamente i seguenti:
 - Impegni che l'entità contabilizza al fair value rilevato a conto economico;
 - Impegni che possono essere regolati al netto alla scadenza, cioè scambiando disponibilità liquide o altri strumenti finanziari anziché lo strumento oggetto dell'operazione;
 - Impegni non designati come passività finanziarie al fair value rilevato a conto economico; in tal caso la valutazione successiva avviene al maggior valore tra perdita futura derivante dal contratto e fair value iniziale.

³¹ *Un contratto di garanzia finanziaria (financial guarantee contract) prevede che l'emittente (issuer) si obblighi ad effettuare pagamenti per risarcire l'assicurato (holder) di una perdita subita a causa di un debitore inadempiente al pagamento dovuto alla scadenza prevista dai termini contrattuali. - INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione.*

1.5 La riclassificazione delle attività e delle passività finanziarie

Lo IAS 39 consente all'entità di modificare la categoria di uno strumento finanziario entro cui è rilevato quando cambi la finalità per cui lo stesso è detenuto.

La disciplina ammette diverse riclassificazioni pur vietandone altre; le riclassificazioni ammesse sono le seguenti:

- Fair value through profit or loss → HtM, AFS o L&R; inizialmente gli strumenti finanziari rilevati al fair value a conto economico non potevano essere riclassificati in altre categorie durante il periodo di possesso. A seguito della crisi finanziaria è stata rivista in parte la disciplina, consentendo la riclassificazione dei FVTPL in altre categorie qualora sussistano determinate condizioni e siano rispettati specifici requisiti (Es. attività rilevata come HtM può essere riclassificata come AFS o HtM solo se non soddisfi la definizione di L&R e non sia posseduta per essere alienata nel breve). Resta comunque invariato il divieto di riclassificare uno strumento finanziario come FVTPL se non rilevato inizialmente come tale; così facendo, lo IASB vuole evitare che l'entità possa approfittare di cambiamenti del fair value, non facendo risultare eventuali perdite, nel caso di riduzione del fair value, tramite la valutazione al costo ammortizzato previsto per altre categorie, o, al contrario, godendo illegittimamente di utili derivanti da aumenti di fair value. Eventuali utili e perdite rilevate precedentemente a conto economico non devono essere ripristinate.
- Available for sales → L&R; in questo caso devono essere rispettate necessariamente due ipotesi affinché sia possibile la riclassificazione: l'attività, alla data di riclassificazione, deve soddisfare la definizione di loans and receivables e l'entità deve avere la capacità e la volontà di detenerla fino a scadenza. Così come per il caso precedente, eventuali utili e perdite rilevate a conto economico non devono essere ripristinate.
- Held to Maturity → AFS; questa riclassificazione può avere alla base due ragioni diverse: da un lato può nascere da un cambiamento di volontà dell'entità circa le finalità per cui detiene lo strumento finanziario; in altre parole, quando l'entità non vuole più detenere un'attività fino a scadenza e la considera come disponibile per la vendita; dall'altro la riclassificazione può essere conseguenza diretta dell'applicazione della "tainting rule"³²; in tal caso è necessario eliminare l'attività dal portafoglio HtM e iscriverlo come AFS al suo fair value. In entrambi i casi, la differenza tra valore

³² La norma anticontaminazione, conosciuta come tainting rule, dice che le attività classificate come HtM devono essere riclassificate se l'entità ha alienato prima della scadenza un importo rilevante delle suddette attività finanziarie.

contabile e fair value, identificabili come utile o perdite, è contabilizzata direttamente a patrimonio netto (Other comprehensive income) e sarà imputata a conto economico qualora l'attività sia eliminata dal bilancio.

- Available for sales → HtM; anche in questo caso, i cambiamenti di volontà e capacità dell'entità giocano un ruolo determinante; verrà abbandonata la valutazione al fair value per adottare il metodo del costo ammortizzato. Utili e perdite derivanti dalla riclassificazione saranno contabilizzate in una riserva di patrimonio netto.
- Determinazione del fair value di uno strumento che precedentemente non poteva essere stabilito in maniera attendibile; in tal caso le differenze tra valore contabile e fair value saranno imputate in other comprehensive income.
- Venir meno della possibilità di stabilire in maniera attendibile il fair value di uno strumento finanziario; questa risulta essere l'ipotesi più rara e uno dei pochi casi potrebbe essere l'investimento in strumenti rappresentativi di capitale che non sono quotati in un mercato attivo. Per quanto riguarda il trattamento della differenza tra valore contabile e fair value, è possibile distinguere due scenari in base alla scadenza dell'attività finanziaria:
 - Attività con scadenza fissa valutata al costo ammortizzato; l'utile o la perdita rilevata a patrimonio netto andrà ammortizzata a conto economico durante tutto l'investimento utilizzando il metodo dell'interesse effettivo.
 - Attività senza scadenza fissa valutata al costo; l'utile o la perdita dovranno rimanere a patrimonio netto fino a quando l'entità non deciderà di alienare lo strumento finanziario.

Diverso è il discorso per le passività finanziarie. Queste, essendo classificate al momento della rilevazione iniziale in base alla loro natura e non in base alla finalità per cui sono detenute; di conseguenza possono essere riclassificate in pochissimi casi, da un lato perché è raro che uno strumento cambi la propria natura, dall'altro a causa del fatto che una passività finanziaria debba rientrare necessariamente nella categoria FVTPL solo e soltanto in sede di rilevazione iniziale.

1.5.1 Utili e perdite derivanti da variazioni di valore

L'utile o la perdita, derivante da una variazione di fair value di un'attività o una passività, può essere contabilizzata in bilancio in diversi modi, a seconda della categoria in cui è stato classificato inizialmente lo strumento finanziario.

Nel caso di strumenti finanziari classificati nella categoria "Fair Value Through Profit or Loss", le variazioni di fair value dovranno essere contabilizzate a conto economico, come è ragionevole desumere.

Non tutti gli strumenti finanziari valutati al fair value, però, presentano variazioni di valore iscritte a conto economico; infatti, per le attività finanziarie classificate come "Available for sales" gli utili e le perdite generate da variazioni di valore saranno imputate in Other Comprehensive Income e solo qualora lo strumento finanziario dovesse essere eliminato o alienato, l'entità potrà imputare la variazione di valore a conto economico, andando a stornare l'importo delle altre componenti di conto economico complessivo.

Gli strumenti iscritti per la prima volta al costo ammortizzato prevedono che, nel caso di riduzione successiva di valore o di alienazione con conseguente eliminazione dal bilancio, l'utile o la perdita siano imputati a conto economico.

Distinzione rilevante, ai fini dell'imputazione in bilancio delle variazioni di valore di uno strumento finanziario, può esser fatta in relazione al fatto che lo strumento sia rilevato alla data di negoziazione o alla data di regolamento:

- Per gli strumenti finanziari rilevati al fair value alla data di regolamento gli utili o le perdite sono rilevati a conto economico o a patrimonio netto, in other comprehensive income.
- Per gli strumenti finanziari rilevati al costo o al costo ammortizzato, le cui variazioni di valore emergono tra la data di negoziazione e la data di regolamento, lo IAS 39 prevede che queste siano rilevate in bilancio solo nel caso in cui si afferisca a perdite per riduzione di valore.

1.6 Riduzione di valore degli strumenti finanziari

La disciplina dello IAS 39 prevede che, qualora un'attività abbia subito una riduzione di valore alla data di chiusura del bilancio, l'entità debba valutarla e rilevarla. Tramite l'incurred loss method, un'entità può

calcolare le eventuali perdite di valore sugli strumenti finanziari. Uno dei limiti principali dello IAS 39 risiede proprio nel metodo incurred loss in quanto considera solo le perdite già maturate di uno strumento finanziario, tralasciando quelle attese (expected losses), che potrebbero manifestarsi anno dopo anno.

Risulta evidente che le attività e le passività categorizzate come FVTPL non necessitano di una valutazione, alla fine di ogni esercizio, che evidenzii i possibili scostamenti tra valore d'iscrizione e valore di mercato, proprio perché sappiamo che le variazioni di fair value andranno contabilizzate a conto economico. Tutte le altre attività, valutate al costo ammortizzato, saranno oggetto di impairment test, ovvero subiranno una riduzione di valore qualora il loro valore di presumibile realizzo sia inferiore al valore contabile. Gli eventi che portano ad una riduzione durevole di valore sono i cosiddetti loss event, che possono essere sia casi isolati che una un insieme di casi che, in entrambi gli scenari, facciano ritenere obiettiva la perdita; i loss event per essere considerati rilevanti ai fini dell'impairment test devono incidere sui flussi di cassa e manifestarsi dopo la rilevazione iniziale; esempi di loss event possono essere:

- Inadempimenti o mancati pagamenti di quota interesse o quota capitale;
- Difficoltà finanziarie del debitore;
- Concessioni anomale da parte del finanziatore (es. riduzione del tasso);
- Probabilità che il debitore faccia ricorso ad una procedura di ristrutturazione dei debiti,³³

Oltre ai suddetti eventi è necessario considerare, al fine di determinare una perdita durevole di valore, informazioni sulla liquidità, grado di insolvenza di strumenti similari e condizioni economiche locali e nazionali. Infine, non sono considerati loss event gli accadimenti di lungo periodo che non abbiano una diretta incidenza sul valore dello strumento finanziario.

È importante sottolineare che, nonostante possa verificarsi una svalutazione di uno strumento finanziario o un gruppo di essi, il calcolo degli interessi attivi continua come se la perdita di valore non si fosse mai manifestata; il calcolo degli interessi attivi avviene utilizzando il tasso d'interesse utilizzato per l'attualizzazione dei flussi finanziari futuri in sede di valutazione della perdita durevole.

Le perdite durevoli di valore vanno stimate, come abbiamo già accennato, in base alla categoria entro cui un'attività finanziaria è classificata; è possibile distinguere tre diversi criteri da seguire:

- Costo ammortizzato;
- Costo;
- Fair value per le attività classificate come AFS;

³³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: *Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*

Il criterio del costo ammortizzato risulta esser valido per tutti quegli strumenti classificati come Held to Maturity e come Loans and Receivables; l'importo della perdita durevole sarà pari alla differenza tra il valore contabile e il valore attuale dei flussi di cassa futuri. Per scontare i flussi di cassa futuri viene utilizzato il tasso d'interesse effettivo originario, ovvero quello al momento della rilevazione iniziale mentre, qualora il tasso sia variabile, verrà utilizzato quello stabilito da contratto.

La contabilizzazione della perdita durevole di valore a seguito di impairment test può seguire due modi differenti:

- Riducendo direttamente il valore dell'attività finanziaria;
- Accantonamento a fondo svalutazione crediti, presente nell'attivo dello stato patrimoniale.

In ogni caso, comunque, la perdita di valore deve essere contabilizzata a conto economico.

Uno scenario possibile è quello di ripristino del valore di un'attività finanziaria; se nell'esercizio successivo a quello in cui è stata rilevata una perdita il valore di presumibile realizzo dello strumento aumenta, l'entità ha la possibilità di rettificare l'accantonamento o stornare direttamente la perdita fino ad un valore pari al costo ammortizzato che lo strumento avrebbe avuto se non si fosse mai manifestata la perdita. Il ripristino di valore deve essere imputato, così come per la perdita, a conto economico.

Il secondo criterio riguarda le attività finanziarie la cui prima rilevazione è fatta al costo; stiamo parlando di tutti gli strumenti rappresentativi di capitale per il quale non è possibile stabilire il fair value in maniera attendibile. Qualora ci sia un event loss, la perdita di valore, secondo il criterio del costo, risulta dalla differenza tra il valore contabile dello strumento e il valore attuale dei flussi finanziari futuri attesi e attualizzati al tasso di rendimento corrente di mercato per un'attività finanziaria simile³⁴.

Pur non essendo specificata la modalità di rilevazione della perdita, si ritiene possa essere valido accantonarla in un fondo svalutazione crediti. Per le attività rilevate al costo è vietato il ripristino di valore, coerentemente con il fatto che non è possibile stabilire in maniera attendibile il fair value.

Terzo ed ultimo criterio dell'impairment attiene alle attività finanziarie classificate come "Available for sales"; qualora sussistano evidenze obiettive, come ad esempio un peggioramento del merito creditizio, la variazione di fair value, rilevata a patrimonio netto in other comprehensive income, deve essere stornata e rilevata a conto economico, anche qualora lo strumento finanziario non sia stato eliminato dal bilancio. L'importo della riduzione di valore sarà pari alla differenza tra il costo di acquisto, al netto

³⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: *Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*

dell'ammortamento e dei rimborsi in conto capitale, e il fair value corrente al netto di perdite su quello strumento già rilevate precedentemente a conto economico.

Particolare attenzione merita il ripristino di valore nel caso delle attività classificate come disponibili per la vendita; lo IAS 39 prevede una distinzione in base alla tipologia di strumento:

- Strumento di debito classificato come AFS; in tal caso se, dopo la rilevazione di una perdita, il fair value dello strumento finanziario aumenta, la perdita dovuta alla riduzione di valore va eliminata; l'importo della rivalutazione verrà imputato a conto economico fino a concorrenza della perdita e l'eventuale eccedenza a patrimonio netto.
- Strumento rappresentativo di capitale classificato come AFS; in tal caso qualora dovesse verificarsi una rivalutazione non ci sarà una rettifica della perdita ma l'intero importo sarà imputato ad una riserva di patrimonio netto.

1.7 Eliminazione contabile degli strumenti finanziari

L'eliminazione contabile di uno strumento finanziario è definita dalla disciplina dello IAS 39 come la cancellazione dal prospetto della situazione patrimoniale – finanziaria di un'attività o di una passività che l'entità ha precedentemente rilevato in bilancio³⁵. Al momento dell'eliminazione contabile l'entità deve imputare a utile o perdita d'esercizio la differenza tra valore contabile calcolato alla data di eliminazione dell'attività e corrispettivo ricevuto.

Lo IAS 39 adotta due differenti trattamenti circa l'eliminazione contabile, a seconda che si tratti di attività o passività finanziaria.

³⁵ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: *Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*

1.7.1 Eliminazione contabile delle attività finanziarie

Un'attività finanziaria deve essere contabilmente eliminata dal bilancio nel momento in cui scadono i diritti contrattuali dell'entità sui flussi finanziari o nel caso in cui l'attività sia rimborsata, rinegoziata, quando l'altra parte sia inadempiente e nel caso di trasferimento.

Il trasferimento di un'attività finanziaria può essere sia formale che sostanziale, rispettivamente:

- Per trasferimento formale si intende il caso in cui l'entità trasferisca i diritti contrattuali a ricevere i flussi finanziari dell'attività;
- Per trasferimento sostanziale si intende il caso in cui l'entità assuma un'obbligazione a pagare i flussi finanziari dell'attività nei confronti di uno o più beneficiari pur mantenendo il diritto a ricevere gli stessi; in tal caso il trasferimento deve avvenire in maniera tempestiva e all'entità non è concesso il diritto ad alienare lo strumento.

A seguito del trasferimento di un'attività finanziaria, l'entità deve necessariamente effettuare un assessment circa i rischi e i benefici dell'attività presa in esame; lo IAS 39, a differenza dei principi contabili nazionali, utilizza come riferimento cardine il *principio della sostanza sulla forma* secondo il quale l'entità deve effettuare l'eliminazione contabile di uno strumento finanziario se e solo se trasferisca rischi e benefici dello stesso a terzi.

A seconda delle volontà e delle esigenze dell'entità, è possibile distinguere tre casi circa il trasferimento di rischi e benefici di un'attività finanziaria:

- 1) Trasferimento sostanziale di rischi e benefici a terzi: in questo caso, come si può facilmente intendere, l'entità dovrà procedere all'eliminazione contabile dell'attività e rilevare a conto economico l'eventuale differenza tra valore contabile e corrispettivo ricevuto dal trasferimento. Saranno inoltre rilevate a stato patrimoniale, come attività e passività, diritti e obblighi legati e derivanti dal trasferimento.
- 2) Mantenimento sostanziale di rischi e benefici: in tal caso l'entità non deve far altro che continuare a rilevare in bilancio l'attività.

- 3) Né trasferimento sostanziale né mantenimento dei rischi e benefici: caso particolare è quando non si possa stabilire in maniera attendibile se l'entità abbia mantenuto o trasferito i rischi e i benefici a terzi; in tale ipotesi risulta necessario indagare ulteriormente circa il controllo dell'entità sull'attività:
- Qualora l'entità non abbia mantenuto il controllo dello strumento, allora quest'ipotesi sarà configurabile come trasferimento sostanziale di rischi e benefici a terzi; di conseguenza l'entità dovrà procedere all'eliminazione contabile dell'attività.
 - Qualora l'entità abbia mantenuto il controllo la rilevazione in bilancio dell'attività avverrà solo per il suo continuing involvement³⁶ dell'entità. In questo caso, lo IAS 39 prevede che l'entità rilevi contemporaneamente una passività associata, valutata con lo stesso criterio con cui è stata valutata l'attività a cui fa riferimento.

La disciplina consente all'entità anche l'eliminazione contabile parziale di uno strumento finanziario, purché:

- la parte comprende soltanto flussi finanziari identificati specificamente da un'attività finanziaria;
- la parte comprende soltanto una quota interamente proporzionale dei flussi finanziari da un'attività finanziaria;
- la parte comprende soltanto una quota interamente proporzionale dei flussi finanziari identificati specificamente da un'attività finanziaria.

1.7.2 Eliminazione contabile delle passività finanziarie

Diversa da quella delle attività, l'eliminazione contabile delle passività finanziarie dal prospetto patrimoniale – finanziario quando l'obbligazione sia adempiuta, cancellata o scaduta; ovvero quando questa è stata estinta.

³⁶ Si intende il coinvolgimento residuo dell'entità nell'attività trasferita corrisponde alla misura in cui essa si espone alle variazioni del valore dell'attività trasferita

L'estinzione ha quindi luogo quando:

- L'obbligazione all'interno del contratto sia adempiuta tramite il pagamento da parte dell'entità mediante trasferimento di beni, servizi, contanti o attività finanziarie;
- L'obbligazione sia scaduta;
- L'obbligazione sia stata cancellata dal creditore o dalla legge.

Anche in questo caso, così come per le attività, la differenza tra il valore contabile alla data di eliminazione e il corrispettivo pagato, deve essere rilevata a utile o perdita d'esercizio, a conto economico.

Capitolo 2

2 I limiti dello IAS 39 e il passaggio all'IFRS 9

Lo IAS 39 è senza dubbio uno dei principi contabili internazionali che presenta una maggior complessità di carattere interpretativo ed applicativo.

Tale progetto è stato avviato in risposta alla situazione di incertezza generatasi negli anni scorsi sui mercati e all'esigenza di adottare efficaci meccanismi correttivi per ripristinare la fiducia degli investitori ed è in linea con le altre spinte regolamentari cui è esposto il sistema bancario

Uno dei limiti principali dello IAS 39 riguarda la classificazione iniziale degli strumenti finanziari; infatti, il suddetto principio contabile, da un lato concede alle entità un'eccessiva discrezionalità nella scelta della classificazione iniziale di uno strumento, tant'è che diventa difficoltoso comparare i bilanci tra loro e, in più, sempre a causa di un'eccessiva discrezionalità, due strumenti con medesime caratteristiche potrebbero essere classificati allo stesso modo, nella stessa categoria, minando la funzione informativa del bilancio di una stessa società; dall'altro, utilizza frequentemente il fair value come metodo di riferimento per la contabilizzazione di attività e passività finanziarie.

Il processo di identificazione delle cause della crisi finanziaria del 2008, conosciuta anche come crisi dei mutui subprime³⁷, e le soluzioni adottate per rispondere alla stessa costituiscono il punto di partenza del

³⁷ I mutui subprime sono prestiti con un più alto tasso d'insolvenza rispetto ai mutui prime ed il loro prezzo è correlato al rischio assunto dal mutuante.

processo di sostituzione dello IAS 39; la revisione dello IAS 39 condotta dallo IASB si inserisce in un più ampio progetto di rivisitazione e semplificazione delle norme contabili.

Il processo di revisione del principio ha messo in discussione alcuni punti fondamentali dello standard contabile, riguardanti sia la classificazione degli strumenti sia il modello per il calcolo dell'impairment sia le modalità di copertura degli strumenti stessi. Lo IASB ha completato il progetto di sostituzione dello IAS 39 nel 2014 con l'emanazione dell'IFRS 9 Financial Instruments, omologato nell'ultimo trimestre del 2016, a seguito dell'endorsement advice³⁸ dell'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) e il voto favorevole dell'ARC (Accounting Regulatory Committee), la cui applicazione è obbligatoria a partire dal 01/01/2018 con la facoltà, riconosciuta alle imprese, di adottarlo in via anticipata purché si indichi in Nota Integrativa la scelta effettuata e le differenze riscontrate in relazione al precedente principio contabile.

Il progetto è stato suddiviso dal FASB in tre fasi:

- 1) Emanazione da parte dello IASB della prima *Exposure Draft* “*Financial Instruments: Classification and Measurement*”, contenente le disposizioni in merito alla classificazione ed alla misurazione degli strumenti finanziari. Nel novembre 2009 questa parte è diventata il primo capitolo dell'IFRS 9: “*Classification and Measurement of financial assets and financial liabilities*”; in un primo momento riguardava esclusivamente le attività finanziarie, in seguito ad alcune perplessità sorte in merito alla possibilità di introdurre il rischio di credito anche nella valutazione delle passività. Solo a partire dal 2010 sono state inserite delle regole riguardanti la rilevazione e la classificazione delle passività finanziarie;
- 2) Focalizzazione dello IASB sull'*impairment methodology* attraverso l'emanazione, il 12 novembre 2009, dell'*Exposure Draft* “*Financial Instruments: Amortized cost and Impairment*”, per rispondere all'esigenza di introdurre misure idonee a ridurre gli effetti pro-ciclici in relazione alla capacità di assorbimento delle perdite;
- 3) Concentrazione sull'*Hedge Accounting* per semplificare e rendere più comprensibili le modalità di contabilizzazione degli strumenti di copertura.

³⁸ L'endorsement advice raccomanda che tutte le società applichino l'IFRS 9 a partire dal 2018 consentendone l'applicazione facoltativa solo nel settore assicurativo; infatti, l'IFRS 9 persegue nel complesso l'interesse pubblico europeo ad eccezione del settore assicurativo il cui impatto non sarebbe del tutto vantaggioso.

L'endorsement advice risulta da un due process dell'EFRAG ed è stato presentato alla Commissione Europea ai fini dell'omologazione del principio contabile internazionale.

2.1 Misurazione degli strumenti finanziari

Così come previsto dal precedente IAS 39, anche per l'IFRS 9 un'entità può rilevare nel proprio bilancio uno strumento finanziario quando diventa parte del contratto avente ad oggetto l'attività o la passività finanziaria di cui si sta trattando. Eccezione alla regola, come sappiamo, è il caso del "Regular Way", dove le operazioni di acquisto e vendita di strumenti finanziari standardizzati può avvenire alla data di negoziazione o regolamento.

Di conseguenza, per quanto riguarda la rilevazione iniziale, resta salda la disciplina dello IAS 39 che stabilisce che:

“Al momento della rilevazione iniziale, l'entità deve valutare l'attività o la passività finanziaria al suo fair value (valore equo) più o meno, nel caso di un'attività o passività finanziaria non valutata al fair value (valore equo) rilevato nell'utile/perdita d'esercizio, i costi dell'operazione direttamente attribuibili all'acquisizione o all'emissione dell'attività o passività finanziaria”³⁹.

Al fine di determinare in maniera accurata il valore equo, esso deve basarsi su elementi di mercato osservabili e non discrezionali e non su elementi discrezionali appartenenti all'entità; da qui la maggior importanza conferita ai prezzi di mercato. Quando un'entità si trova a dover misurare per la prima volta un'attività finanziaria, il valore equo spesso coincide con il prezzo di mercato a cui è avvenuta l'operazione; qualora non dovesse essere possibile osservare elementi oggettivi di mercato, come il prezzo, il fair value sarà determinato con metodi alternativi di valutazione.

Per quanto riguarda invece la valutazione successiva delle attività e passività finanziarie, l'IFRS 9 ha eliminato la valutazione successiva al costo per gli strumenti rappresentativi di capitale; questa modifica, però, ha suscitato diverse critiche sia per le difficoltà connesse all'applicazione del criterio del valore equo, sia perché spesso non ci sono informazioni attendibili e abbastanza recenti che consentono di stimare il fair value, e quindi è proprio il costo dello strumento a determinare in maniera attendibile il fair value dello strumento stesso⁴⁰.

³⁹ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, *Financial Instruments*.

⁴⁰ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, *Financial Instruments*.

La nuova disciplina dell'IFRS 9, stabilisce che, in base al criterio utilizzato in sede di rilevazione iniziale, la rilevazione successiva di uno strumento finanziario può avvenire al:

1. *Fair value*;
2. *Costo Ammortizzato*.

Fair value:

Il fair value, a differenza del criterio al costo ammortizzato, consente una rappresentazione più aggiornata degli strumenti finanziari, fornendo informazioni dettagliate circa i flussi di cassa generati dagli strumenti stessi, in particolare il timing, l'entità e la certezza.

La valutazione al fair value è preferita quando l'entità ha intenzione di detenere lo strumento finanziario per un arco temporale breve.

Costo Ammortizzato:

Il criterio del costo ammortizzato rappresenta la valutazione alternativa al fair value; risulta esser molto utile per la rappresentazione di titoli di debito e crediti poiché permette di ripartire gli interessi maturati lungo il periodo di detenzione dello strumento, rispettando il principio di competenza. Qualora la valutazione venga effettuata al costo ammortizzato, l'entità non è obbligata a detenere fino a scadenza lo strumento, può infatti alienarlo purché l'operazione non comporti variazioni o modifiche al modello di business.

La valutazione al costo ammortizzato è preferita a quella al fair value quando l'intenzione di detenere lo strumento è di medio-lungo periodo.

Attività finanziarie:

Nello specifico, le alternative di valutazione delle attività finanziarie, che un'entità ha a disposizione, sono tre:

1. Fair value rilevato a conto economico;

2. Fair value con contropartita in “Other Comprehensive Income” (OCI);
3. Costo ammortizzato.

Per la prima categoria, le variazioni di valore partecipano al risultato d’esercizio in quanto sono imputate direttamente a conto economico; le variazioni di valore possono essere imputate a conto economico solo in tre casi specifici:

- Se l’attività rientra nella categoria di classificazione “Fair value through profit or loss”;
- Qualora si verifichi una perdita durevole di valore dell’attività;
- Qualora l’entità decida di alienare o estinguere un’attività finanziaria prima della sua data di scadenza.

Le variazioni di valore delle attività rientranti nella categoria Fair value through other comprehensive income, le variazioni vengono rilevate nel conto economico complessivo, senza partecipare al reddito d’esercizio. Appartengono a questa categoria gli strumenti rappresentativi di capitale detenuti in portafoglio che l’entità sceglie di classificare, irrevocabilmente, come FVTOCI, facendo confluire eventuali variazioni non in conto economico, bensì in other comprehensive income. Possono rientrare in questa categoria i titoli finanziari la cui finalità non è meramente il trading ma lo sharing di risorse, informazioni, know how etc.

Infine, per quanto concerne l’ultima categoria, le attività valutate al costo ammortizzato non prevedono che le variazioni di valore siano contabilmente rilevate. Non possono rientrare in questa categoria i titoli azionari poiché i flussi di cassa non sono né determinabili né certi; verranno valutati al fair value.

Passività finanziarie:

Così come per le attività finanziarie, anche la valutazione delle passività finanziarie ha subito delle modifiche; novità principale dell’IFRS 9 è senza dubbio l’imputazione delle variazioni di fair value, legate al

rischio di credito⁴¹, in other comprehensive income. Questa modifica risulta particolarmente agevole per le entità perché non consente a variazioni di rischio di credito delle passività di partecipare al risultato di esercizio. Unica eccezione, riguarda le passività la cui detenzione in portafoglio è legata a scopi di trading; in questo scenario, le variazioni legate al rischio di credito sono imputate direttamente a conto economico e non ad other comprehensive income, contribuendo al risultato d'esercizio.

Sostanzialmente il Board ha ridotto notevolmente la volatilità dei risultati economici delle società ogni qualvolta si verificavano dei mutamenti del credit risk e, inoltre, ha evitato che le imprese effettuassero svalutazioni a conto economico in situazioni di ribasso prolungato dei prezzi di mercato.

Fair Value Option:

Sulla falsa riga dello IAS 39, anche l'IFRS 9 consente l'applicazione della Fair Value Option. Come già ampiamente spiegato nel capitolo precedente, la Fair Value Option è un'eccezione riguardante la valutazione degli strumenti finanziari parte di un medesimo gruppo, che consente la valutazione al fair value quando la valutazione al costo ammortizzato potrebbe alterare il valore dell'attività finanziaria e la rilevazione delle variazioni ad essa legate. In questo paragrafo, però, vogliamo evidenziare le novità introdotte dall'IFRS 9 circa la FVO; a differenza dello IAS 39, se l'entità opta per un modello di business basato sulla valutazione al fair value, la stima di attività e passività appartenenti ad un medesimo gruppo sarà effettuata in base al valore di mercato secondo il nuovo criterio di classificazione; inoltre, la fair value option va esercitata in via obbligatoria qualora, in caso di contratti ibridi, composti cioè da un contratto principale e da uno o più derivati, l'entità non riesca a stimare in maniera attendibile il valore del contratto derivato.

Altro punto particolarmente criticato dello IAS 39 dall'opinione pubblica era la possibilità di utilizzare la Fair Value Option anche per la valutazione delle passività finanziarie, in primis, per gli effetti distorsivi sul bilancio delle entità; lo IAS 39, infatti, prevedeva l'iscrizione di un ricavo a conto economico a fronte di una

⁴¹ Il rischio di credito è definito dall'IFRS 7 come il rischio che "una delle due parti causi una perdita finanziaria all'altra parte non adempiendo ad un'obbligazione di un contratto avente come oggetto uno strumento finanziario".

riduzione del fair value della passività. L'IFRS 9, per ovviare a questa distorsione, ha stabilito, come già visto in precedenza, l'imputazione di variazioni di fair value, legate al rischio di credito, delle passività in other comprehensive income anziché a conto economico, a meno che la passività non sia detenuta a scopo di negoziazione. Successivamente, poi, qualora la passività dovesse essere estinta, la variazione derivante dal rischio di credito sarà imputata a patrimonio netto, e la restante parte a utile o perdita d'esercizio⁴².

In conclusione, la Fair Value Option può essere esercitata anche per la valutazione delle passività finanziarie purché:

- Elimini o riduca in modo significativo l'accounting mismatch, asimmetria contabile che senza l'applicazione dell'opzione potrebbe emergere;
- Consenta di valutare strumenti finanziari appartenenti al medesimo gruppo in modo omogeneo⁴³.

2.2 Classificazione delle attività finanziarie

Le quattro categorie per la classificazione delle attività finanziarie, HTM, AFS, L&R e FVTPL, previste dallo IAS 39 sono state eliminate dal Board; il nuovo IFRS 9 stabilisce che le attività finanziarie debbano essere classificate in bilancio in base al Business Model e ai flussi finanziari generati dall'entità.

“L'entità deve classificare le attività finanziarie come successivamente valutate al costo ammortizzato, al fair value rilevato nelle altre componenti di conto economico complessivo o al fair value rilevato nell'utile/perdita d'esercizio sulla base di entrambi i seguenti elementi:

- a) il modello di business dell'entità per la gestione delle attività finanziarie e*
- b) le caratteristiche relative ai flussi finanziari contrattuali dell'attività finanziaria.”⁴⁴*

⁴² Favino, *La classificazione e la valutazione secondo IFRS 9*, (2010).

⁴³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9, Financial Instruments*.

⁴⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, *IFRS 9, Financial Instruments*, par. 4.1.1.

Combinando i suddetti elementi si arriverà a determinare la categoria entro la quale iscrivere l'attività finanziaria; la classificazione opera in maniera retrospettiva, a prescindere dal modello di business per cui si era optato nell'esercizio precedente.

Le categorie per la classificazione delle attività finanziarie, a seguito della rivisitazione, sono:

- a) Hold to collect⁴⁵ - Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato (HTC);
- b) Fair value through other comprehensive income - Attività finanziarie valutate al *Fair Value* con contropartita in altri componenti di conto economico complessivo (FVTOCI)⁴⁶;
- c) Fair Value through profit or loss - Attività finanziarie valutate al *Fair Value* con contropartita in conto economico (FVTPL).

Per l'iscrizione come HTC o FVTOCI, l'IFRS 9 prevede una serie di "test" a cui sottoporre lo strumento, mentre l'iscrizione come FVTPL è meramente residuale, qualora lo strumento non possa essere classificato nelle precedenti due categorie.

Hold to collect:

Queste attività sono detenute con il fine di incassare i flussi di cassa contrattuali previsti durante la vita utile dello strumento.

L'entità può classificare un'attività finanziaria come "Holding to collect contractual cash flow" o "Amortized Cost" e cioè al costo ammortizzato qualora vengano rispettate due condizioni:

- L'asset è detenuto con il fine di incassare i flussi contrattuali derivanti dallo strumento; una precisazione che è doveroso fare riguarda la durata della detenzione dell'asset; non è necessario, infatti, detenerlo fino a scadenza in quanto è possibile che si verifichi una vendita o sia prevista una vendita futura.
- Lo strumento deve essere detenuto come se si trattasse di un'operazione di prestito, cioè lo strumento deve remunerare periodicamente, in date stabilite, quota capitale e quota interessi.

⁴⁵ *Definite anche Amortized Cost (AC).*

⁴⁶ Questa categoria è stata introdotta a seguito di un aggiornamento del principio nel Luglio del 2014.

Fair value through other comprehensive income:

Questa categoria, come già detto, è stata introdotta solo nel 2014 dallo IASB e presenta analogie con la categoria delle attività valutate al costo ammortizzato circa le condizioni da soddisfare; un'attività finanziaria per essere classificata come FVTOCI deve necessariamente prevedere che:

- Il business model abbia come obiettivo quello di incassare i flussi di cassa derivanti dallo strumento e di ricavare un guadagno dalla vendita dello strumento stesso;
- L'attività finanziaria, in date stabilite, deve remunerare quota capitale e quota interessi.

In tal caso, quindi, il management ha deciso che per perseguire gli obiettivi del modello di business sono necessari sia i flussi di cassa contrattuali, sia la vendita dell'attività.

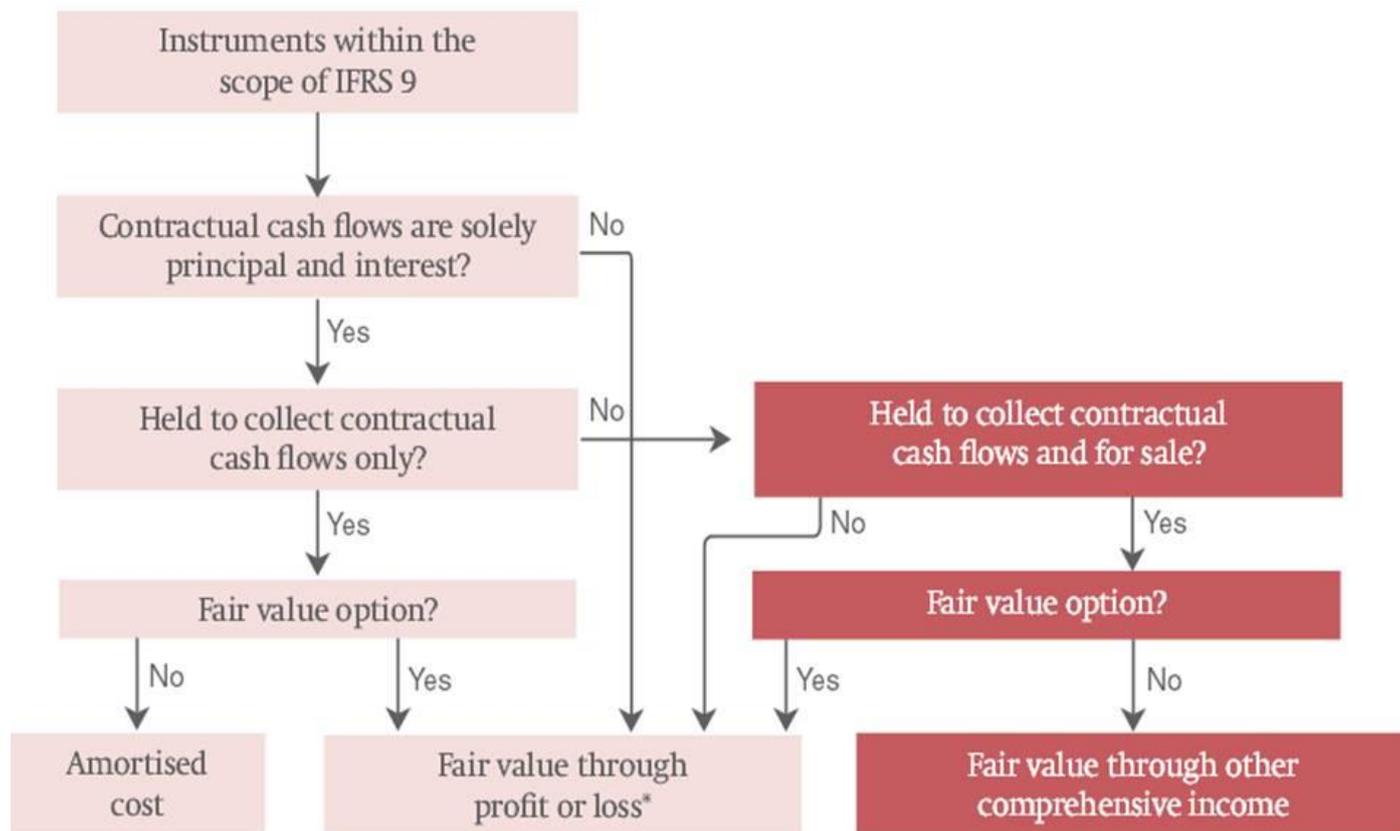
L'introduzione di una nuova categoria di classificazione delle attività finanziarie ha diviso l'opinione pubblica; da un lato c'è chi, come ad esempio l'Organismo Contabile Internazionale (OIC), ritiene che questa novità migliori la rappresentazione delle attività finanziarie in bilancio, incrementando la qualità dell'informazione, dall'altro c'è chi ritiene che questa introduzione sia in contrasto con uno degli obiettivi core del nuovo principio, ovvero la semplificazione della classificazione e della misurazione degli strumenti finanziari, da tempo anello debole dello IAS 39.

Fair value through profit or loss:

Le attività finanziarie vengono classificate in questa categoria qualora non possano essere classificate nelle due precedenti poiché non soddisfano le condizioni previste dai rispettivi casi; il carattere è quindi meramente residuale. Se l'entità ha iscritto in bilancio al momento della prima rilevazione uno strumento rappresentativo di capitale come FVTOCI, allora potrà classificarlo come "Fair value through profit or loss".

Anche con l'IFRS 9 resta ferma la possibilità per l'entità di esercitare la Fair Value Option e classificare al momento della rilevazione iniziale uno strumento come FVTPL se essa porta con sé una riduzione o eliminazione di una cosiddetta "asimmetria contabile", ovvero una mancanza di uniformità nella valutazione e rilevazione degli strumenti finanziari.

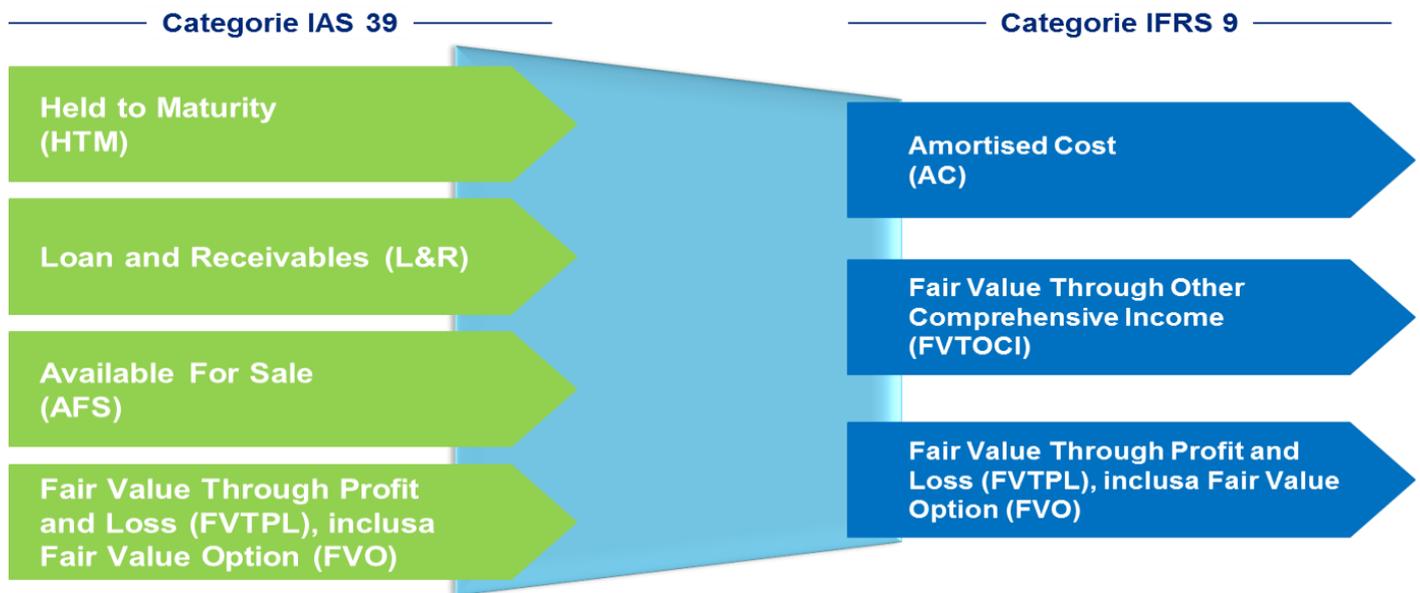
Lo schema di seguito può essere utile al lettore a comprendere i test da effettuare per classificare un'attività finanziaria; nei paragrafi successivi, poi, verranno spiegati nel dettaglio le fasi salienti del flow chart:



* Presentation option for equity investments to present fair value changes in OCI

Fonte: IFRS 9: UN NUOVO APPROCCIO PER GLI STRUMENTI FINANZIARI, Bankpedia

Nella figura di seguito è possibile capire l'evoluzione delle categorie per la classificazione delle attività finanziarie nel passaggio dallo IAS 39 all'IFRS 9:



Fonte: Adeguamento BCC – CR alle modifiche dei principi contabili internazionali, Deloitte Risk Advisory

2.2.1 Analisi del Business Model

Il Business Model è il primo driver che condiziona la classificazione delle attività finanziarie; è definito come “Il modo con cui l’entità gestisce le proprie attività finanziarie al fine di generare flussi finanziari”⁴⁷, prerogativa essenziale per la faithful representation.

Il modello di business da adottare non è una mera scelta da parte del management, ma una strategia per gestire in maniera aggregata gli strumenti finanziari in portafoglio per il raggiungimento degli obiettivi aziendali; un errore certamente da evitare è quello di effettuare l’analisi per ogni singolo strumento detenuto dall’entità; lo IASB, infatti, stabilisce che l’analisi debba riguardare un livello superiore, ovvero debba riflettere le modalità con cui l’entità gestisce tutte le sue attività finanziarie in relazione ad obiettivi già definiti precedentemente e non ogni singolo strumento come a sé stante.

L’analisi è volta a verificare l’intenzione dell’entità circa gli strumenti finanziari da essa detenuti in portafoglio; se vuole detenerli per incassare i flussi di cassa contrattuali, per venderli oppure per altri scopi; al fine dell’analisi non rilevano scenari che ragionevolmente non ci si aspetta si verifichino (stress case o worst case) in quanto l’eventualità di un’alienazione a seguito dei suddetti casi non inciderà sulla valutazione del modello di business.

⁴⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, Financial Instruments.

Infine, se un'entità dovesse vendere strumenti finanziari per un ammontare maggiore o minore rispetto a quello rilevato durante la valutazione del modello di business, essa non deve né riclassificare le attività finanziarie rimanenti, né considerare tali situazioni errori, ai sensi dello IAS 8⁴⁸.

Al fine di effettuare un'analisi del business model in maniera accurata, è necessario considerare:

- La gestione da parte del management dei rischi che potrebbero influenzare il business model e la sua performance;
- Le modalità di valutazione delle performance del business model e delle attività finanziarie;
- Le modalità di retribuzione dei dirigenti.

In base all'obiettivo prefissato dal management, è possibile individuare tre diverse categorie di Business Model:

1) Holding to collect contractual cash flows

Questo modello di business ha come obiettivo quello di detenere le attività finanziarie per incassare i flussi di cassa contrattuali. Le attività finanziarie rientranti in questo modello sono quelle valutate al costo ammortizzato, la cui finalità non è massimizzare il rendimento di portafoglio ma incassare i flussi di cassa contrattuali da esse generate. Per determinare se i flussi di cassa dell'entità sono effettivamente realizzati mediante i flussi di cassa contrattuali delle attività finanziarie, è doveroso prendere in considerazione:

- Il valore e la frequenza delle vendite effettuate negli esercizi precedenti;
- La vicinanza delle vendite alla scadenza;
- I motivi che hanno portato alla vendita;
- Le aspettative circa le future attività di vendita.

Sulla base di questi elementi, qualsiasi entità deve effettuare valutazione circa il valore delle vendite passate in modo da poter determinare le aspettative circa il valore delle vendite future. Questa valutazione prescinde sia dalla discrezione dell'entità di alienare gli strumenti finanziari sia dall'obbligo imposto da un terzo intermediario a vendere gli stessi.

⁴⁸ Lo IAS 8 disciplina i criteri per la selezione e il cambiamento di principi contabili, unitamente al relativo trattamento contabile e all'informativa sui cambiamenti di principi contabili, sui cambiamenti nelle stime contabili e sulle correzioni di errori.

Secondo l'IFRS 9, l'entità potrebbe vendere le attività finanziarie, parte di un portafoglio il cui modello di business è il suddetto, quando si verificano:

- I. Un aumento del rischio di credito; in tal caso la vendita è possibile poiché lo strumento non risponde più ai parametri di credito previsti dalle strategie e politiche aziendali. L'aumento del rischio di credito deve essere accompagnato da prove attendibili presenti o future.
- II. Un'altra motivazione come ad esempio il rischio di concentrazione del credito, verificando frequenza e rilevanza delle vendite.

2) *Holding to collect contractual cash flows and selling*

Questo secondo modello ha come obiettivo quello di incrementare i flussi di cassa sia incassando i flussi di cassa contrattuali delle attività in portafoglio, sia vendendo le attività finanziarie stesse. Vi sono molteplici obiettivi legati a questo modello di business, come l'accrescimento del rendimento, gestione del fabbisogno di liquidità e coincidenza tra duration delle attività finanziarie e duration delle passività che le finanziano.

Questo modello, rispetto al precedente, prevede una più elevata frequenza nelle vendite proprio perché, il guadagno derivante dalle vendite è considerato elemento chiave per il raggiungimento dell'obiettivo del modello di business. Vi rientrano le attività finanziarie valutate al fair value.

3) *FVTPL business models*

Con questo Business Model l'entità basa tutte le sue decisioni sul fair value delle attività finanziarie detenute in portafoglio; l'obiettivo si può quindi tradurre in un'attività di compravendita degli strumenti finanziari. Il suddetto modello permette di contabilizzare le attività finanziarie valutate al fair value detenute per la negoziazione e gestite in base al loro valore fair.

In realtà molto strutturate, è possibile che più modelli di business coesistano tra loro; un esempio potrebbe essere la banca che esercita sia attività di retail banking, e quindi detenzione delle attività finanziarie fino a scadenza, sia attività di investment banking, ovvero operazioni di dismissione delle attività nel breve periodo con l'obiettivo di realizzare un profitto. Nel caso delle attività di retail banking, gli strumenti finanziari saranno valutati al costo ammortizzato mentre nel caso di attività di investment banking, gli strumenti verranno valutati al fair value.

Dall'analisi dei modelli di business si può evincere una delle principali differenze tra il principio contabile IAS 39 e l'IFRS 9: in sostanza, abbiamo assistito al passaggio da un approccio instrument-by-instrument, dove l'acquisto di attività finanziarie si basa sulle caratteristiche delle stesse e sulle motivazioni che spingono l'entità ad effettuarlo, ad un approccio basato sul modus con cui l'entità gestisce le attività finanziarie detenute in portafoglio.

L'introduzione di un'analisi della gestione degli strumenti finanziari è stata vista da molti come un elemento di ostacolo all'obiettivo di semplificazione dell'IFRS 9; il primo driver è capace di consentire alle società una valutazione oggettiva dello strumento, ma allo stesso tempo subordina la classificazione ad una valutazione estremamente discrezionale da parte del management circa la gestione degli strumenti finanziari stessi; ciò potrebbe comportare trattamenti contabili differenti per strumenti identici o molto simili tra loro.

2.2.2 Caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali: SPPI Test

Le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali sono il secondo driver da tenere in considerazione per la classificazione delle attività finanziarie, utili a migliorare la qualità delle informazioni a disposizione degli stakeholder.

La valutazione dei flussi finanziari contrattuali è volta ad evidenziare se i flussi di cassa contrattuali sono esclusivamente pagamenti di capitale e di interessi sul capitale emesso; questa valutazione è conosciuta anche come SPPI Test (solely payments of principal and interest on the principal amount outstanding).

Con il termine "Principal", lo standard intende, in relazione al SPPI Test, il fair value dell'attività al momento della rilevazione iniziale e che può subire variazioni lungo la vita dello strumento finanziario (es. Rimborsi anticipati di capitale). Questa definizione è volta a riflettere non tanto l'importo contrattuale con il quale è stato negoziato lo strumento o l'importo che è stato pagato dal debitore al momento dell'emissione, ma il valore dello strumento finanziario dalla prospettiva dell'attuale titolare.

Con il termine "Interest" lo standard intende il corrispettivo per:

- il valore temporale del denaro⁴⁹, cioè l'elemento dell'interesse che fornisce un corrispettivo per il solo decorso del tempo, non per altri rischi o costi relativi al possesso dell'attività finanziaria. Al fine

⁴⁹ "Il valore temporale del denaro viene considerato come quella componente dell'interesse che remunera solamente in funzione del trascorrere del tempo e non di altri rischi o costi legati all'attività finanziaria posseduta" – INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, *Financial Instruments*

di valutare tale elemento si considerano fattori pertinenti come la valuta nella quale l'attività finanziaria è denominata e il periodo per il quale è fissato il tasso d'interesse. In alcuni casi, tuttavia, il valore temporale del denaro può essere modificato (ovvero imperfetto). In tali casi la Banca deve valutare tale modifica per determinare se i flussi finanziari contrattuali rappresentino esclusivamente pagamenti di capitale e interessi maturati sull'importo del capitale da restituire.

- il rischio di credito associato all'importo del capitale da restituire durante un dato periodo di tempo e per altri rischi e costi di base legati al prestito.

Gli interessi sono calcolati in base a fattori misurabili quali la scadenza dello strumento, il rischio di credito associato allo strumento e la remunerazione del costo del denaro.

La classificazione delle attività finanziarie non viene sempre influenzata dalle caratteristiche dei flussi di cassa delle attività detenute in portafoglio; ciò accade, ad esempio, quando non si tratta di caratteristiche realistiche, cioè legate ad accadimenti improbabili e rari o anche qualora le clausole siano “de minimis” ovvero non superino una determinata soglia quantitativa e di conseguenza non devono essere prese in considerazione.

Ai fini del calcolo del SPPI Test, quindi, non devono essere prese in considerazione le seguenti clausole, che, appunto, non rilevano:

1. Una caratteristica dei flussi finanziari contrattuali non influisce sulla classificazione dell'attività finanziaria qualora possa avere solo un effetto minimale “de minimis” sui flussi finanziari contrattuali dell'attività finanziaria sia in ciascun periodo di reporting che cumulativamente sull'intera vita dello strumento finanziario: ad esempio, la previsione contrattuale di uno strumento finanziario che stabilisca che gli interessi debbano essere calcolati su base di 365/360 (anziché 365/365 o 360/360) potrebbe essere considerata come una clausola *leverage feature* con un effetto “de minimis” sui flussi di cassa. In molti casi una Banca può essere in grado di concludere se talune caratteristiche abbiano un effetto “de minimis” senza svolgere specifiche analisi quantitative mentre in altri casi sarà necessario effettuare specifiche analisi quantitative per giungere a tale conclusione.
2. Se una caratteristica dei flussi finanziari contrattuali non è realistica, ossia se influisce sui flussi finanziari contrattuali dello strumento soltanto al verificarsi di un evento estremamente raro, molto insolito e molto improbabile si ritiene che tale clausola sia “*not genuine*” e pertanto non debba essere tenuta in considerazione nel valutare la classificazione dell'attività finanziaria.

Per superare il test SPPI uno strumento finanziario deve allineare gli interessi che genera alla scadenza e alla duration. Secondo l'IFRS 9, se un'attività finanziaria non supera il test SPPI non può essere contabilizzata come attività valutata al costo ammortizzato o come FVTOCI e dovrà essere necessariamente contabilizzata come attività valutata al fair value rilevato a conto economico. Di conseguenza, risulta evidente che non sia possibile valutare al costo ammortizzato gli strumenti finanziari convertibili, che presentano cioè al loro interno la possibilità di esercitare un'opzione e gli strumenti il cui valore è sottoposto all'effetto leverage, come opzioni stand-alone, contratti forward e contratti swap.

A causa della complessità derivante dalle caratteristiche dei flussi finanziari, lo IASB ha analizzato due casi specifici:

- *non-recourse financial assets*, ovvero investimenti remunerati sulla base di specifici flussi finanziari o attività economiche aziendali. Se tali strumenti non rappresentano solo pagamenti di capitale e interessi ma sono legati all'andamento di asset dell'emittente, devono essere valutati al FVTPL;
- *contractually linked instruments*, ovvero strumenti che remunerano i creditori in base ad una scala di priorità, ad esempio mediante pagamenti a cascata.

Secondo il principio contabile, è possibile evitare la valutazione al FVTPL se sono soddisfatte le seguenti condizioni:

- 1) non vi sono variabili aleatorie che possano incidere sull'ammontare dei flussi di cassa;
- 2) le attività sottostanti dell'emittente devono assicurare il pagamento degli interessi e della quota capitale;
- 3) l'esposizione al rischio di credito relativa alla *tranche* sia uguale o minore a quella che coinvolge la totalità delle attività sottostanti.

Se invece non è possibile identificare in maniera attendibile gli strumenti finanziari appartenenti ad un portafoglio, l'entità non avrebbe la possibilità di effettuare il SPPI Test e di conseguenza dovrà necessariamente classificare tutte le attività come FVTPL.

Da un'analisi condotta dalla BCE è emerso che molte entità hanno riscontrato problemi con il SPPI Test; non avendo un adeguato benchmark di riferimento, la sostanziale difficoltà era verificare se gli strumenti finanziari riuscissero a soddisfare o meno i requisiti per il superamento del suddetto test.

2.3 Classificazione delle passività finanziarie

Il passaggio dallo IAS 39 all'IFRS 9 non ha impattato in maniera rilevante sulla classificazione delle passività finanziarie. Il nuovo principio si è preoccupato principalmente di risolvere il problema dell'accounting mismatch (asimmetrie di trattamento contabile) agendo sulle cause dello stesso, ovvero la Fair Value Option e la valutazione delle passività al fair value.

Come già visto nel capitolo precedente, lo IAS 39 prevedeva l'imputazione della riduzione del fair value di una passività a conto economico, come ricavo d'esercizio. Questo metro di valutazione fu molto criticato specie perché alterava il merito creditizio delle passività emesse dalla società stessa; ragion per cui l'IFRS 9 ha apportato delle modifiche che verranno argomentate nel paragrafo relativo all'impairment.

La valutazione delle passività finanziarie, così come previsto anche dallo IAS 39, deve essere effettuata al costo ammortizzato, applicando il tasso d'interesse effettivo. Sono, tuttavia, contemplate delle eccezioni, le quali riguardano:

- a) le passività FVTPL rilevate in bilancio al *fair value*;
- b) le passività che emergono quando viene trasferita un'attività finanziaria senza rispettare i requisiti della *derecognition* oppure quando continua ad esservi un coinvolgimento del cedente;
- c) i contratti di garanzia finanziaria e gli impegni a concedere prestiti ad un tasso inferiore rispetto a quello di mercato.

2.4 Riclassificazione delle attività finanziarie

La riclassificazione prevista dallo IAS 39 è stata oggetto di numerose critiche legate principalmente alla difficoltà nella comparazione dei bilanci di società differenti o all'interno della stessa società; alla base di queste critiche c'era sicuramente la presenza di molte categorie di classificazione a cui le entità potevano far riferimento in sede di rilevazione iniziale; con lo IAS 39, infatti, la comparabilità veniva compromessa dal fatto che strumenti identici o comunque con caratteristiche molto simili, potevano essere classificati in categorie differenti e valutati con metodologie diverse tra loro.

La riclassificazione delle attività finanziarie, con le modifiche apportate dall'IFRS 9, ha subito una notevole riduzione della complessità, legata in particolar modo alla riduzione delle categorie entro le quali un'entità può classificare i propri strumenti finanziari e prevede criteri sicuramente più stringenti rispetto al precedente IAS 39.

Come già ampiamente illustrato nei paragrafi precedenti, la classificazione delle attività finanziarie si basa su due driver: business model e caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali.

Ai fini della riclassificazione le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali generati dallo strumento finanziario, essendo elementi oggettivi noti fin dal momento della misurazione iniziale, non rilevano in quanto sarebbe un errore basare la scelta di riclassificare uno strumento finanziario su caratteristiche già note.

Ciò che rileva ai fini della riclassificazione è il business model. Secondo l'IFRS 9, infatti, un'entità può riclassificare un'attività finanziaria solo nel momento in cui apporti una modifica al proprio modello di business; la disciplina stabilisce che ogni riclassificazione di uno strumento finanziario dipenderà dal business model, driver oggettivo e non soggetto a frequenti modifiche da parte del management. L'entità dovrà, in caso di modifica del modello di business, dare un'adeguata motivazione dei cambiamenti intervenuti, illustrandoli, e rendendoli chiari a tutti gli stakeholder.

Il modello di business può, innanzitutto, essere modificato:

- Prima della data di riclassificazione;
- Quando l'entità dà inizio ad un'attività economica significativa per le proprie operazioni;
- Quando l'entità pone fine ad un'attività economica significativa per le proprie operazioni.

Esistono, tuttavia, casi in cui il modello di business cambia senza apportare però modifiche tali da permettere la riclassificazione degli strumenti finanziari:

- Scomparsa temporanea di un mercato di riferimento per le attività finanziarie;
- Trasferimento delle attività finanziarie tra parti diverse della stessa entità con differenti modelli di business;
- Modifica delle intenzioni delle entità circa la gestione delle attività finanziarie, e quindi circa il modello di business.

Gli effetti contabili di una riclassificazione, a seguito di un cambiamento del modello di gestione delle attività finanziarie, dipendono sia dalla categoria di classificazione in sede di rilevazione iniziale sia dalla categoria di destinazione. È doveroso precisare che gli effetti contabili di una riclassificazione devono essere rilevati nel reporting period successivo alla data di modifica del business model.

Così facendo il Board ha voluto evitare che le entità potessero alterare il risultato d'esercizio modificando, ad una data molto vicina a quella della chiusura del bilancio, il business model, riclassificando le attività finanziarie detenute in portafoglio. Si tratta di politiche di bilancio poste in essere dalle società con il solo fine di far emergere un risultato d'esercizio diverso da quello che sarebbe emerso se non ci fossero state riclassificazioni.

Sono diversi i casi in cui è possibile effettuare una riclassificazione; ognuno di essi ha un proprio trattamento e differente impatto:

- Da FVTOCI (*Fair Value Through Other Comprehensive Income*) alla categoria al HTC (Hold to collect): l'attività finanziaria è riclassificata al suo *fair value* alla data della riclassificazione. Tuttavia, l'utile (perdita) cumulato rilevato precedentemente ad OCI è eliminato dal patrimonio netto e rettificato a fronte del *fair value* dell'attività finanziaria alla data della riclassificazione. Di conseguenza, l'attività finanziaria è valutata alla data della riclassificazione come se fosse sempre stata valutata al costo ammortizzato. Questa rettifica riguarda il prospetto delle altre componenti OCI, ma non incide sull'utile (o sulla perdita) d'esercizio pertanto, non è una rettifica da riclassificazione (cfr. IAS 1);
- Da FVTOCI a FVTPL (*Fair Value Through Profit and Loss*): l'attività finanziaria continua a essere valutata al *fair value* ma l'utile (perdita) cumulato rilevato precedentemente ad OCI è riclassificato dal

patrimonio netto all'utile (perdita) d'esercizio tramite una rettifica da riclassificazione (cfr. IAS 1) alla data della riclassificazione;

- Da HTC a FVTOCI: il nuovo *fair value* è valutato alla data della riclassificazione. Gli utili o le perdite risultanti da una differenza tra il precedente costo ammortizzato dell'attività finanziaria e il *fair value* sono rilevati ad OCI;
- Da HTC a FVTPL: il *fair value* è valutato alla data della riclassifica e gli utili o le perdite risultanti da una differenza tra il precedente costo ammortizzato dell'attività finanziaria e il *fair value* sono rilevati nell'utile (perdita) d'esercizio;
- Da FVTPL alla categoria HTC: il *fair value* alla data della riclassificazione diventa il nuovo valore contabile lordo, da iscrivere quindi in bilancio; il FV alla data di riclassificazione viene utilizzato per il calcolo del tasso di interesse effettivo dello strumento;
- Da FVTPL alla categoria al FVTOCI: l'attività finanziaria continua a essere valutata al *fair value* ma le variazioni sono rilevate ad OCI.

Nella figura seguente è possibile osservare un prospetto che evidenzi tutte le possibili riclassificazioni delle attività finanziarie con il rispettivo valore di riclassificazione e la rilevazione delle differenze nel valore patrimoniale dell'asset:

Da	A	Valore di riclassifica	Rilevazione delle differenze nel valore patrimoniale dell'asset
Costo ammortizzato	FVOCI	Fair value alla data di riclassifica	OCI
Costo ammortizzato	FVTPL	Fair value alla data di riclassifica	P&L
FVTPL	Costo ammortizzato	Fair value alla data di riclassifica	Nessuna differenza
FVTPL	FVOCI	Fair value alla data di riclassifica	Nessuna differenza
FVOCI	Costo ammortizzato	Fair value alla data di riclassifica al netto di quanto accumulato in OCI	Rigiro di quanto accumulato in OCI sul valore di carico
FVOCI	FVTPL	Fair value alla data di riclassifica	Rigiro di quanto accumulato in OCI a P&L

Fonte: Deloitte Touche Tohmatsu Limited

Per quanto concerne le passività finanziarie, l'IFRS 9 non ha apportato modifiche alle disposizioni dello IAS 39, mantenendo l'impossibilità di riclassificazione.

Il Board specifica che ci sono casi che potrebbero essere fraintesi e considerati riclassificazioni di passività finanziarie ma che in realtà non si configurano come tali:

- “Uno strumento che prima era designato come elemento di copertura e ora non soddisfa più i requisiti per essere considerato tale;
- Uno strumento che viene classificato come strumento di copertura all'interno di una relazione di cash flow hedge⁵⁰ o di net investment hedge⁵¹;
- Cambiamenti di valutazione previsti dall'IFRS 9 o della possibilità di designare un'esposizione al credit risk quale FVTPL.”⁵²

Nonostante lo IASB, inizialmente contrario, abbia appoggiato questa linea, la riclassificazione non è utilizzata di frequente, proprio perché il modello di business, specie nel settore bancario e finanziario, è consolidato e standardizzato.

⁵⁰ *Il cash flow hedge è una copertura dell'esposizione alla variabilità del cash flow attribuibile ad un particolare rischio associato ad uno strumento finanziario rilevato.*

⁵¹ *Il net investment hedge si applica alle coperture del rischio di cambio su investimenti netti in operazioni estere.*

⁵² *INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, Financial Instruments*

2.5 Eliminazione contabile degli strumenti finanziari

L'IFRS 9 non ha apportato modifiche sostanziali circa l'eliminazione contabile di attività e passività finanziarie, lasciando immutata la disciplina dello IAS 39.

È bene comunque ricordare che un'entità può procedere all'eliminazione contabile di un'attività finanziaria quando non ci sia più alcun diritto contrattuale a percepire i flussi di cassa generati dall'attività o quando l'attività viene trasferita.

Come già evidenziato nel precedente capitolo, il trasferimento di un'attività avviene indipendentemente dal trasferimento dei diritti a percepire i cash flow generati dall'attività; bisogna precisare, però, che qualora l'entità mantenga i diritti a percepire i flussi di cassa, deve obbligarsi a pagare gli stessi a uno o più beneficiari, in caso contrario non potrà parlarsi di trasferimento.

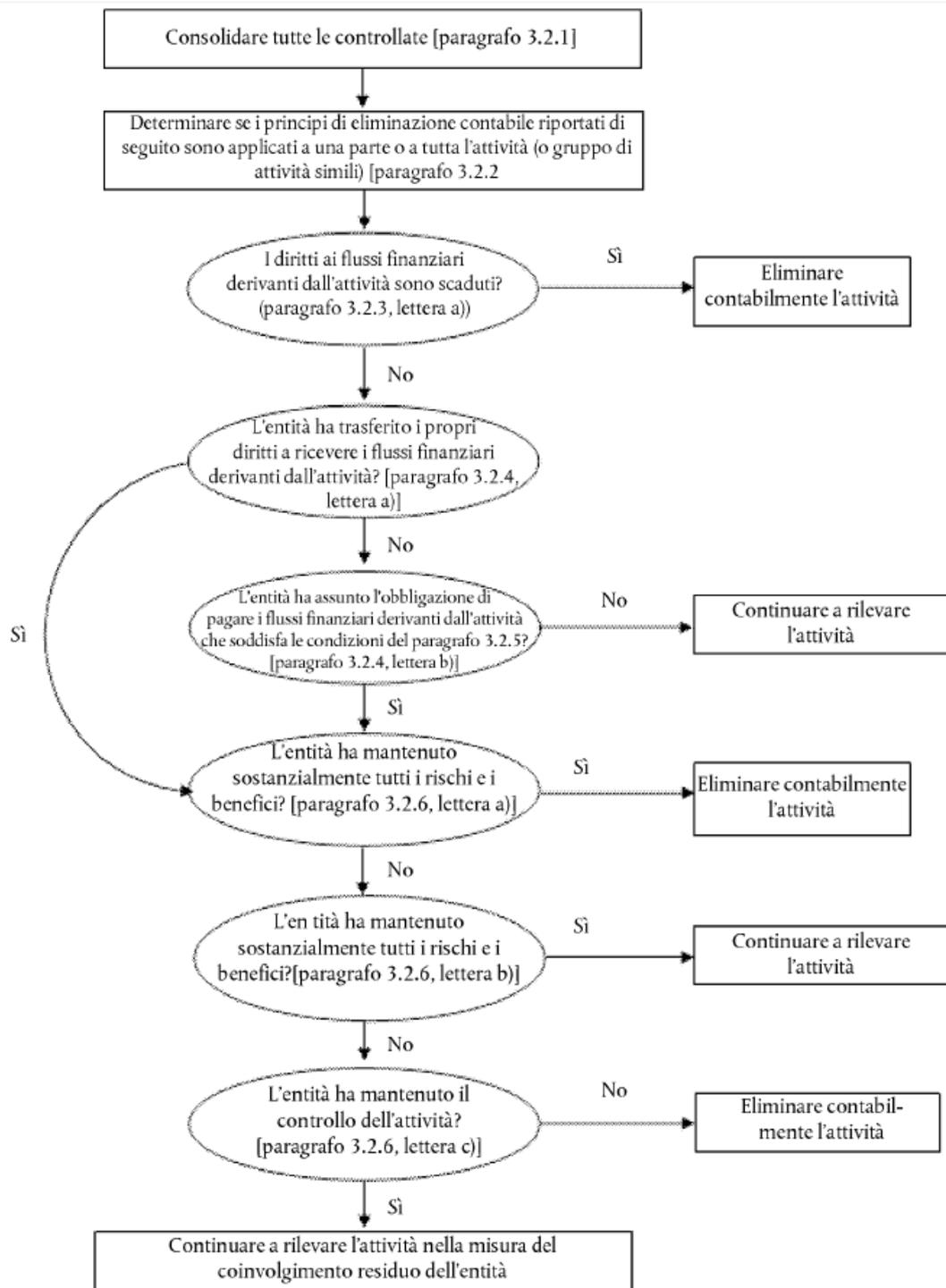
Nel caso di trasferimento sostanziale dei diritti a percepire i flussi di cassa, l'entità potrà eliminare lo strumento finanziario dal bilancio; qualora mantenga i suddetti diritti e assuma un'obbligazione nei confronti di terzi a pagare i cash flow, non potrà procedere all'eliminazione.

Discorso analogo vale per le passività finanziarie; l'IFRS 9 non ha apportato modifiche.

L'eliminazione delle passività finanziarie può avvenire solo qualora vengano estinte o quando l'obbligazione avente ad oggetto lo strumento considerato sia stata adempiuta, cancellata o scaduta.

L'eventuale differenza tra valore contabile e prezzo pagato sarà rilevata a conto economico come utile/perdita d'esercizio.

Nella rappresentazione seguente è esplicitata in maniera dettagliata l'eliminazione contabile delle attività finanziarie e i casi in cui risulti necessaria:



Fonte: INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9: Financial Instruments.

2.6 Impairment – Svalutazione per perdite di valore

Con il termine “Impairment” si intende, come già visto in precedenza, la svalutazione per perdite di valore. Per determinare una svalutazione di questo tipo si effettua l’impairment test, ovvero una verifica fatta alla fine di ogni esercizio per individuare eventuali perdite di valore relative alle attività finanziarie detenute in portafoglio dall’entità.

Il modello «incurred loss» dello IAS 39 prevedeva la rilevazione delle perdite solo in corrispondenza di un «trigger event»; di conseguenza gli accantonamenti a bilancio erano «too little, too late». Gli interessi attivi erano rilevati in maniera costante a conto economico, la svalutazione, invece, solo in un momento successivo, quando si verificava l’evento causa della perdita di valore. In altre parole i ricavi legati all’attività finanziaria avevano una differente imputazione temporale rispetto ai costi legati all’attività stessa.

Durante la crisi finanziaria del 2008, la ritardata rilevazione delle perdite su crediti è stata individuata come una debolezza dei principi contabili esistenti che ha portato ad una rivisitazione, da parte di IASB e FASB, contenuta all’interno del principio contabile IFRS 9, sia per superare le critiche allo IAS 39, sia per garantire una corretta rappresentazione delle perdite attese su crediti, fornendo informazioni circa i flussi finanziari futuri.

Il nuovo modello di impairment segue un approccio “forward looking”, incorporando anche aspettative future e non solo eventi passati e condizioni correnti. L’expected losses, fornito dall’IFRS 9, prevede la rilevazione delle perdite in corrispondenza di un significativo peggioramento del rischio creditizio senza aspettare che si manifesti un *trigger event*.

Si tratta di un unico modello di *impairment* valido per tutti gli strumenti finanziari non rilevati al *fair value* con effetto a conto economico in particolare:

- Attività finanziarie classificate come HTC;
- Attività finanziarie classificate come FVTOCI, purché non si tratti di strumenti rappresentativi di capitale;
- Crediti derivanti dal leasing;
- Attività derivanti da crediti con la clientela;
- Contratti di garanzia finanziaria;
- Impegni ad erogare finanziamenti⁵³.

L’adozione di un modello basato sulle perdite attese consente di superare molti dei limiti dell’incurred losses dello IAS 39; con il termine “perdite attese” si intende il valore attuale di tutti i mancati incassi o pagamenti

⁵³ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARD BOARDS, IFRS 9, *Financial Instruments*

generato da una stima basata su un calcolo probabilistico. Differenza sostanziale con l'incurred losses è che, nell'expected losses, le perdite vengono ripartite lungo l'intera vita dello strumento finanziario e non solo nell'esercizio in cui le stesse si manifestano. Per ripartire le perdite lungo la vita dello strumento viene utilizzato il criterio del costo ammortizzato che corrisponde a quanto illustrato nel seguente prospetto:

	Valore d'iscrizione iniziale
-	Rimborsi di capitale
+/-	Ammortamento Complessivo (con l'utilizzo del criterio dell'interesse effettivo su differenze tra il valore iniziale e quello a scadenza)
-	Riduzioni a seguito di impairment o di irrecuperabilità
=	COSTO AMMORTIZZATO

La sostanziale novità introdotta con l'IFRS 9 riguarda il valore attuale dei flussi di cassa futuri, non sarà calcolato solo in base alle perdite effettivamente sostenute ma anche quelle future e attese. La differenza tra il valore dello strumento e il valore attuale dei flussi di cassa futuri rappresenteranno differenze positive e negative da imputare a conto economico.

Prima di determinare l'effetto delle perdite sui cash flow attesi, l'entità deve stimare i cash flow stessi e può farlo considerando diversi elementi:

- Termini contrattuali dell'attività finanziaria;
- Valutazione iniziale dello strumento;
- Perdite attese relative allo strumento.

Una volta stimati i cash flow, l'entità potrà stimare le perdite, e in particolare, gli effetti delle stesse sui cash flow generati dallo strumento finanziario, avvalendosi di informazioni chiave come:

- Valutazioni interne;
- Valutazioni e statistiche esterne;
- Esperienze passate relative a perdite di credito;
- Esperienze passate relative a perdite di credito di altre entità.

Nei confronti del nuovo modello proposto dallo IASB, sono state mosse diverse critiche, in virtù della sua complessa gestione ed implementazione, che avevano ad oggetto, in primis, l'eccessiva discrezionalità conferita alle società in sede di redazione del bilancio. Lo IASB ha precisato che, al fine di garantire una chiara e corretta rappresentazione contabile delle perdite, l'entità deve costituire un apposito fondo a cui fare ricorso qualora ci siano modifiche al valore dello strumento finanziario, precedenti alla perdita attesa; la riduzione del costo dello strumento dovrà avvenire solo nel momento in cui si verificherà la perdita. Inoltre, il fondo prevede anche un prospetto, redatto dall'entità, entro il quale saranno indicate tutte le movimentazioni connesse alle variazioni delle stime effettuate sul credit risk.

Infine, per ovviare anche al problema dell'informativa di bilancio, lo IASB ha stabilito che in nota integrativa l'entità dovrà esporre gli effetti delle perdite future sui cash flow attesi e i criteri utilizzati per la stima delle perdite stesse.

2.6.1 Three – Bucket Model

A seguito delle critiche mosse al Board circa il nuovo modello di impairment, IASB e FASB hanno sviluppato un modello innovativo, nonché attuale, il Three - Bucket Model.

Il modello Three – Bucket, consente all'entità di avere una visione proiettata al futuro e di effettuare stime su informazioni attendibili basate su dati passati, presenti e futuri.

Già dalla denominazione, è intuibile che le attività finanziarie siano classificati in tre diversi stage o categorie; il principale criterio di rilevazione contabile e di successiva misurazione/riclassificazione tra gli stage è costituito dal concetto di significativo deterioramento del merito creditizio, con l'esclusione degli strumenti finanziari per i quali, a prescindere dal deterioramento, il livello di rischio di credito rimane basso, chiamato tipicamente «Low Credit Risk». In altre parole, gli stage sono ordinati, in maniera crescente, in base al deterioramento del merito creditizio; ogni stage presenta un differente livello di rischiosità, differenti criteri di valutazione delle perdite attese e degli interessi e, di conseguenza, diversi accantonamenti per perdite.

Prima di effettuare la ripartizione delle attività finanziarie nei tre stage, l'entità ha l'obiettivo di individuare le attività che, già in sede di rilevazione iniziale, presentano chiari segnali di impairment. In tal caso non si rileverà nessun impairment perché l'attività è già stata svalutata alla prima data e le perdite attese sono già state considerate nella stima dei cash flow futuri; partendo da ciò, ogni variazione positiva e negativa che eventualmente si verificherà negli anni successivi, confluirà a conto economico.

Qualora, invece, non ci sia riscontro obiettivo di impairment in sede di rilevazione iniziale, entreranno in gioco i tre stage, entro i quali saranno classificati gli strumenti finanziari, in base al peggioramento del merito creditizio rispetto alla prima iscrizione in bilancio.

Come sappiamo, la disciplina dello IAS 39, distingueva crediti in bonis da crediti deteriorati; la sostanziale novità introdotta dall'IFRS 9 è la presenza di una nuova categoria di crediti in bonis, ovvero quelli che hanno subito un peggioramento della qualità creditizia rispetto alla prima rilevazione che, come vedremo, verranno classificati nello stage 2 (crediti under performing).

Nella generalità dei casi gli strumenti finanziari sono inizialmente classificati nello Stage I, a meno che non si tratti di strumenti deteriorati, per poi essere trasferiti in altri stage in base al peggioramento della qualità creditizia. Nello specifico, ad ogni reporting date, l'entità valuterà lo status del credit risk e la possibilità che si verifichi una perdita e, in base a ciò, deciderà se mantenere lo strumento allo stage 1 o se effettuare il downgrade allo stage 2 o 3. Il principio prevede che, nel caso in cui non siano disponibili dati sufficienti e attendibili per il confronto del merito creditizio, o venga richiesto un costo eccessivo per il loro recupero, le posizioni dovrebbero prudenzialmente essere classificate in stage 2, a meno che non si dimostri che il credito appartenga alla classe low credit risk.

1. Stage 1:

All'interno del primo stage vengono classificati gli strumenti finanziari acquistati/originati che non presentino obiettive evidenze di perdita alla data di prima iscrizione ovvero che non abbiano subito un significativo deterioramento dal momento della rilevazione iniziale, o che presentino un low credit risk level alla reporting date. Se lo strumento è classificato nel primo stage, le aspettative dell'entità circa le performance dello stesso sono rispettate.

Per quanto concerne la stima delle perdite attese, al momento della rilevazione iniziale di un'attività finanziaria, si registra una perdita di valore pari alla perdita che potrebbe verificarsi nei prossimi 12 mesi (Expected losses ad 1 anno); non si tratta della perdita che l'entità si aspetta nei 12 mesi successivi ma il risultato di tutti i possibili eventi di default nel periodo considerato. Secondo la disciplina, l'entità dovrà rilevare un accantonamento pari proprio alle perdite che potrebbero verificarsi nei 12 mesi successivi alla data di riferimento.

Per il calcolo degli interessi, invece, essi sono determinati in base al valore dell'esposizione lorda dello strumento finanziario.

2. Stage 2:

Nel secondo stage vi rientrano tutti gli strumenti finanziari che abbiano subito un significativo deterioramento del loro merito creditizio dalla data di rilevazione iniziale o che non presentino un livello di rischio basso alla data di riferimento, ma che, allo stesso tempo, non presentino un'oggettiva evidenza di eventi di perdita. La valutazione delle attività finanziarie inserite nel secondo stage sarà di tipo collettiva, procedendo quindi con una valutazione di gruppo in base a caratteristiche comuni degli strumenti come ad esempio la tipologia, la data di prima rilevazione o la vita residua⁵⁴.

Se il credit risk si deteriora in maniera significativa e la qualità del credito è inferiore al livello investment grade⁵⁵, si registra una perdita attesa riferibile all'intera vita utile dello strumento (Expected losses lifetime). L'accantonamento previsto dalla disciplina, in tal caso, deve essere pari alle perdite attese, attualizzate utilizzando il tasso di interesse effettivo, relative ad un orizzonte temporale più lungo, pari all'intera vita residua dell'attività. La performance dello strumento finanziario classificato nel secondo stage è significativamente al di sotto delle aspettative dell'entità (under – performing).

Anche in questo stage, analogamente al primo, gli interessi sono determinati in base al valore dell'esposizione lorda dello strumento finanziario.

3. Stage 3:

Nel terzo ed ultimo stage vi rientrano gli strumenti finanziari che presentino oggettive evidenze di *impairment* alla data di riferimento, dovuti a mancati o ritardati pagamenti, come ad esempio crediti deteriorati sulla base della normativa di riferimento della Banca d'Italia. La valutazione delle attività finanziarie inserite nel terzo stage sarà di tipo analitica, non si procederà per gruppi ma ogni attività sarà valutata individualmente.

Anche in questo caso se il credit risk si deteriora in maniera significativa e la qualità del credito è inferiore al livello investment grade, si registra una perdita attesa riferibile all'intera vita utile dello strumento (Expected losses lifetime). Così come per il secondo stage, l'entità dovrà accantonare un importo pari al valore delle perdite attese, attualizzate utilizzando il tasso di interesse effettivo, relative ad un orizzonte

⁵⁴ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARD BOARDS, IFRS 9, *Financial Instruments*

⁵⁵ Gli investment grade sono indicatori della affidabilità di azioni o altri strumenti finanziari ritenuti degni di fede da investitori istituzionali. Sono identificabili attraverso il loro rating, in quanto, secondo le varie legislazioni nazionali, esiste un limite minimo di valutazione sotto il quale gli istituzionali non possono trattare.

temporale pari all'intera vita residua dell'attività. Si tratterà di attività finanziarie considerate “non performing”.

Per quanto riguarda il calcolo degli interessi, saranno determinati con riferimento al valore dell'esposizione netta dello strumento, al netto di rettifiche di valore.

Secondo lo IASB, per effettuare una corretta “*stage allocation*” e “*transfer criteria*”, l'entità deve considerare in particolare modo:

- Il rischio di default a seguito della rilevazione iniziale;
- La capacità del debitore di adempiere alle proprie obbligazioni contrattuali;
- I cambiamenti sfavorevoli delle condizioni economiche che potrebbero incidere sulla capacità di adempimento del debitore;
- La vita attesa dello strumento;
- Altre informazioni che potrebbero incidere sul credit risk.

La disciplina consente delle semplificazioni riguardo il transfer criteria; infatti, se uno strumento finanziario al momento della rilevazione iniziale presenta un low credit risk level, la capacità di adempimento del debitore non è intaccata da possibili cambiamenti sfavorevoli delle condizioni economiche e quindi quest'ultimo può fronteggiare gli obblighi contrattuali, allora sarà possibile evitare il trasferimento dell'attività finanziaria dallo stage 1 allo stage 2.

Se, al contrario, dovesse verificarsi un significativo incremento della probabilità di insolvenza del debitore, tale da superare la soglia di «low credit risk», ci sarà il trasferimento dello strumento finanziario allo stage 2.

Un altro possibile scenario si potrebbe avere nel caso in cui si verifichi una riduzione della probabilità di insolvenza del debitore, tale da ripristinare una situazione di rischio comparabile a quella iniziale e/o rientro entro la soglia di «low credit risk», trasferendo nuovamente uno strumento finanziario dallo stage 2 allo stage 1. Qualora dovesse esserci un'obiettiva evidenza di impairment, gli strumenti finanziari classificati nello stage 1 e 2 saranno trasferiti allo stage 3; il deterioramento dovrà essere identificato antecedentemente all'evento di default, ovvero prima che il credito diventi non performing e sia quindi soggetto a svalutazione analitica. È doveroso precisare che i passaggi diretti da stage 1 a stage 3 possono esistere solo in via

eccezionale, nel caso in cui il merito creditizio peggiori rapidamente e il default si concluda prima di aver avuto una rilevazione intermedia del merito creditizio.

Un'altra semplificazione prevista dallo IASB riguarda le attività finanziarie che presentano ritardi di pagamento superiori a 30 giorni, limite entro il quale è necessario il trasferimento allo stage 2. L'entità può evitare questo transfer solo nel caso in cui dimostri che il ritardo non vada ad aumentare il credit risk, mediante informazioni ed evidenze che lo dimostrino. La «30 days past due» è una «*rebuttable presumption*» che prevede che l'entità può comunque dimostrare che tale soglia e quindi il trasferimento allo stage 2 non sia applicabile se vi siano sufficienti informazioni che dimostrino che non esiste una relazione diretta tra i 30 giorni di *past due* e l'aumento significativo nella *probability of default*.

Infine, un'ultima semplificazione prevista dalla disciplina riguarda i crediti commerciali. Come sappiamo, i crediti commerciali spesso presentano una scadenza inferiore all'anno; per tale ragione, lo IASB ha evitato la classificazione in tre differenti stage facendo confluire tutti i crediti di questo tipo in un unico livello dove le perdite attese sono stimate in relazione a tutta la vita residua dello strumento.

In sostanza, l'entità può calcolare le perdite attese mediante la seguente formula illustrata nel seguente prospetto:

Il diagramma illustra la formula per il calcolo delle perdite attese (EL). È composto da sette elementi disposti in una linea orizzontale: un rettangolo grigio con 'EL', un simbolo di uguaglianza (=), un rettangolo arancione con 'PD', un simbolo di moltiplicazione (x), un rettangolo arancione con 'LGD', un secondo simbolo di moltiplicazione (x), e un rettangolo arancione con 'EAD'.

$$EL = PD \times LGD \times EAD$$

Fonte : Deloitte Touche Tohmatsu Limited

Cerchiamo ora di spiegare le componenti della suddetta formula:

EL: è l'expected losses; sono le perdite attese che risultano da tutti i possibili eventi che determinino un default per tutta la durata dello strumento finanziario.

PD: equivale alla Probability of Default; si tratta della probabilità che entro 12 mesi il prestatore vada in default. La PD applicata è "*forward looking*" e non basata esclusivamente su serie storiche e pertanto tener conto di fattori interni ed esterni prospettici, nonché di fattori specifici del debitore.

LGD: è la Loss Given Default; equivale alla perdita in caso di default.

EAD: è l'Exposure At Default; si tratta dell'esposizione al momento del default.

2.7 Hedge Accounting

L'hedge accounting è il terzo pilastro della nuova disciplina dell'IFRS 9. Le novità introdotte dal principio IFRS 9 in tema di Hedge Accounting hanno l'obiettivo di rispondere alle critiche mosse allo IAS 39, ritenuto spesso troppo stringente e complesso e non idoneo a riflettere le policy di *risk management* delle entità. Uno degli obiettivi primari dell'IFRS 9 è quello di garantire alle entità un ventaglio più ampio di strategie di gestione del rischio che possano beneficiare dell'hedge accounting, fornendo un maggior numero di hedging instruments e un maggior numero di hedged items.

Non risultano modificati rispetto allo IAS 39 i seguenti aspetti:

- L'applicazione dell'*hedge accounting* rimane una scelta a disposizione dell'entità;
- I meccanismi del *fair value hedge*, *cash flow hedge* e *net investment hedge* non sono modificati;
- La metodologia di quantificazione dell'inefficacia nel metodo del *cash flow hedge* rimane invariata;
- L'inefficacia della copertura è rilevata nel conto economico, con la sola eccezione dell'inefficacia relativa agli strumenti di capitale designati a FVOCI;
- Generale divieto di attivare l'hedge accounting utilizzando come strumento di copertura le *written put options*.⁵⁶

Le principali novità introdotte dal principio riguardano:

- Le modifiche per i tipi di transazioni eleggibili per l'*hedge accounting*, in particolare allargando i rischi di attività/passività non finanziarie eleggibili per essere gestiti in *hedge accounting*;
- Le modifiche al test di efficacia in quanto l'attuale forma verrà sostituita con il principio della relazione economica tra voce coperta e strumento di copertura; inoltre, non sarà più richiesta una valutazione dell'efficacia retrospettiva della relazione di copertura;
- La possibilità di intervenire sull'operazione di copertura (*rebalancing*) in presenza di obiettivi di risk management invariati;

⁵⁶ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, *Financial Instruments*

- L'introduzione di richieste aggiuntive di informativa sulle attività di *risk management* della società per controbilanciare la maggiore flessibilità delle nuove regole contabili.

L'hedge accounting viene utilizzato dalle entità per illustrare ai lettori di bilancio le attività di gestione del rischio poste in essere utilizzando strumenti finanziari; per comprendere al meglio l'hedge accounting è doveroso evidenziare due concetti chiave: “risk management strategy” e “risk management objective”:

- Le strategie di gestione del rischio illustrano a quali rischi la società è esposta e quali sono le modalità con cui li mitiga.
- L'obiettivo di gestione del rischio afferisce alla singola relazione di copertura.⁵⁷

La relazione di copertura è valida se:

- Soddisfa i requisiti di efficacia previsti dall'IFRS 9;
- E' stata formalmente designata e documentata ed è in linea con gli obiettivi e la strategia di *risk management* dell'entità;
- Consiste esclusivamente di strumenti finanziari eleggibili.

Strumenti finanziari eleggibili, previsti dall'IFRS 9, sono:

- Strumenti di copertura: Lo IAS 39 consentiva di designare uno strumento non derivato come un *hedging instrument* solo per coprire il rischio di cambio mentre il nuovo principio IFRS 9 prevede la possibilità di designare come strumento di copertura anche uno strumento finanziario non derivato classificato come FVTPL.
- Elementi coperti – Equity instruments at fair value through OCI. Per tale categoria di strumenti finanziari introdotta dall'IFRS 9, si prevede la possibilità di effettuare la copertura, anche se le variazioni di *fair value* non hanno impatto sul conto economico.
- Elementi coperti – Componenti di rischio: il principio prevede la possibilità, al verificarsi di determinate condizioni, di qualificare, come oggetto della copertura, una componente di rischio di un *item* non finanziario, posizioni nette o *layer components*;
- Strumenti derivati come elementi coperti (“synthetic positions”). Lo IAS 39 non prevedeva la possibilità di designare gli strumenti derivati come oggetto di copertura. Il nuovo principio IFRS 9

⁵⁷ INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARD BOARDS, IFRS 9 – Financial Instruments

prevede invece la possibilità di designare come oggetto di copertura un'esposizione aggregata che include anche uno strumento derivato.

- Gruppo di item. Il nuovo principio IFRS 9 consente di designare un gruppo di item quali elementi coperti solo se il gruppo di Item è composto da elementi (inclusi i singoli componenti) che sono individualmente designabili come elementi coperti e gli elementi all'interno del gruppo sono gestiti insieme in uno stesso gruppo ai fini del *risk management*.

Capitolo 3

3 L'impatto dell'IFRS 9 sul settore bancario:

Il nuovo principio contabile IFRS 9, in vigore il 1° gennaio 2018 e in sostituzione dello IAS 39, ha avuto un impatto rilevante in particolare per le banche, considerate i principali destinatari del principio contabile, in ragione del fatto che il loro stato patrimoniale prevede principalmente attività e passività finanziarie. Tutte le imprese IAS Compliant, per poter applicare in maniera corretta il nuovo standard, hanno necessitato da un lato di un periodo di preparazione corposo e dall'altro di sforzi economici e impiego di risorse, come vedremo di seguito. È doveroso precisare che l'impatto della manovra è stato ammorbidito in virtù di un meccanismo graduale grazie alla revisione della direttiva sui requisiti di capitale da parte della Commissione Europea; ad essere rilevante è certamente l'introduzione della "first time adoption" che prevede l'assorbimento sul capitale delle perdite del primo anno anziché a conto economico.

Al fine di comprendere in maniera ottimale come le banche si siano preparate ad affrontare l'introduzione e la seguente adozione dell'IFRS 9, sono state effettuate diverse analisi da parte dell'ABA (Autorità Bancaria Europea)⁵⁸ a partire dal 2016.

L'analisi più recente risale al novembre del 2017, partendo dalla selezione di un campione di 50 banche appartenenti a differenti paesi dell'EEA (European Economic Area) e a differenti ambiti operativi è stato

⁵⁸ L'ABE, o anche EBA, è un'agenzia dell'UE incaricata di attuare un corpus di norme standard per regolamentare e vigilare sul settore bancario in tutti i paesi dell'UE. Il suo obiettivo è creare un mercato unico dei prodotti bancari dell'UE efficiente, trasparente e stabile.

sottoposto un test quali-quantitativo che toccava differenti aspetti come ad esempio “Classification and Measurement”, “Impairment”, stato di avanzamento del progetto etc. Le banche prese a campione sono state scelte all’interno di un range patrimoniale complessivo che va da un minimo di 10 miliardi ad un massimo di 2.200 miliardi e in base all’attivo circolante superiore o inferiore a 100 miliardi, effettuando così una distinzione tra enti “Significant” e “Less Significant”⁵⁹.

Con l’introduzione del nuovo principio dell’IFRS 9, infatti, ci si aspetta un notevole contributo alla stabilità finanziaria nonché al raggiungimento degli obiettivi prudenziali previsti da Basilea III per il settore creditizio. Tutto questo ha però dei costi, infatti, le aspettative per un miglioramento nel riconoscimento delle loan loss provisions grazie all’introduzione dell’Expected Credit Loss model da parte dell’IFRS 9, d’altra parte richiedono un ampio utilizzo della discrezionalità da parte del management che potrebbe incrementare la complessità delle valutazioni degli strumenti nonché della comparabilità dei bilanci tra le varie istituzioni finanziarie. La rilevazione tempestiva delle variazioni del rischio di credito, infatti, richiede l’utilizzo di un set più ampio di informazioni, quali, ad esempio: contesto macroeconomico di riferimento osservato mediante fattori come il PIL, il tasso di disoccupazione ecc. Tutto questo non solo incrementa il grado di soggettività nelle valutazioni ma anche l’aumento delle rettifiche di valore, quindi di accantonamenti che la banca dovrà effettuare con effetti anche sulla potenziale capacità di erogazione del credito.

Obiettivo core dell’analisi è sicuramente quello di comprendere come le entità, ed in particolar modo le banche, stiano affrontando la fase di preparazione al nuovo principio contabile, ma allo stesso tempo favorire un’applicazione corretta del principio e stimare gli impatti che lo stesso possa avere sul bilancio d’esercizio.

Di seguito sono riportati i dati più significativi delle due analisi, svolte rispettivamente nel 2016 e nel 2017, sulle informazioni qualitative e quantitative, rispondendo a 23 quesiti in ambito IFRS 9, fornite dal campione di banche preso in esame.

⁵⁹ *European Banking Authority, EBA REPORT IN RESULT FORM THE SECOND EBA IMPACT ASSESSMENT OF IFRS 9.*

Tabella n°1 – Dati elaborati dall'ABE durante lo svolgimento dell'analisi delle informazioni qualitative e quantitative in possesso delle 50 banche prese a campione.

2016	Qualitative		Quantitative	
	Campione		Campione	
Informazioni complete	50	100%	30	60%
Informazioni parziali	0	0%	15	30%
Informazioni insufficienti	0	0%	5	10%

Fonte: Elaborazione personale basata su dati estratti dall'analisi svolta dall'ABE.

Dalla Tabella n°1 è di facile intuizione che le banche nel corso del 2016 hanno avuto maggiori difficoltà a fornire informazioni quantitative anziché qualitative. Il 100% ha fornito informazioni qualitative complete mentre informazioni quantitative complete sono giunte dal 60% delle banche; il 30% ha fornito informazioni parziali mentre solo un residuale 10% non è stato in grado di fornire informazioni quantitative adeguate e sufficienti.

Tabella n°2 – Dati elaborati dall'ABE durante lo svolgimento dell'analisi delle informazioni qualitative e quantitative in possesso delle 50 banche prese a campione.

2017	Qualitative		Quantitative	
	Campione		Campione	
Informazioni complete	49	98%	45	90%
Informazioni parziali	1	2%	5	10%
Informazioni insufficienti	0	0%	0	0%

Fonte: Elaborazione personale basata su dati estratti dall'analisi svolta dall'ABE.

Come riportato nella Tabella n°2, la quasi totalità di banche (98%) ha fornito informazioni qualitative adeguate e complete; il dato che più sorprende rispetto all'analisi svolta nel 2016 è la percentuale di banche che ha fornito informazioni quantitative complete ed adeguate, il 90%, a dimostrazione del fatto che in un anno il settore bancario ha fatto notevoli passi in avanti nella comprensione ed applicazione del nuovo principio contabile.

Entrando nel dettaglio dell'analisi qualitativa, l'ABE ha richiesto alle banche prese a campione di indicare in quale fase di attuazione del progetto si trovassero; le fasi di attuazione del progetto di implementazione ed applicazione del nuovo principio possono essere così riassunte:

- Fase di progettazione iniziale;
- Fase di progettazione avanzata;
- Fase di sviluppo del progetto di implementazione;
- Fase di verifica o fase di testing.

Le fasi del progetto si riferiscono ai due pilastri fondamentali del nuovo IFRS 9: “Classification and Measurement” e “Impairment”. Oltre ad individuare in quale fase le banche si trovino, dalle analisi svolte è possibile effettuare un confronto tra i risultati del 2016 e quelli del 2017; l'obiettivo è cercare di comprendere se, nel tempo intercorrente tra le due analisi, le banche e in generale il settore bancario, abbia fatto progressi nel processo di implementazione ed attuazione del nuovo principio contabile.

Tabella n°3 – Stato di avanzamento nel processo di attuazione ed implementazione dell'IFRS 9, relativamente a Classification and Measurement e Impairment, nel corso dell'esercizio 2016.

2016	Classification and Measurement		Impairment	
		Campione		Campione
Fase Progettazione Iniziale	25	50%	23	46%
Fase Progettazione Avanzata	18	36%	16	32%
Fase di sviluppo del progetto	7	14%	11	22%
Fase di verifica / testing	0	0%	0	0%

Fonte: Elaborazione personale basata su dati estratti dall'analisi svolta dall'ABE.

Come mostra la Tabella n°3, per la classificazione e misurazione degli strumenti finanziari, la maggior parte delle banche (86%) si trovava in fase di progettazione, iniziale o avanzata, mentre solo il 14% di esse aveva avuto un approccio con la fase di sviluppo del progetto di implementazione e applicazione del nuovo principio. L'impairment presenta percentuali molto simili alla classificazione e misurazione, presentando una maggior presenza di banche nella fase di sviluppo; per entrambi i pilastri dell'IFRS 9, nel 2016, nessuna banca aveva avviato l'ultima fase, quella di testing.

Tabella n°3 – Stato di avanzamento nel processo di attuazione ed implementazione dell'IFRS 9, relativamente a Classification and Measurement e Impairment, nel corso dell'esercizio 2017.

2017	Classification and Measurement		Impairment	
		Campione		Campione
Fase Progettazione Iniziale	2	4%	19	38%
Fase Progettazione Avanzata	12	24%	9	18%
Fase di sviluppo del progetto	28	56%	22	44%
Fase di verifica / testing	8	16%	0	0%

Fonte: Elaborazione personale basata su dati estratti dall'analisi svolta dall'ABE.

I dati forniti dall'ABE nel 2017 mostrano come le banche abbiano compiuto evidenti sforzi a favore dell'implementazione ed applicazione dell'IFRS 9; per quanto concerne la fase di classificazione e misurazione, rappresentano ormai una percentuale ridotta, 28%, le banche ancora in fase di progettazione, per lo più avanzata, mentre nell'anno precedente era stata rilevata una percentuale elevata di banche ancora in fase di progettazione iniziale; si tratta principalmente di banche considerate "Less Significant", che non hanno a disposizione modelli adeguati per l'attuazione della nuova disciplina. Più della metà delle banche hanno intrapreso la fase di sviluppo del progetto e una percentuale modesta, il 16%, si è affacciata alla fase finale di testing.

Sempre all'interno dell'analisi svolta dall'ABE, è stato richiesto alle banche di indicare il grado di coinvolgimento di tutti gli stakeholder nel processo di implementazione ed applicazione dell'IFRS 9; ciò è mosso dal fatto che tale progetto non investe solo i pilastri portanti del nuovo standard, ovvero classificazione e misurazione ed impairment, ma anche altre funzioni aziendali e unità operative. In tale contesto è necessario distinguere tra enti "Significant" e "Less Significant"; i primi, da un lato, presentano comitati costituiti ad hoc sia per favorire il processo di applicazione del nuovo standard sia per creare dei raccordi tra le diverse funzioni coinvolte all'interno del progetto; i secondi, dall'altro, che in assenza di un'organizzazione strutturata presentano un minor livello di coinvolgimento nel processo di implementazione ed applicazione dell'IFRS 9.

Per anticipare gli effetti del nuovo principio contabile, molte società hanno optato per il "Parallel Run", ovvero l'applicazione dell'IFRS 9 in maniera:

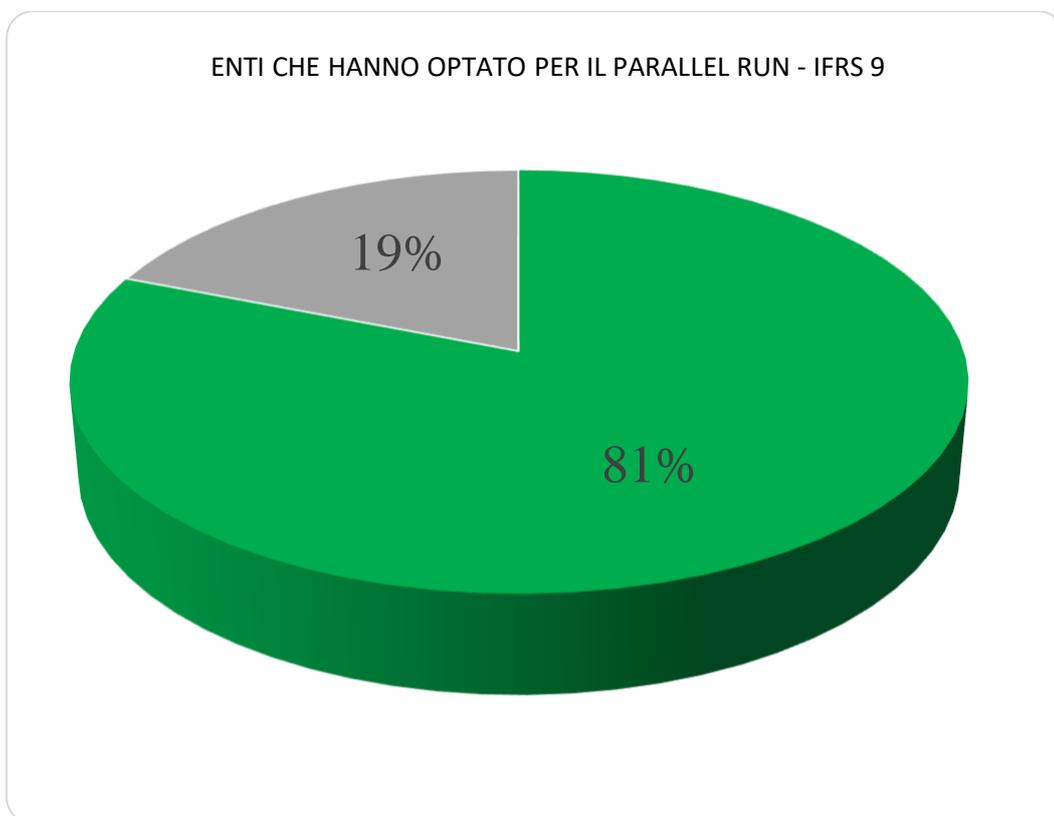
- Preventiva, nel senso che le banche prese a campione hanno redatto il bilancio utilizzando non solo lo IAS 39 ma anche l'IFRS 9, in modo da poter simulare gli effetti e l'impatto del nuovo principio sul bilancio ancor prima che quest'ultimo entri in vigore,
- Parallela, cioè affiancata all'applicazione dello IAS 39, senza però sostituirsi ad esso.

Con l'applicazione del Parallel Run molti enti hanno riscontrato vantaggi legati soprattutto alla comparazione immediata tra il bilancio d'esercizio redatto con il vecchio principio e quello redatto con l'IFRS 9.

L'analisi effettuata ha mostrato dati significativi circa l'applicazione parallela dell'IFRS 9, sia in termini numerici, ossia quanti enti hanno posto in essere il parallel run, sia in termini di durata dello stesso.

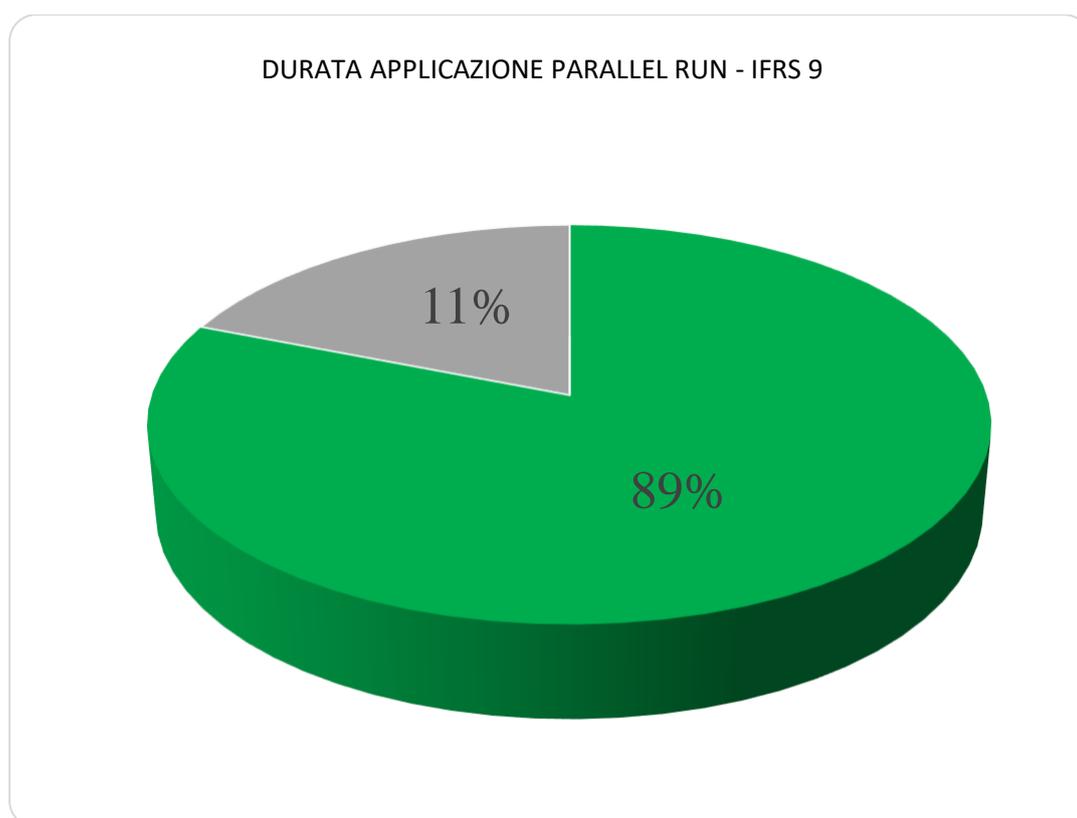
Di seguito uno schema riassuntivo dei risultati dell'analisi:

Grafico n°1: Enti presi a campione che hanno optato per l'applicazione parallela dell'IFRS 9.



Fonte: Elaborazione personale basata su dati estratti dall'analisi svolta dall'ABE.

Grafico n°2: Durata del Parallel Run, nello specifico 3 e 6 mesi.



Fonte: Elaborazione personale basata su dati estratti dall'analisi svolta dall'ABE

Come illustra il grafico n°1, delle banche prese a campione, l'81% ha investito tempo e risorse nell'applicazione parallela dell'IFRS 9 prima della sua entrata in vigore, in modo tale da poter avere feedback preventivi circa gli effetti; si tratta principalmente di enti strutturati e di grandi dimensioni. Il restante 19% che non ha preso in considerazione l'ipotesi di un'applicazione parallela è stato esortato ad eseguire dei test ad hoc per incrementare e migliorare l'implementazione del nuovo principio contabile.

Il secondo grafico, invece, fornisce informazioni circa la durata del Parallel Run, che può variare da un minimo di 3 mesi a 6 mesi o più. Nell'89% dei casi presi a campione, le banche hanno considerato un arco temporale maggiore o uguale a 6 mesi, in modo da poter avere una visione più ampia e dati maggiormente dettagliati e precisi; solo l'11% delle banche hanno preferito un arco temporale ridotto di 3 mesi.

Dell'analisi svolta è possibile scinderne i risultati, le problematiche e le peculiarità in relazione all'elemento core oggetto del nuovo principio:

- Classificazione e misurazione;
- Impairment;

- Riclassificazione.

Classificazione e misurazione

Come già detto in precedenza, il primo pilastro dello IAS 39, per le banche, non subirà particolari cambiamenti a seguito dell'introduzione del nuovo principio contabile, in ragione del fatto che i nuovi criteri di classificazione degli strumenti finanziari non impatteranno sulla struttura del bilancio bancario ed in particolare sull'attivo patrimoniale, composto per lo più da crediti verso clienti. Quest'ultimi, continueranno ad essere valutati in base alle disposizioni dello IAS 39, ovvero al costo ammortizzato. Trattandosi di attività di lending, il cui modello di gestione è riconducibile alla tipologia "HTC", non risultano esserci particolari problemi legati al superamento dell'SPPI Test.

Le maggiori problematiche, allo stesso tempo, sono collegate ad uno dei driver cardine per la classificazione degli strumenti finanziari, l'SPPI test. Per l'applicazione del test, basato sulla valutazione dei flussi di cassa attesi, sono richiesti agli enti ingenti investimenti, sia in termini temporali che di risorse economiche e non. Va comunque precisato che le difficoltà e le problematiche legate alla misurazione e classificazione degli strumenti finanziari sono molto diverse tra loro in relazione alla tipologia di attività svolta dall'ente e alla complessità degli asset.

Impairment

La fase di impairment è stata ritenuta quella maggiormente impegnativa e da cui ci si aspetta un impatto notevole sui bilanci bancari rappresentato dalle riduzioni di valore a seguito dell'impairment test.

La complessità del tema è legata da un lato alla qualità e alla quantità di dati, non sempre sufficienti ai fini della determinazione delle riduzioni di valore, e dall'altro all'introduzione della "forward looking", in sostituzione della precedente backward looking, insita nel nuovo modello expected loss, che attribuisce maggiore rilevanza alle stime prospettiche, a scopo preventivo. Ci si aspetta che gli istituti bancari svilupperanno nuovi modelli per calcolare la perdita futura di valore lungo tutta la vita residua dell'attività finanziaria ed eseguano stime e modelli di governance idonei per perfezionare i metodi valutativi.

Gli istituti bancari che avranno maggiori difficoltà ad applicare il nuovo modello di impairment, e il conseguente impairment test, saranno quelli di piccole dimensioni, il cui utilizzo del modello standardizzato

per il calcolo delle perdite di valore li esporrà ad una scarsità di dati, competenze e informazioni, necessari per l'individuazione dei parametri relativi alla misurazione delle perdite attese di valore.

Con il Nuovo Accordo sul Capitale, conosciuto come Basilea II, gli istituti bancari hanno a disposizione un nuovo metodo, alternativo al metodo standardizzato, per il calcolo delle perdite attese; il metodo dei rating interni. A differenza del modello standardizzato, basato su rating assegnati esternamente, quello introdotto da Basilea II prevede che le banche facciano degli assessment interni circa i crediti e una stima del capitale necessario per coprire la perdita massima a seguito dell'insolvenza del debitore, con una certa probabilità e in un determinato periodo temporale⁶⁰; in altre parole le banche devono calcolare la copertura patrimoniale minima obbligatoria per coprire il rischio di credito.

Il metodo dei rating interni, inoltre, è un'opzione che deve essere approvata ed autorizzata da Banca d'Italia⁶¹ e prevede due varianti in base ai parametri di rischio identificati: metodo di base e metodo avanzato.

Il modello si basa su tre parametri di calcolo delle perdite attese:

- Probability of default (PD)
- Loss given default (LDG)
- Exposure at default (EAD)

Le stime effettuate dagli istituti bancari fanno riferimento, nella maggior parte dei casi, al breve periodo; 7 istituti su 10, come si evince dall'analisi, preferiscono effettuare stime con riferimento ad un arco temporale di 3 anni, mentre la minoranza opta per un arco temporale più lungo, che supera i 3 anni fino ad arrivare ad un quinquennio. In virtù di quanto sopracitato, scegliendo un orizzonte temporale limitato, le stime risulteranno più attendibili avendo informazioni e dati accurati, dettagliati e precisi.

⁶⁰Fonte: www.Bankpedia.org

⁶¹ *METODO STANDARDIZZATO PER IL CALCOLO DEL REQUISITO PATRIMONIALE A FRONTE DEL RISCHIO DI CREDITO - Banca D'Italia*

Riclassificazione

Altro elemento non impattato in maniera significativa dall'introduzione dell'IFRS 9 è la riclassificazione degli strumenti finanziari in bilancio; il tasso di riclassificazione, stimato da alcune analisi sul settore bancario, è stimato per un livello medio basso, senza rilevanti impatti sul conto economico e sullo stato patrimoniale.

Le principali riclassificazioni riguarderanno gli strumenti valutati al fair value, in particolare la riclassificazione da attività classificate come "Fair value through other comprehensive income" ad attività classificate come "Fair value through profit or loss"; quelle valutate al costo ammortizzato, invece, non subiranno variazioni e le riclassificazioni tenderanno ad essere basse.

Considerazioni

L'analisi svolta, chiaramente, è influenzata da variabili macroeconomiche, come i portafogli detenuti o ancor di più il contesto economico; questi elementi oltre ad essere soggetti a continue modifiche durante il corso del tempo, potrebbero essere differenti rispetto al momento in cui l'analisi ha avuto ragion d'essere; in virtù di ciò le stime risultano non del tutto soddisfacenti, essendo fondate su stime sulla base di informazioni e dati di un set limitato di istituti bancari. Al di là dell'attendibilità delle stime, il nuovo standard IFRS 9 risulta essere particolarmente articolato e i reali impatti sui bilanci, in particolare all'interno del settore bancario, potranno essere estrapolati e discussi solo dopo che il principio contabile sia stato implementato correttamente e a 360 gradi. Non è messa in dubbio, ovviamente, l'utilità dell'analisi che ha inevitabilmente spronato ed esortato le banche ad accogliere il nuovo principio, a recepire le direttive ed a prepararsi alla sua applicazione.

A conclusione di ciò, risulta doveroso soffermarsi sulle conseguenze e gli impatti dell'impairment sui bilanci del settore bancario in quanto, come già detto precedentemente, le riclassificazioni saranno basse e gli effetti della nuova modalità di classificazione e misurazione delle attività saranno più evidenti a seguito dell'implementazione dello standard.

Si stima un aumento complessivo notevole degli accantonamenti a seguito dell'introduzione dello stage 2, presente nel nuovo metodo di calcolo delle perdite attese. Il nuovo standard, infatti, impone alle banche di effettuare accantonamenti in bilancio non solo per i crediti il cui deterioramento si è già manifestato, ma anche per i crediti il cui deterioramento potrebbe manifestarsi in futuro; in altre parole le banche dovranno procedere ad accantonamenti anche per i crediti in bonis. In aggiunta a ciò, gli istituti bancari dovranno stimare le expected credit loss ed iscriverle in bilancio. L'aumento degli accantonamenti è stimato in media

pari al 18%⁶². A pieno regime, il nuovo principio contabile peserà 40 punti base (0,4%) sul capitale di istituti bancari considerati significativi e 59 punti base (0,59%) sul capitale delle banche meno significative.⁶³

L'aumento complessivo degli accantonamenti impatterà maggiormente i bilanci degli istituti di minor dimensione, a causa dell'utilizzo dell'approccio standard per il calcolo delle perdite attese. Utilizzando il modello standard, infatti, le eventuali differenze negative tra accantonamenti e perdite attese non saranno riassorbite sul CET1⁶⁴ (Common Tier Equity 1), a differenza del caso in cui le banche utilizzino il metodo dei rating interni (IRB), il cui aumento degli accantonamenti sarà riassorbito per il primo anno (first time adoption). Per contro è doveroso precisare che le banche di minor dimensione effettuano meno rettifiche rispetto agli istituti più grandi, che presentano minor copertura alle esposizioni ma che, come già detto in precedenza, possono beneficiare del riassorbimento delle differenze negative tra accantonamenti e perdite attese. Dall'analisi effettuata le rettifiche di valore per lo stage 1 aumenteranno dell'8%, quelle relative allo stage 2 e 3 diminuiranno rispettivamente del 14% e 78%.

3.1 Analisi d'impatto dell'IFRS 9 - Il settore bancario italiano

L'obiettivo di questo capitolo è quello di evidenziare ed analizzare l'impatto che il passaggio dallo IAS 39 all'IFRS 9 ha avuto sui bilanci d'esercizio di 7 banche quotate; il campione è stato realizzato sulla base di diversi driver che verranno esposti nei paragrafi successivi, come ad esempio gli accantonamenti per perdite su crediti, la preparazione all'introduzione del nuovo principio e la corretta applicazione dello stesso.

È stato scelto un campione di banche italiane quotate in modo da poter confrontare i risultati del bilancio del primo trimestre del 2018, redatto utilizzando per la prima volta il nuovo principio contabile, con i risultati di bilancio dell'esercizio precedente, redatto con il vecchio IAS 39.

⁶² IFRS9, NUOVE REGOLE PER BANCHE E RISPARMIO - *IlSole24Ore*

⁶³ Cosa cambierà con l'IFRS 9 – *Formiche.net*

⁶⁴ *In sostanza il CET1 ratio ci dice con quali risorse l'istituto oggetto di valutazione riesce a garantire i prestiti concessi ai clienti ed i rischi rappresentati dai crediti deteriorati (o non performing loans).*

Le banche appartenenti al campione sono riportate di seguito:

Banco BPM
Monte dei Paschi di Siena
Bper Banca
UBI Banca
Intesa SanPaolo
Unicredit Banca
Credem Banca

Per il settore bancario italiano il nuovo principio impatterà sul capitale delle banche considerate “Significant” per 37 punti base (0,37%) mentre per le banche “less significant” per 47 punti base (0,47%); ponderando le percentuali per la significatività, in media l’impatto dell’IFRS 9 sul capitale degli istituti bancari italiani sarà di 38 punti base (0,38%).

Anche per le banche italiane, a seguito dell’introduzione del nuovo principio contabile, il patrimonio netto contabile subirà una riduzione, legata ad un maggior valore degli accantonamenti a fondo rischi; la ratio, come suddetto, risiede nella necessità di dover fronteggiare e accantonare somme di denaro non più solo per i crediti considerati deteriorati (non performing) ma anche per quelli in bonis, che non presentano alcun tipo di campanello d’allarme in termine di inadempienza ma che potrebbero, però, deteriorarsi in futuro.

In Italia, come potrebbe essere di facile intuizione, sono presenti una manciata di istituti bancari di grandi dimensioni, mentre più presenti sono istituti le cui dimensioni sono modeste; proprio su quest’ultimi il nuovo standard internazionale avrà un impatto maggiore per quanto riguarda la riduzione del patrimonio netto contabile; più precisamente, gli istituti di piccole dimensioni utilizzano, per il calcolo delle perdite attese su crediti, il modello standardizzato, che, secondo le direttive di Basilea 3, non prevede la “spalmatura” delle perdite stesse.

Di conseguenza molte banche di modiche dimensioni si sono trovate sin da subito a dovere effettuare svalutazioni su crediti a conto economico senza poterle recuperare se non in minima parte, a differenza di quegli istituti di maggior dimensione che, utilizzando il modello IRB (dei rating interni), possono recuperarle accantonando somme maggiori. Va ricordato, infatti, che secondo le direttive di Basilea III, gli istituti che per calcolare le perdite attese utilizzano il modello standard, non dovranno accantonare, per il momento, somme relative alle perdite attese che non si sono ancora manifestate.

Inoltre, a discapito delle banche considerate “less significant”, la probabilità di andare in default è maggiormente volatile rispetto ad un grande istituto; ciò comporta maggiori rettifiche, per gli istituti piccoli,

dallo stage 1 allo stage 2, che a cascata porterà a maggiori svalutazioni, più accantonamenti e un aumento dei costi legati al credito⁶⁵.

Con l'entrata in vigore del nuovo standard contabile, assisteremo ad un incremento degli accantonamenti per i crediti il cui credit risk sia aumentato in maniera significativa e rilevante; verranno considerati i crediti singolarmente e la perdita attesa non sarà calcolata più su 12 mesi bensì sulla loro vita residua.

Nel riquadro sottostante sono indicati i valori, in termini di milioni di euro, delle riduzioni del patrimonio netto contabile dei bilanci d'esercizio delle banche italiane quotate, oggetto del campione dell'analisi. Tale riduzione, come detto in precedenza, afferisce ad un aumento degli accantonamenti per perdite su crediti, compresi delle perdite attese su crediti il cui deterioramento non ha ancora avuto luogo, eliminando la distinzione esistente tra crediti performing e non performing.

Tabella n°4: Riduzione del patrimonio netto contabile delle 7 banche italiane quotate, utilizzate come oggetto dell'analisi per evidenziare gli impatti del nuovo principio contabile IFRS 9 sui bilanci d'esercizio del settore bancario:

Istituto Bancario Italiano	Riduzione PNC
Banco BPM	<i>1,2 mld</i>
Monte dei Paschi di Siena	<i>1,2 mld</i>
BPER Banca	<i>900 mil</i>
UBI Banca	<i>930 mil</i>
Intesa SanPaolo	<i>4,1 mld</i>
UniCredit Banca	<i>2,9 mld</i>
Credem Banca	<i>50 mil</i>

Fonte: Elaborazione propria basata sui dati e le informazioni estrapolati da Banca d'Italia.

⁶⁵ *IlSole24Ore – IFRS 9 morbido, ecco perché è un sollievo per gli istituti*

Tabella n°5: Riduzione percentuale del CET1 delle banche italiane quotate, oggetto dell'analisi:

Istituto Bancario Italiano	Variazione % CET1
Banco BPM	-1,75%
Monte dei Paschi di Siena	-2,00%
BPER Banca	-1,70%
UBI Banca	-0,12%
Intesa SanPaolo	-1,00%
UniCredit Banca	-0,40%
Credem Banca	1,00%

Fonte: elaborazione propria basata su dati ed informazioni estrapolati da Banca d'Italia.

La Tabella n° 5, invece, mostra l'impatto in punti percentuali che l'IFRS 9 ha avuto sul CET1; per un maggior grado di accuratezza risulta doveroso ricordare che il CET1, acronimo di "Common Tier Equity" è un indice, utilizzato in valutazioni che hanno ad oggetto istituti bancari, che esprime la solidità patrimoniale dell'istituto considerato. Il CET 1 è calcolato rapportando il capitale versato con le attività finanziarie detenute in portafoglio, ponderate per il livello di rischio⁶⁶; in altre parole, indica come un istituto bancario riesce a garantire i prestiti concessi ed a coprire i rischi legati ai non performing loans, ovvero i crediti deteriorati.

⁶⁶ CET1 Ratio – Money.it

Tabella n°6: Variazione della copertura dei crediti deteriorati prima dell'IFRS 9 e post IFRS 9:

Banche	Copertura sui crediti deteriorati pre IFRS9	Copertura sui crediti deteriorati post IFRS9
Unicredit	56%	59%
Intesa Sanpaolo	51%	57%
Banco Bpm	49%	54%
Montepaschi	51%	57%
Ubi Banca	36%	43%
Bper	49%	58%

Fonte: elaborazione personale basata sui dati estrapolati da Milano Finanza

Con l'entrata in vigore dell'IFRS 9, tutte le maggiori banche italiane hanno incrementato la copertura relative ai crediti deteriorati; Il grado di copertura dei crediti npl è considerato un ottimo indicatore di qualità dell'attivo, da valutare assieme alle garanzie e al livello complessivo dei non-performing loans.⁶⁷

I dati raccolti da Moody's mostrano come, ad esempio, Unicredit abbia subito un incremento del 3%, passando dal 56% al 59%; Intesa Sanpaolo del doppio, il 6%, passando dal 51% al 57%, Banca Popolare di Milano dal 49% al 54%, Monte dei Paschi di Siena dal 51% al 57%, Ubi Banca dal 36% al 43% e infine Bper dal 49% al 58%, conseguendo l'incremento maggiore in termini percentuali.⁶⁸

Per quanto concerne Banca Popolare di Milano, è stata stimata, come mostra la tabella n°4, una riduzione del patrimonio netto contabile pari a 1,2 miliardi di euro; l'impatto negativo sul Common Tier Equity 1, pari ad 1,75 punti percentuali, sarà ripartito non nell'esercizio in corso, bensì in un arco temporale quinquennale, esercitando l'opzione per l'applicazione della disciplina transitoria. Quest'ultima consente di includere

⁶⁷ Banche, più copertura con l'IFRS 9 – Milano Finanza

all'interno del calcolo del CET1 una parte dell'incremento degli accantonamenti per perdite attese nel quinquennio che, per BPM, saranno pari al 95%, 85%, 70%, 50%, 25%.

Banca Popolare di Milano, nel rispetto del nuovo piano di derisking annunciato lo scorso febbraio, come si evince dal comunicato del primo semestre 2018, prevede di incrementare le cessioni dei crediti in sofferenza per 5 miliardi, portando le cessioni complessive a 13 miliardi, 5 miliardi in più rispetto a quanto previsto nel piano. Entro il 2020 la banca si aspetta una riduzione dei crediti deteriorati, circa il 57% in meno, in altre parole, livello più che dimezzato. In termini numerici si passerà da un totale di crediti deteriorati pari a 30 miliardi, ad un totale, prospettivo e auspicabile, di 13 miliardi.

Così come gli altri grandi istituti bancari italiani, anche BPM incrementerà le coperture dei crediti deteriorati, passando dal 48,8% al 51,2%, e le coperture delle sofferenze, che passeranno dal 58,9% al 66,2%.⁶⁹

Oltre ad un'eccellente posizione di liquidità con attività stanziabili libere pari a 202 miliardi di euro, dalla prima semestrale 2018 si evince un CET1 ratio pro forma pari a 12,9%, considerando già l'effetto negativo dell'IFRS 9 (-1,75% CET1 ratio fully phased).

Inoltre, il Gruppo ha deciso di avvalersi della First Time Option che, come detto nei capitoli precedenti, riguarda la facoltà di applicare in maniera anticipata le disposizioni relative alla modalità di rappresentazione delle variazioni del merito creditizio per le passività valutate al fair value. Per far ciò, BPM ha costituito una riserva per un ammontare pari a 27,5 milioni di euro andando a ridurre la riserva degli utili. La differenza pari a 18,3 milioni di euro, derivante dalla variazione del merito creditizio, verrà rilevata a patrimonio netto e non a conto economico.

Impatti significativi del nuovo standard riguardano anche la nuova classificazione e misurazione degli strumenti finanziari; il valore contabile delle attività finanziarie aumenterà di circa 100 milioni di euro, a seguito dell'utilizzo del fair value per la valutazione delle stesse.

Discorso analogo a quello fatto per BPM, riguarda Monte dei Paschi di Siena, che ha dichiarato che, a seguito della prima applicazione dell'IFRS 9, gli effetti negativi sul patrimonio netto contabile ammontano a 1,2 miliardi di euro. Analogamente a BPM, MPS ha virato sulla First Time Option per le passività, imputando le variazioni di fair value delle stesse in OCI (Other Comprehensive Income); unica eccezione alla regola, che prevede l'imputazione delle variazioni a conto economico, si avrà nel caso in cui le stesse

⁶⁹ *Moody's*

potrebbero creare asimmetrie con il risultato d'esercizio, utile o perdita che sia. In virtù di ciò, la banca ha costituito una riserva di 150,5 milioni di euro riducendo di pari importo la riserva utili, come contropartita.

Il CET1 Ratio si attesterà sul 14,8%, delineando una situazione patrimoniale solida. Inoltre, Monte dei Paschi di Siena ha aumentato la copertura per i crediti deteriorati, portando aumentando il livello di 6 punti percentuali, dal 51% al 57%.

Impatti poco rilevanti riguarderanno il pilastro "classification and measurement"; la banca si è limitata ad analizzare le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali degli strumenti valutati al costo storico con lo IAS 39; qualora non dovessero esserci i presupposti per il superamento dell'SSPI test, con l'entrata in vigore del nuovo principio contabile, saranno valutate al fair value. Maggiori effetti per MPS saranno legati al nuovo modello di calcolo delle perdite attese ECL che necessita di calcoli complessi e richiede il ricorso a giudizi esperienziali.

Come dichiarato dalla Banca, le perdite attese sul patrimonio netto contabile si stimeranno sui 2,9 miliardi di euro, con un CET1 pari a 13,6%, a conferma della stabilità e solidità aziendale. A differenza delle altre banche, Unicredit non ha optato per il regime transitorio.

Anche per il gruppo Unicredit gli impatti maggiori deriveranno dal nuovo modello di impairment, le svalutazioni aumenteranno per le attività considerate in bonis e quindi non deteriorate, in particolar modo per i crediti verso clienti.

Impatti rilevanti riguarderanno il pilastro "classification and measurement"; la banca ha analizzato le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali degli strumenti valutati al costo storico con lo IAS 39; qualora non dovessero esserci i presupposti per il superamento dell'SSPI test, con l'entrata in vigore del nuovo principio contabile, saranno valutate al fair value. In proposito, si precisa che alle aree di business che compongono il portafoglio bancario del Gruppo sono stati assegnati modelli di business il cui obiettivo è il possesso di attività finalizzato alla raccolta dei flussi finanziari contrattuali ("held-to-collect") o il cui obiettivo è perseguito mediante sia la raccolta dei flussi finanziari contrattuali che la vendita delle attività finanziarie ("held-to-collect and sell") in funzione delle finalità di detenzione e dell'atteso turnover degli strumenti finanziari.⁷⁰

Per le attività finanziarie classificate come detenute per la negoziazione e attività valutate al fair value non ci sono state modifiche a seguito dell'entrata in vigore del nuovo principio. Le attività destinate alla vendita (101,1 miliardi di euro), invece, sono state riclassificate in attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività per il 95% (98 miliardi di euro) e il restante 5% (3 miliardi di euro) come attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value o attività finanziarie valutate al costo ammortizzato a

⁷⁰ *Resoconto sulla transizione a "IFRS 9: Strumenti Finanziari" del Gruppo UniCredit.*

causa delle caratteristiche dei flussi contrattuali che non consentono la precedente classificazione, pur essendo in presenza di un modello di business “held to collect and sell”.

La classificazione degli strumenti rappresentativi di capitale, classificati precedentemente in “Attività finanziarie disponibili per la vendita” sono confluite in prevalenza (90%) in “Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva; il 10% restante è confluito in “Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value”. Poiché il nuovo principio contabile non ammette più la valutazione al costo degli strumenti rappresentativi di capitale con un fair value ritenuto poco affidabile, sono state effettuate delle rivalutazioni imputate a riserva di valutazione o altre riserve in relazione alla categoria di classificazione.⁷¹

Conti perfettamente in linea con gli obiettivi del piano strategico 2018-2021 anche per Intesa Sanpaolo. Come mostra il riquadro nella tabella n°4, le rettifiche al patrimonio netto contabile ammonteranno a 4,1 miliardi di euro; una piccola percentuale riguarderà la valutazione al fair value degli strumenti finanziari, nello specifico un ammontare pari a 300 milioni di euro. Una somma più consistente (1,3 miliardi di euro) sarà imputata a rettifiche su crediti in bonis, categorizzati nello stage 2, dove la perdita attesa verrà calcolata relativamente all'intera vita del credito e non solo su 12 mesi. Infine, 3,1 miliardi di euro riguarderanno rettifiche ai crediti deteriorati.

I crediti deteriorati sono diminuiti di circa 2 miliardi. Le rettifiche di valore sono attestate per circa 13 miliardi mentre la cessione di crediti in sofferenza ad Intrum⁷² è di circa 26 miliardi di euro, riducendo già del 50% il valore previsto dal piano strategico triennale (2018-2021)

A differenza di Unicredit, MPS e BPM, Intesa non ha deciso di optare per la Fair Value Option per le passività finanziarie.

Il CET1, includendo anche l'impatto legato all'introduzione del nuovo principio contabile, è al 14%. Nel 2018 l'impatto negativo derivante dalla svalutazione dei crediti in bonis e deteriorati sul CET1, pari a 2,9 miliardi di euro, verrà riassorbito al 95% (2,7 miliardi di euro) fino poi ad annullarlo completamente.

Per quanto riguarda il Gruppo BPER Banca, il piano strategico è volto ad assicurare una corretta implementazione del nuovo standard e valutare gli impatti che lo stesso avrà sul bilancio d'esercizio; dall'analisi svolta, non sono state ritenute necessarie riclassificazioni di strumenti finanziari detenuti in portafoglio, non è stata scelta la linea della Fair Value Option per le passività finanziarie e, infine, non ci saranno rilevanti impatti legati alla classificazione e misurazione degli strumenti finanziari.

⁷¹ UniCredit, Relazioni e Bilancio Consolidato 2017, 31 Dicembre 2017

⁷² Finanza e Mercati – IlSole24Ore

Impatti significativi si avranno sul patrimonio netto contabile; la riduzione di circa 900 milioni di euro è riconducibile per 51 milioni a rettifiche di valore su crediti in bonis e titoli di debito in bonis; la ratio risiede, come in tutti gli altri casi, al passaggio dallo stage 1 allo stage 2, dove la perdita attesa è calcolata su base “lifetime” e non su 12 mesi.

A seguito dell'introduzione del nuovo standard contabile, BPER ha registrato un incremento di valore pari a 164 milioni di euro legati alle nuove direttive in tema di classificazione e misurazione degli strumenti finanziari.⁷³

Si aggirano sul miliardo di euro invece le rettifiche di valore legate al passaggio allo stage 3, relativo ai crediti deteriorati, legate soprattutto al nuovo modello ECL.

Copertura sui crediti deteriorati pari al 56,9% ai massimi livelli del settore bancario italiano. Il forte incremento del coverage è stato favorito, in particolare, dall'azione sugli accantonamenti realizzata in concomitanza con l'introduzione del nuovo principio contabile IFRS9. Più nel dettaglio, le stime del coverage sulle sofferenze e inadempienze probabili erano rispettivamente al 64,9% e 41,9% al 30 giugno 2018. Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper Banca, Al contempo, dichiara che le coperture sui crediti deteriorati si mantengono ai livelli massimi del sistema e la solidità patrimoniale rimane elevata con un CET1 ratio pari al 12% considerando anche l'impatto dell'IFRS 9 sul bilancio d'esercizio.⁷⁴

UBI Banca non si discosta dai risultati evinti finora con gli altri istituti bancari; gli impatti più rilevanti legati all'implementazione dell'IFRS 9 riguardano l'impairment dei crediti in bonis e deteriorati. Per raggiungere un livello di crediti deteriorati detenuti in portafoglio inferiore al 10%, UBI ha definito un piano strategico triennale (2018-2020) ipotizzando scenari di vendita che prevedevano la vendita di un portafoglio con elevata probabilità di cessione.

Così come le altre banche, UBI ha optato per il regime transitorio che permetterà di spalmare gli effetti negativi legati al nuovo principio contabile su più esercizi contabili.

La riduzione del CET1 è sta all'incirca del 0,12% e la riduzione di patrimonio netto contabile circa 930 milioni di euro.

Il consigliere delegato di UBI Banca, Victor Massiah ha commentato i risultati del primo trimestre del gruppo dichiarando che nel corso dell'anno UBI metterà a terra l'annunciata operazione di first time adoption dei principi IFSR9; la strategia dell'istituto bancario è stata quella di isolare un pacchetto di crediti

⁷³ *BPER Banca, Bilancio consolidato 2017, 31 dicembre 2017.*

⁷⁴ *BPER Banca, Relazione Semestrale 30 giugno 2018.*

non performing sul quale il top management è ottimista in termini di execution. Ci sono tutti i presupposti, secondo il consigliere delegato, che la strategia di gestione NPL raggiunga l'obiettivo di ridurre la quota di crediti deteriorati sotto il 10% entro il 2019⁷⁵.

Unico istituto bancario, tra quelli presi a campione per l'analisi, ad aver conseguito un impatto positivo sul CET1 a seguito dell'introduzione del nuovo principio contabile IFRS 9; un aumento dell'1% a seguito dell'introduzione del nuovo standard con un CET1 ratio pari a 13,32%.

Così come le altre banche, però, anche per CREDEM l'IFRS 9 ha avuto un impatto negativo sul patrimonio netto contabile, seppur largamente inferiore, in termini quantitativi, appena 50 milioni di euro. Impatti negativi giustificati specialmente dal nuovo modello di impairment, che comporterà maggiori accantonamenti, nuovo modello di business model che inevitabilmente comporterà riclassificazioni degli strumenti finanziari detenuti in portafoglio e la presenza di strumenti finanziari che, non avendo i requisiti necessari per il superamento dell'SSPI Test, sono stati classificati come "Fair Value Through Profit and Loss".

3.2 Considerazioni finali

A valle dell'analisi svolta, è possibile affermare che il nuovo principio contabile non avrà particolare impatti sui bilanci del settore bancario circa classificazione e misurazione degli strumenti finanziari; la ratio risiede nel fatto che l'attivo patrimoniale è costituito per la maggior parte da attività di lending, ovvero crediti, che sono valutati al costo ammortizzato, seguendo la non modificata disciplina dello IAS 39. Il modello di gestione da prendere come riferimento sarà quello di tipo "Hold to Collect".

Il nuovo standard contabile impatterà con maggior decisione sui bilanci degli istituti bancari a causa delle modifiche apportate al modello di impairment che, come sappiamo, è diventato expected loss, con una visione "forward looking", in sostituzione dell'incurved loss.

Nello specifico, possiamo affermare che imporrà alle banche di determinare maggiori accantonamenti, soprattutto in riferimento ai crediti in bonis.

Gli istituti bancari, con l'entrata in vigore dell'IFRS 9, dovranno incrementare il fondo accantonamenti anche per i crediti in bonis che però hanno subito un deterioramento o che potrebbero subirlo; in altre parole le banche si troveranno a non dover più distinguere tra crediti non performing e quelli performing.

⁷⁵ *Intervista dell'11 Maggio 2018 a Victor Massiah, consigliere delegato del Gruppo UBI Banca.*

Con lo IAS 39 l'impatto dei crediti in bonis era minimo, anche perché l'accantonamento veniva calcolato in base a portafogli composti da più strumenti finanziari e considerando le perdite attese su 12 mesi. Con il nuovo standard, come si è visto nel secondo capitolo, il calcolo degli accantonamenti avverrà per ogni singolo credito e la perdita attesa verrà calcolata in base alla vita residua di ciascuno di essi, qualora abbiano manifestato un aumento del rischio di credito; di conseguenza vi sarà un incremento degli accantonamenti per questa tipologia di crediti.

Come è stato possibile vedere ed analizzare durante l'analisi svolta sui sette istituti bancari presi a campione, il nuovo principio contabile avrà senza dubbio un impatto negativo sul CET1 (Common Tier Equity 1); dal campione analizzato sei banche su sette hanno palesato quest'evidenza e solo una, Credem Banca, ha mostrato un impatto positivo, seppur minimo, sul CET1.

Sommario:

Capitolo 1:

Lo IAS 39 è il principio contabile emanato dallo IASB per la rilevazione e valutazione degli strumenti finanziari. La disciplina deve essere applicata da tutte le entità a tutte le attività e passività finanziarie.

Gli strumenti finanziari, secondo l'approccio dello IAS 39, seguono il postulato della prevalenza della sostanza sulla forma⁷⁶, sono cioè suddivisi in base alle loro finalità, ragion per cui appare inevitabile considerare una componente discrezionale nella scelta degli scopi da attribuire ad uno specifico strumento finanziario oltre all'elemento oggettivo afferente alle caratteristiche dello stesso.

La classificazione delle attività finanziarie prevede la suddivisione in quattro categorie, tre delle quali con caratteristiche proprie ed una, l'ultima, di tipo residuale, contenente tutti gli strumenti finanziari che non rientrano nelle precedenti:

- Attività valutate al fair value con imputazione a conto economico (FVTPL)
- Attività detenute fino a scadenza (HTM)
- Finanziamenti e crediti (L&R)
- Attività disponibili per la vendita (AFS)

Secondo la disciplina dello IAS 39, un'entità deve rilevare in bilancio uno strumento finanziario soltanto nel momento in cui diviene titolare di diritti ed obblighi legati all'attività o passività finanziaria considerata.

La prima rilevazione in bilancio risulta essere uno step fondamentale da cui dipenderà la successiva valutazione degli strumenti in base a due fattori principali: la posizione e la finalità assunta in precedenza.

Assume particolare importanza la casistica a cui si fa riferimento per stabilire il momento della contabilizzazione; per quanto riguarda le attività, esse vengono rilevate quando l'entità abbia diritto a ricevere quanto previsto da contratto, le passività, al contrario, quando l'entità abbia l'obbligo di pagare quanto previsto da accordi contrattuali.

Alla data di prima rilevazione, tutte le attività e passività finanziarie devono essere iscritte al fair value, a cui vanno sommati i costi di transazione, nel caso di attività finanziaria, dedotti qualora si faccia riferimento ad una passività finanziaria. Unica eccezione è per gli strumenti finanziari appartenenti alla categoria “Fair Value Through Profit or Loss”, in cui i costi di transazione non partecipano alla formazione del prezzo dello strumento ma vanno imputati direttamente a conto economico.

Con il termine valutazione successiva si riferisce alla data di valutazione del bilancio; la valutazione successiva di attività e passività finanziarie, secondo la disciplina dello IAS 39, prevede tre criteri cardine:

- Valutazione al fair value;
- Valutazione al costo ammortizzato;
- Valutazione al costo.

La scelta del criterio da utilizzare è strettamente legata alla classificazione nelle diverse categorie, sia per le attività che per le passività, eseguita in fase di rilevazione iniziale; in altre parole, in base a come un'entità ha rilevato lo strumento finanziario si potrà determinare come lo stesso verrà valutato.

Lo IAS 39 consente all'entità di modificare la categoria di uno strumento finanziario entro cui è rilevato quando cambi la finalità per cui lo stesso è detenuto.

Diverso è il discorso per le passività finanziarie. Queste, essendo classificate al momento della rilevazione iniziale in base alla loro natura e non in base alla finalità per cui sono detenute; di conseguenza possono essere riclassificate in pochissimi casi, da un lato perché è raro che uno strumento cambi la propria natura, dall'altro a causa del fatto che una passività finanziaria debba rientrare necessariamente nella categoria FVTPL solo e soltanto in sede di rilevazione iniziale.

La disciplina dello IAS 39 prevede che, qualora un'attività abbia subito una riduzione di valore alla data di chiusura del bilancio, l'entità debba valutarla e rilevarla. Tramite l'incurred loss method, un'entità può calcolare le eventuali perdite di valore sugli strumenti finanziari. Uno dei limiti principali dello IAS 39 risiede proprio nel metodo incurred loss in quanto considera solo le perdite già maturate di uno strumento finanziario, tralasciando quelle attese (expected losses), che potrebbero manifestarsi anno dopo anno.

Risulta evidente che le attività e le passività categorizzate come FVTPL non necessitano di una valutazione, alla fine di ogni esercizio, che evidenzii i possibili scostamenti tra valore d'iscrizione e valore di mercato, proprio perché sappiamo che le variazioni di fair value andranno contabilizzate a conto economico. Tutte le altre attività, valutate al costo ammortizzato, saranno oggetto di impairment test, ovvero subiranno una riduzione di valore qualora il loro valore di presumibile realizzo sia inferiore al valore contabile. Gli eventi che portano ad una riduzione durevole di valore sono i cosiddetti loss event, che possono essere sia casi isolati che una insieme di casi che, in entrambi gli scenari, facciano ritenere obiettiva la perdita.

La contabilizzazione della perdita durevole di valore a seguito di impairment test può seguire due modi differenti:

- Riducendo direttamente il valore dell'attività finanziaria;
- Accantonamento a fondo svalutazione crediti, presente nell'attivo dello stato patrimoniale.

In ogni caso, comunque, la perdita di valore deve essere contabilizzata a conto economico.

L'eliminazione contabile di uno strumento finanziario è definita dalla disciplina dello IAS 39 come la cancellazione dal prospetto della situazione patrimoniale – finanziaria di un'attività o di una passività che l'entità ha precedentemente rilevato in bilancio. Al momento dell'eliminazione contabile l'entità deve imputare a utile o perdita d'esercizio la differenza tra valore contabile calcolato alla data di eliminazione dell'attività e corrispettivo ricevuto.

Un'attività finanziaria deve essere contabilmente eliminata dal bilancio nel momento in cui scadono i diritti contrattuali dell'entità sui flussi finanziari o nel caso in cui l'attività sia rimborsata, rinegoziata, quando l'altra parte sia inadempiente e nel caso di trasferimento.

Capitolo 2:

Uno dei limiti principali dello IAS 39 riguarda la classificazione iniziale degli strumenti finanziari; infatti, il suddetto principio contabile, da un lato concede alle entità un'eccessiva discrezionalità nella scelta della classificazione iniziale di uno strumento, tant'è che diventa difficile comparare i bilanci tra loro e, in più, sempre a causa di un'eccessiva discrezionalità, due strumenti con medesime caratteristiche potrebbero essere classificati allo stesso modo, nella stessa categoria, minando la funzione informativa del bilancio di una stessa società; dall'altro, utilizza frequentemente il fair value come metodo di riferimento per la contabilizzazione di attività e passività finanziarie.

Così come previsto dal precedente IAS 39, anche per l'IFRS 9 un'entità può rilevare nel proprio bilancio uno strumento finanziario quando diventa parte del contratto avente ad oggetto l'attività o la passività finanziaria di cui si sta trattando. Eccezione alla regola, come sappiamo, è il caso del "Regular Way", dove le operazioni di acquisto e vendita di strumenti finanziari standardizzati può avvenire alla data di negoziazione o regolamento.

La nuova disciplina dell'IFRS 9, stabilisce che, in base al criterio utilizzato in sede di rilevazione iniziale, la rilevazione successiva di uno strumento finanziario può avvenire al:

3. *Fair value*;
4. *Costo Ammortizzato*.

La valutazione al fair value è preferita quando l'entità ha intenzione di detenere lo strumento finanziario per un arco temporale breve. La valutazione al costo ammortizzato è preferita a quella al fair value quando l'intenzione di detenere lo strumento è di medio-lungo periodo.

IFRS 9 stabilisce che le attività finanziarie debbano essere classificate in bilancio in base al Business Model e ai flussi finanziari generati dall'entità.

“L'entità deve classificare le attività finanziarie come successivamente valutate al costo ammortizzato, al fair value rilevato nelle altre componenti di conto economico complessivo o al fair value rilevato nell'utile/perdita d'esercizio sulla base di entrambi i seguenti elementi:

- c) il modello di business dell'entità per la gestione delle attività finanziarie e*
- d) le caratteristiche relative ai flussi finanziari contrattuali dell'attività finanziaria.”*

Le categorie per la classificazione delle attività finanziarie, a seguito della rivisitazione, sono:

- d) Hold to collect - Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato (HTC);
- e) Fair value through other comprehensive income - Attività finanziarie valutate al *Fair Value* con contropartita in altri componenti di conto economico complessivo (FVTOCI);
- f) Fair Value through profit or loss - Attività finanziarie valutate al *Fair Value* con contropartita in conto economico (FVTPL).

Per l'iscrizione come HTC o FVTOCI, l'IFRS 9 prevede una serie di “test” a cui sottoporre lo strumento, mentre l'iscrizione come FVTPL è meramente residuale, qualora lo strumento non possa essere classificato nelle precedenti due categorie.

Il Business Model è il primo driver che condiziona la classificazione delle attività finanziarie; è definito come “Il modo con cui l'entità gestisce le proprie attività finanziarie al fine di generare flussi finanziari”, prerogativa essenziale per la faithful representation.

L'analisi è volta a verificare l'intenzione dell'entità circa gli strumenti finanziari da essa detenuti in portafoglio; se vuole detenerli per incassare i flussi di cassa contrattuali, per venderli oppure per altri scopi; al fine dell'analisi non rilevano scenari che ragionevolmente non ci si aspetta si verifichino (stress case o worst case) in quanto l'eventualità di un'alienazione a seguito dei suddetti casi non inciderà sulla valutazione del modello di business.

In base all'obiettivo prefissato dal management, è possibile individuare tre diverse categorie di Business Model:

4) *Holding to collect contractual cash flows*

5) *Holding to collect contractual cash flows and selling*

6) *FVTPL business models*

Le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali sono il secondo driver da tenere in considerazione per la classificazione delle attività finanziarie, utili a migliorare la qualità delle informazioni a disposizione degli stakeholder.

La valutazione dei flussi finanziari contrattuali è volta ad evidenziare se i flussi di cassa contrattuali sono esclusivamente pagamenti di capitale e di interessi sul capitale emesso; questa valutazione è conosciuta anche come SPPI Test (solely payments of principal and interest on the principal amount outstanding).

Per superare il test SPPI uno strumento finanziario deve allineare gli interessi che genera alla scadenza e alla duration. Secondo l'IFRS 9, se un'attività finanziaria non supera il test SPPI non può essere contabilizzata come attività valutata al costo ammortizzato o come FVTOCI e dovrà essere necessariamente contabilizzata come attività valutata al fair value rilevato a conto economico.

Da un'analisi condotta dalla BCE è emerso che molte entità hanno riscontrato problemi con il SPPI Test; non avendo un adeguato benchmark di riferimento, la sostanziale difficoltà era verificare se gli strumenti finanziari riuscissero a soddisfare o meno i requisiti per il superamento del suddetto test.

Ai fini della riclassificazione le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali generati dallo strumento finanziario, essendo elementi oggettivi noti fin dal momento della misurazione iniziale, non rilevano in quanto sarebbe un errore basare la scelta di riclassificare uno strumento finanziario su caratteristiche già note.

Ciò che rileva ai fini della riclassificazione è il business model. Secondo l'IFRS 9, infatti, un'entità può riclassificare un'attività finanziaria solo nel momento in cui apporti una modifica al proprio modello di business; la disciplina stabilisce che ogni riclassificazione di uno strumento finanziario dipenderà dal business model, driver oggettivo e non soggetto a frequenti modifiche da parte del management. L'entità dovrà, in caso di modifica del modello di business, dare un'adeguata motivazione dei cambiamenti intervenuti, illustrandoli, e rendendoli chiari a tutti gli stakeholder. Durante la crisi finanziaria del 2008, la ritardata rilevazione delle perdite su crediti è stata individuata come una debolezza dei principi contabili

esistenti che ha portato ad una rivisitazione, da parte di IASB e FASB, contenuta all'interno del principio contabile IFRS 9, sia per superare le critiche allo IAS 39, sia per garantire una corretta rappresentazione delle perdite attese su crediti, fornendo informazioni circa i flussi finanziari futuri.

Il nuovo modello di impairment segue un approccio “forward looking”, incorporando anche aspettative future e non solo eventi passati e condizioni correnti. L'expected losses, fornito dall'IFRS 9, prevede la rilevazione delle perdite in corrispondenza di un significativo peggioramento del rischio creditizio senza aspettare che si manifesti un *trigger event*.

Il modello Three – Bucket, consente all'entità di avere una visione proiettata al futuro e di effettuare stime su informazioni attendibili basate su dati passati, presenti e futuri.

Già dalla denominazione, è intuibile che le attività finanziarie siano classificate in tre diversi stage o categorie;

All'interno del primo stage vengono classificati gli strumenti finanziari acquistati/originati che non presentino obiettive evidenze di perdita alla data di prima iscrizione ovvero che non abbiano subito un significativo deterioramento dal momento della rilevazione iniziale, o che presentino un low credit risk level alla reporting date. Se lo strumento è classificato nel primo stage, le aspettative dell'entità circa le performance dello stesso sono rispettate.

Nel secondo stage vi rientrano tutti gli strumenti finanziari che abbiano subito un significativo deterioramento del loro merito creditizio dalla data di rilevazione iniziale o che non presentino un livello di rischio basso alla data di riferimento, ma che, allo stesso tempo, non presentino un'oggettiva evidenza di eventi di perdita. La valutazione delle attività finanziarie inserite nel secondo stage sarà di tipo collettiva, procedendo quindi con una valutazione di gruppo in base a caratteristiche comuni degli strumenti come ad esempio la tipologia, la data di prima rilevazione o la vita residua⁷⁷.

Nel terzo ed ultimo stage vi rientrano gli strumenti finanziari che presentino oggettive evidenze di *impairment* alla data di riferimento, dovuti a mancati o ritardati pagamenti, come ad esempio crediti deteriorati sulla base della normativa di riferimento della Banca d'Italia. La valutazione delle attività finanziarie inserite nel terzo stage sarà di tipo analitica, non si procederà per gruppi ma ogni attività sarà valutata individualmente.

Capitolo 3:

Al fine di comprendere in maniera ottimale come le banche si siano preparate ad affrontare l'introduzione e la seguente adozione dell'IFRS 9, sono state effettuate diverse analisi da parte dell'ABA (Autorità Bancaria Europea) a partire dal 2016.

L'analisi più recente risale al novembre del 2017, partendo dalla selezione di un campione di 50 banche appartenenti a differenti paesi dell'EEA (European Economic Area) e a differenti ambiti operativi è stato sottoposto un test quali-quantitativo che toccava differenti aspetti come ad esempio "Classification and Measurement", "Impairment", stato di avanzamento del progetto etc.

Le banche nel corso del 2016 hanno avuto maggiori difficoltà a fornire informazioni quantitative anziché qualitative. Il 100% ha fornito informazioni qualitative complete mentre informazioni quantitative complete sono giunte dal 60% delle banche; il 30% ha fornito informazioni parziali mentre solo un residuale 10% non è stato in grado di fornire informazioni quantitative adeguate e sufficienti.

La quasi totalità di banche (98%) ha fornito informazioni qualitative adeguate e complete; il dato che più sorprende rispetto all'analisi svolta nel 2016 è la percentuale di banche che ha fornito informazioni quantitative complete ed adeguate, il 90%, a dimostrazione del fatto che in un anno il settore bancario ha fatto notevoli passi in avanti nella comprensione ed applicazione del nuovo principio contabile.

per la classificazione e misurazione degli strumenti finanziari, la maggior parte delle banche (86%) si trovava in fase di progettazione, iniziale o avanzata, mentre solo il 14% di esse aveva avuto un approccio con la fase di sviluppo del progetto di implementazione e applicazione del nuovo principio. L'impairment presenta percentuali molto simili alla classificazione e misurazione, presentando una maggior presenza di banche nella fase di sviluppo; per entrambi i pilastri dell'IFRS 9, nel 2016, nessuna banca aveva avviato l'ultima fase, quella di testing.

I dati forniti dall'ABE nel 2017 mostrano come le banche abbiano compiuto evidenti sforzi a favore dell'implementazione ed applicazione dell'IFRS 9; per quanto concerne la fase di classificazione e misurazione, rappresentano ormai una percentuale ridotta, 28%, le banche ancora in fase di progettazione, per lo più avanzata, mentre nell'anno precedente era stata rilevata una percentuale elevata di banche ancora in fase di progettazione iniziale; si tratta principalmente di banche considerate "Less Significant", che non hanno a disposizione modelli adeguati per l'attuazione della nuova disciplina. Più della metà delle banche hanno intrapreso la fase di sviluppo del progetto e una percentuale modesta, il 16%, si è affacciata alla fase finale di testing.

Sempre all'interno dell'analisi svolta dall'ABE, è stato richiesto alle banche di indicare il grado di coinvolgimento di tutti gli stakeholder nel processo di implementazione ed applicazione dell'IFRS 9; ciò è mosso dal fatto che tale progetto non investe solo i pilastri portanti del nuovo standard, ovvero

classificazione e misurazione ed impairment, ma anche altre funzioni aziendali e unità operative. In tale contesto è necessario distinguere tra enti “Significant” e “Less Significant”; i primi, da un lato, presentano comitati costituiti ad hoc sia per favorire il processo di applicazione del nuovo standard sia per creare dei raccordi tra le diverse funzioni coinvolte all’interno del progetto; i secondi, dall’altro, che in assenza di un’organizzazione strutturata presentano un minor livello di coinvolgimento nel processo di implementazione ed applicazione dell’IFRS 9.

Tra le banche prese a campione, l’81% ha investito tempo e risorse nell’applicazione parallela dell’IFRS 9 prima della sua entrata in vigore, in modo tale da poter avere feedback preventivi circa gli effetti; si tratta principalmente di enti strutturati e di grandi dimensioni. Il restante 19% che non ha preso in considerazione l’ipotesi di un’applicazione parallela è stato esortato ad eseguire dei test ad hoc per incrementare e migliorare l’implementazione del nuovo principio contabile.

Circa la durata del Parallel Run, che può variare da un minimo di 3 mesi a 6 mesi o più, nell’89% dei casi presi a campione, le banche hanno considerato un arco temporale maggiore o uguale a 6 mesi, in modo da poter avere una visione più ampia e dati maggiormente dettagliati e precisi; solo l’11% delle banche hanno preferito un arco temporale ridotto di 3 mesi.

La fase di impairment è stata ritenuta quella maggiormente impegnativa e da cui ci si aspetta un impatto notevole sui bilanci bancari rappresentato dalle riduzioni di valore a seguito dell’impairment test.

La complessità del tema è legata da un lato alla qualità e alla quantità di dati, non sempre sufficienti ai fini della determinazione delle riduzioni di valore, e dall’altro all’introduzione della “forward looking”, in sostituzione della precedente backward looking, insita nel nuovo modello expected loss, che attribuisce maggiore rilevanza alle stime prospettiche, a scopo preventivo. Ci si aspetta che gli istituti bancari svilupperanno nuovi modelli per calcolare la perdita futura di valore lungo tutta la vita residua dell’attività finanziaria ed eseguano stime e modelli di governance idonei per perfezionare i metodi valutativi.

Gli istituti bancari che avranno maggiori difficoltà ad applicare il nuovo modello di impairment, e il conseguente impairment test, saranno quelli di piccole dimensioni, il cui utilizzo del modello standardizzato per il calcolo delle perdite di valore li esporrà ad una scarsità di dati, competenze e informazioni, necessari per l’individuazione dei parametri relativi alla misurazione delle perdite attese di valore.

Con il Nuovo Accordo sul Capitale, conosciuto come Basilea II, gli istituti bancari hanno a disposizione un nuovo metodo, alternativo al metodo standardizzato, per il calcolo delle perdite attese; il metodo dei rating

interni. A differenza del modello standardizzato, basato su rating assegnati esternamente, quello introdotto da Basilea II prevede che le banche facciano degli assessment interni circa i crediti e una stima del capitale necessario per coprire la perdita massima a seguito dell'insolvenza del debitore, con una certa probabilità e in un determinato periodo temporale; in altre parole le banche devono calcolare la copertura patrimoniale minima obbligatoria per coprire il rischio di credito.

Il metodo dei rating interni, inoltre, è un'opzione che deve essere approvata ed autorizzata da Banca d'Italia e prevede due varianti in base ai parametri di rischio identificati: metodo di base e metodo avanzato.

È stato scelto un campione di banche italiane quotate in modo da poter confrontare i risultati del bilancio del primo trimestre del 2018, redatto utilizzando per la prima volta il nuovo principio contabile, con i risultati di bilancio dell'esercizio precedente, redatto con il vecchio IAS 39.

Le banche appartenenti al campione sono riportate di seguito:

Banco BPM
Monte dei Paschi di Siena
Bper Banca
UBI Banca
Intesa SanPaolo
Unicredit Banca
Credem Banca

Per il settore bancario italiano il nuovo principio impatterà sul capitale delle banche considerate "Significant" per 37 punti base (0,37%) mentre per le banche "less significant" per 47 punti base (0,47%); ponderando le percentuali per la significatività, in media l'impatto dell'IFRS 9 sul capitale degli istituti bancari italiani sarà di 38 punti base (0,38%).

Anche per le banche italiane, a seguito dell'introduzione del nuovo principio contabile, il patrimonio netto contabile subirà una riduzione, legata ad un maggior valore degli accantonamenti a fondo rischi; la ratio, come suddetto, risiede nella necessità di dover fronteggiare e accantonare somme di denaro non più solo per i crediti considerati deteriorati (non performing) ma anche per quelli in bonis, che non presentano alcun tipo di campanello d'allarme in termine di inadempienza ma che potrebbero, però, deteriorarsi in futuro.

In Italia, come potrebbe essere di facile intuizione, sono presenti una manciata di istituti bancari di grandi dimensioni, mentre più presenti sono istituti le cui dimensioni sono modeste; proprio su quest'ultimi il

nuovo standard internazionale avrà un impatto maggiore per quanto riguarda la riduzione del patrimonio netto contabile; più precisamente, gli istituti di piccole dimensioni utilizzano, per il calcolo delle perdite attese su crediti, il modello standardizzato, che, secondo le direttive di Basilea 3, non prevede la “spalmatura” delle perdite stesse.

Di conseguenza molte banche di modiche dimensioni si sono trovate sin da subito a dovere effettuare svalutazioni su crediti a conto economico senza poterle recuperare se non in minima parte, a differenza di quegli istituti di maggior dimensione che, utilizzando il modello IRB (dei rating interni), possono recuperarle accantonando somme maggiori. Va ricordato, infatti, che secondo le direttive di Basilea III, gli istituti che per calcolare le perdite attese utilizzano il modello standard, non dovranno accantonare, per il momento, somme relative alle perdite attese che non si sono ancora manifestate.

Inoltre, a discapito delle banche considerate “less significant”, la probabilità di andare in default è maggiormente volatile rispetto ad un grande istituto; ciò comporta maggiori rettifiche, per gli istituti piccoli, dallo stage 1 allo stage 2, che a cascata porterà a maggiori svalutazioni, più accantonamenti e un aumento dei costi legati al credito.

Con l’entrata in vigore del nuovo standard contabile, assisteremo ad un incremento degli accantonamenti per i crediti il cui credit risk sia aumentato in maniera significativa e rilevante; verranno considerati i crediti singolarmente e la perdita attesa non sarà calcolata più su 12 mesi bensì sulla loro vita residua.

Nel riquadro sottostante sono indicati i valori, in termini di milioni di euro, delle riduzioni del patrimonio netto contabile dei bilanci d’esercizio delle banche italiane quotate, oggetto del campione dell’analisi. Tale riduzione, come detto in precedenza, afferisce ad un aumento degli accantonamenti per perdite su crediti, compresi delle perdite attese su crediti il cui deterioramento non ha ancora avuto luogo, eliminando la distinzione esistente tra crediti performing e non performing.

Tabella n°4: Riduzione del patrimonio netto contabile delle 7 banche italiane quotate, utilizzate come oggetto dell’analisi per evidenziare gli impatti del nuovo principio contabile IFRS 9 sui bilanci d’esercizio del settore bancario:

<i>Istituto Bancario Italiano</i>	<i>Riduzione PNC</i>
Banco BPM	<i>1,2 mld</i>
Monte dei Paschi di Siena	<i>1,2 mld</i>

BPER Banca	<i>900 mil</i>
UBI Banca	<i>930 mil</i>
Intesa SanPaolo	<i>4,1 mld</i>
UniCredit Banca	<i>2,9 mld</i>
Credem Banca	<i>50 mil</i>

Fonte: Elaborazione propria basata sui dati e le informazioni estrapolati da Banca d'Italia.

Tabella n°5: Riduzione percentuale del CET1 delle banche italiane quotate, oggetto dell'analisi:

<i>Istituto Bancario Italiano</i>	<i>Variazione % CET1</i>
Banco BPM	<i>-1,75%</i>
Monte dei Paschi di Siena	<i>-2,00%</i>
BPER Banca	<i>-1,70%</i>
UBI Banca	<i>-0,12%</i>
Intesa SanPaolo	<i>-1,00%</i>
UniCredit Banca	<i>-0,40%</i>
Credem Banca	<i>1,00%</i>

Fonte: elaborazione propria basata su dati ed informazioni estrapolati da Banca d'Italia.

La Tabella n° 5, invece, mostra l'impatto in punti percentuali che l'IFRS 9 ha avuto sul CET1; per un maggior grado di accuratezza risulta doveroso ricordare che il CET1, acronimo di "Common Tier Equity" è un indice, utilizzato in valutazioni che hanno ad oggetto istituti bancari, che esprime la solidità patrimoniale dell'istituto considerato. Il CET 1 è calcolato rapportando il capitale versato con le attività finanziarie detenute in portafoglio, ponderate per il livello di rischio⁷⁸; in altre parole, indica come un istituto bancario riesce a garantire i prestiti concessi ed a coprire i rischi legati ai non performing loans, ovvero i crediti deteriorati.

Tabella n°6: Variazione della copertura dei crediti deteriorati prima dell'IFRS 9 e post IFRS 9:

Banche	Copertura sui crediti deteriorati pre IFRS9	Copertura sui crediti deteriorati post IFRS9
Unicredit	56%	59%
Intesa Sanpaolo	51%	57%
Banco Bpm	49%	54%
Montepaschi	51%	57%
Ubi Banca	36%	43%
Bper	49%	58%

Fonte: elaborazione personale basata sui dati estrapolati da Milano Finanza

Con l'entrata in vigore dell'IFRS 9, tutte le maggiori banche italiane hanno incrementato la copertura relative ai crediti deteriorati; Il grado di copertura dei crediti npl è considerato un ottimo indicatore di qualità dell'attivo, da valutare assieme alle garanzie e al livello complessivo dei non-performing loans.⁷⁹

I dati raccolti da Moody's mostrano come, ad esempio, Unicredit abbia subito un incremento del 3%, passando dal 56% al 59%; Intesa Sanpaolo del doppio, il 6%, passando dal 51% al 57%, Banca Popolare di

Milano dal 49% al 54%, Monte dei Paschi di Siena dal 51% al 57%, Ubi Banca dal 36% al 43% e infine Bper dal 49% al 58%, conseguendo l'incremento maggiore in termini percentuali.

Per quanto concerne Banca Popolare di Milano, è stata stimata, come mostra la tabella n°4, una riduzione del patrimonio netto contabile pari a 1,2 miliardi di euro; l'impatto negativo sul Common Tier Equity 1, pari ad 1,75 punti percentuali, sarà ripartito non nell'esercizio in corso, bensì in un arco temporale quinquennale, esercitando l'opzione per l'applicazione della disciplina transitoria. Quest'ultima consente di includere all'interno del calcolo del CET1 una parte dell'incremento degli accantonamenti per perdite attese nel quinquennio che, per BPM, saranno pari al 95%, 85%, 70%, 50%, 25%.

Banca Popolare di Milano, nel rispetto del nuovo piano di derisking annunciato lo scorso febbraio, come si evince dal comunicato del primo semestre 2018, prevede di incrementare le cessioni dei crediti in sofferenza per 5 miliardi, portando le cessioni complessive a 13 miliardi, 5 miliardi in più rispetto a quanto previsto nel piano. Entro il 2020 la banca si aspetta una riduzione dei crediti deteriorati, circa il 57% in meno, in altre parole, livello più che dimezzato. In termini numerici si passerà da un totale di crediti deteriorati pari a 30 miliardi, ad un totale, prospettivo e auspicabile, di 13 miliardi. Così come gli altri grandi istituti bancari italiani, anche BPM incrementerà le coperture dei crediti deteriorati, passando dal 48,8% al 51,2%, e le coperture delle sofferenze, che passeranno dal 58,9% al 66,2%. Oltre ad un'eccellente posizione di liquidità con attività stanziabili libere pari a 202 miliardi di euro, dalla prima semestrale 2018 si evince un CET1 ratio pro forma pari a 12,9%, considerando già l'effetto negativo dell'IFRS 9 (-1,75% CET1 ratio fully phased).

Inoltre, il Gruppo ha deciso di avvalersi della First Time Option che, come detto nei capitoli precedenti, riguarda la facoltà di applicare in maniera anticipata le disposizioni relative alla modalità di rappresentazione delle variazioni del merito creditizio per le passività valutate al fair value. Per far ciò, BPM ha costituito una riserva per un ammontare pari a 27,5 milioni di euro andando a ridurre la riserva degli utili. La differenza pari a 18,3 milioni di euro, derivante dalla variazione del merito creditizio, verrà rilevata a patrimonio netto e non a conto economico.

Impatti significativi del nuovo standard riguardano anche la nuova classificazione e misurazione degli strumenti finanziari; il valore contabile delle attività finanziarie aumenterà di circa 100 milioni di euro, a seguito dell'utilizzo del fair value per la valutazione delle stesse.

Discorso analogo a quello fatto per BPM, riguarda Monte dei Paschi di Siena, che ha dichiarato che, a seguito della prima applicazione dell'IFRS 9, gli effetti negativi sul patrimonio netto contabile ammontano a 1,2 miliardi di euro. Analogamente a BPM, MPS ha virato sulla First Time Option per le passività, imputando le variazioni di fair value delle stesse in OCI (Other Comprehensive Income); unica eccezione alla regola, che prevede l'imputazione delle variazioni a conto economico, si avrà nel caso in cui le stesse

potrebbero creare asimmetrie con il risultato d'esercizio, utile o perdita che sia. In virtù di ciò, la banca ha costituito una riserva di 150,5 milioni di euro riducendo di pari importo la riserva utili, come contropartita.

Il CET1 Ratio si attesterà sul 14,8%, delineando una situazione patrimoniale solida. Inoltre, Monte dei Paschi di Siena ha aumentato la copertura per i crediti deteriorati, portando aumentando il livello di 6 punti percentuali, dal 51% al 57%.

Impatti poco rilevanti riguarderanno il pilastro "classification and measurement"; la banca si è limitata ad analizzare le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali degli strumenti valutati al costo storico con lo IAS 39; qualora non dovessero esserci i presupposti per il superamento dell'SSPI test, con l'entrata in vigore del nuovo principio contabile, saranno valutate al fair value. Maggiori effetti per MPS saranno legati al nuovo modello di calcolo delle perdite attese ECL che necessita di calcoli complessi e richiede il ricorso a giudizi esperienziali.

Come dichiarato dalla Banca, le perdite attese sul patrimonio netto contabile si stimeranno sui 2,9 miliardi di euro, con un CET1 pari a 13,6%, a conferma della stabilità e solidità aziendale. A differenza delle altre banche, Unicredit non ha optato per il regime transitorio.

Anche per il gruppo Unicredit gli impatti maggiori deriveranno dal nuovo modello di impairment, le svalutazioni aumenteranno per le attività considerate in bonis e quindi non deteriorate, in particolar modo per i crediti verso clienti.

Impatti rilevanti riguarderanno il pilastro "classification and measurement"; la banca ha analizzato le caratteristiche dei flussi finanziari contrattuali degli strumenti valutati al costo storico con lo IAS 39; qualora non dovessero esserci i presupposti per il superamento dell'SSPI test, con l'entrata in vigore del nuovo principio contabile, saranno valutate al fair value. In proposito, si precisa che alle aree di business che compongono il portafoglio bancario del Gruppo sono stati assegnati modelli di business il cui obiettivo è il possesso di attività finalizzato alla raccolta dei flussi finanziari contrattuali ("held-to-collect") o il cui obiettivo è perseguito mediante sia la raccolta dei flussi finanziari contrattuali che la vendita delle attività finanziarie ("held-to-collect and sell") in funzione delle finalità di detenzione e dell'atteso turnover degli strumenti finanziari.

Per le attività finanziarie classificate come detenute per la negoziazione e attività valutate al fair value non ci sono state modifiche a seguito dell'entrata in vigore del nuovo principio. Le attività destinate alla vendita (101,1 miliardi di euro), invece, sono state riclassificate in attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività per il 95% (98 miliardi di euro) e il restante 5% (3 miliardi di euro) come attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value o attività finanziarie valutate al costo ammortizzato a causa delle caratteristiche dei flussi contrattuali che non consentono la precedente classificazione, pur essendo in presenza di un modello di business "held to collect and sell".

La classificazione degli strumenti rappresentativi di capitale, classificati precedentemente in “Attività finanziarie disponibili per la vendita” sono confluite in prevalenza (90%) in “Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva; il 10% restante è confluito in “Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value”. Poiché il nuovo principio contabile non ammette più la valutazione al costo degli strumenti rappresentativi di capitale con un fair value ritenuto poco affidabile, sono state effettuate delle rivalutazioni imputate a riserva di valutazione o altre riserve in relazione alla categoria di classificazione.

Conti perfettamente in linea con gli obiettivi del piano strategico 2018-2021 anche per Intesa Sanpaolo. Come mostra il riquadro nella tabella n°4, le rettifiche al patrimonio netto contabile ammonteranno a 4,1 miliardi di euro; una piccola percentuale riguarderà la valutazione al fair value degli strumenti finanziari, nello specifico un ammontare pari a 300 milioni di euro. Una somma più consistente (1,3 miliardi di euro) sarà imputata a rettifiche su crediti in bonis, categorizzati nello stage 2, dove la perdita attesa verrà calcolata relativamente all'intera vita del credito e non solo su 12 mesi. Infine, 3,1 miliardi di euro riguarderanno rettifiche ai crediti deteriorati.

I crediti deteriorati sono diminuiti di circa 2 miliardi. Le rettifiche di valore sono attestate per circa 13 miliardi mentre la cessione di crediti in sofferenza ad Intrum è di circa 26 miliardi di euro, riducendo già del 50% il valore previsto dal piano strategico triennale (2018-2021)

A differenza di Unicredit, MPS e BPM, Intesa non ha deciso di optare per la Fair Value Option per le passività finanziarie.

Il CET1, includendo anche l'impatto legato all'introduzione del nuovo principio contabile, è al 14%. Nel 2018 l'impatto negativo derivante dalla svalutazione dei crediti in bonis e deteriorati sul CET1, pari a 2,9 miliardi di euro, verrà riassorbito al 95% (2,7 miliardi di euro) fino poi ad annullarlo completamente.

Per quanto riguarda il Gruppo BPER Banca, il piano strategico è volto ad assicurare una corretta implementazione del nuovo standard e valutare gli impatti che lo stesso avrà sul bilancio d'esercizio; dall'analisi svolta, non sono state ritenute necessarie riclassificazioni di strumenti finanziari detenuti in portafoglio, non è stata scelta la linea della Fair Value Option per le passività finanziarie e, infine, non ci saranno rilevanti impatti legati alla classificazione e misurazione degli strumenti finanziari.

Impatti significativi si avranno sul patrimonio netto contabile; la riduzione di circa 900 milioni di euro è riconducibile per 51 milioni a rettifiche di valore su crediti in bonis e titoli di debito in bonis; la ratio risiede, come in tutti gli altri casi, al passaggio dallo stage 1 allo stage 2, dove la perdita attesa è calcolata su base “lifetime” e non su 12 mesi.

A seguito dell'introduzione del nuovo standard contabile, BPER ha registrato un incremento di valore pari a 164 milioni di euro legati alle nuove direttive in tema di classificazione e misurazione degli strumenti finanziari.

Si aggirano sul miliardo di euro invece le rettifiche di valore legate al passaggio allo stage 3, relativo ai crediti deteriorati, legate soprattutto al nuovo modello ECL.

Copertura sui crediti deteriorati pari al 56,9% ai massimi livelli del settore bancario italiano. Il forte incremento del coverage è stato favorito, in particolare, dall'azione sugli accantonamenti realizzata in concomitanza con l'introduzione del nuovo principio contabile IFRS9. Più nel dettaglio, le stime del coverage sulle sofferenze e inadempienze probabili erano rispettivamente al 64,9% e 41,9% al 30 giugno 2018. Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper Banca, Al contempo, dichiara che le coperture sui crediti deteriorati si mantengono ai livelli massimi del sistema e la solidità patrimoniale rimane elevata con un CET1 ratio pari al 12% considerando anche l'impatto dell'IFRS 9 sul bilancio d'esercizio.

UBI Banca non si discosta dai risultati evinti finora con gli altri istituti bancari; gli impatti più rilevanti legati all'implementazione dell'IFRS 9 riguardano l'impairment dei crediti in bonis e deteriorati. Per raggiungere un livello di crediti deteriorati detenuti in portafoglio inferiore al 10%, UBI ha definito un piano strategico triennale (2018-2020) ipotizzando scenari di vendita che prevedevano la vendita di un portafoglio con elevata probabilità di cessione.

Così come le altre banche, UBI ha optato per il regime transitorio che permetterà di spalmare gli effetti negativi legati al nuovo principio contabile su più esercizi contabili.

La riduzione del CET1 è sta all'incirca del 0,12% e la riduzione di patrimonio netto contabile circa 930 milioni di euro.

Il consigliere delegato di UBI Banca, Victor Massiah ha commentato i risultati del primo trimestre del gruppo dichiarando che nel corso dell'anno UBI metterà a terra l'annunciata operazione di first time adoption dei principi IFSR9; la strategia dell'istituto bancario è stata quella di isolare un pacchetto di crediti non performing sul quale il top management è ottimista in termini di execution. Ci sono tutti i presupposti, secondo il consigliere delegato, che la strategia di gestione NPL raggiunga l'obiettivo di ridurre la quota di crediti deteriorati sotto il 10% entro il 2019⁸⁰.

Unico istituto bancario, tra quelli presi a campione per l'analisi, ad aver conseguito un impatto positivo sul CET1 a seguito dell'introduzione del nuovo principio contabile IFRS 9; un aumento dell'1% a seguito dell'introduzione del nuovo standard con un CET1 ratio pari a 13,32%.

Così come le altre banche, però, anche per CREDEM l'IFRS 9 ha avuto un impatto negativo sul patrimonio netto contabile, seppur largamente inferiore, in termini quantitativi, appena 50 milioni di euro. Impatti negativi giustificati specialmente dal nuovo modello di impairment, che comporterà maggiori accantonamenti, nuovo modello di business model che inevitabilmente comporterà riclassificazioni degli strumenti finanziari detenuti in portafoglio e la presenza di strumenti finanziari che, non avendo i requisiti necessari per il superamento dell'SSPI Test, sono stati classificati come "Fair Value Through Profit and Loss".

Considerazioni finali

A valle dell'analisi svolta, è possibile affermare che il nuovo principio contabile non avrà particolare impatti sui bilanci del settore bancario circa classificazione e misurazione degli strumenti finanziari; la ratio risiede nel fatto che l'attivo patrimoniale è costituito per la maggior parte da attività di lending, ovvero crediti, che sono valutati al costo ammortizzato, seguendo la non modificata disciplina dello IAS 39. Il modello di gestione da prendere come riferimento sarà quello di tipo "Hold to Collect".

Il nuovo standard contabile impatterà con maggior decisione sui bilanci degli istituti bancari a causa delle modifiche apportate al modello di impairment che, come sappiamo, è diventato expected loss, con una visione "forward looking", in sostituzione dell'incurved loss.

Nello specifico, possiamo affermare che imporrà alle banche di determinare maggiori accantonamenti, soprattutto in riferimento ai crediti in bonis.

Gli istituti bancari, con l'entrata in vigore dell'IFRS 9, dovranno incrementare il fondo accantonamenti anche per i crediti in bonis che però hanno subito un deterioramento o che potrebbero subirlo; in altre parole le banche si troveranno a non dover più distinguere tra crediti non performing e quelli performing.

Con lo IAS 39 l'impatto dei crediti in bonis era minimo, anche perché l'accantonamento veniva calcolato in base a portafogli composti da più strumenti finanziari e considerando le perdite attese su 12 mesi. Con il nuovo standard, come si è visto nel secondo capitolo, il calcolo degli accantonamenti avverrà per ogni singolo credito e la perdita attesa verrà calcolata in base alla vita residua di ciascuno di essi, qualora abbiano manifestato un aumento del rischio di credito; di conseguenza vi sarà un incremento degli accantonamenti per questa tipologia di crediti.

Come è stato possibile vedere ed analizzare durante l'analisi svolta sui sette istituti bancari presi a campione, il nuovo principio contabile avrà senza dubbio un impatto negativo sul CET1 (Common Tier Equity 1); dal campione analizzato sei banche su sette hanno palesato quest'evidenza e solo una, Credem Banca, ha mostrato un impatto positivo, seppur minimo, sul CET1.

BIBLIOGRAFIA

IAS/IFRS, Collana III Edizione 2014 - Flavio Dezzani, Paolo Pietro Biancone, Donatella Busso

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 39: Financial Instruments: Recognition and Measurement

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 27: Financial Instruments: Consolidated and Separate Financial Statements

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 7: Financial Instruments: Disclosures

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 32: Financial Instruments: Presentation

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 13: Financial Instruments: Fair Value Measurement

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 37: Financial Instruments: Provisions, Contingent Liabilities and Contingent Assets

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IAS 8: Accounting Policies, Changes in Accounting Estimates and Errors

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD, IFRS 9, Financial Instruments

Exposure Draft “Financial Instruments: Amortized cost and Impairment” 12 Novembre 2009

Exposure Draft “Financial Instruments: Classification and Measurement” 12 Novembre 2009

Favino, La classificazione e la valutazione secondo IFRS 9, (2010)

ERNST & YOUNG, IFRS 9 – PRINCIPALI NOVITÀ 2017

DELOITTE RISK ADVISORY, Adeguamento BCC – CR alle modifiche dei principi contabili internazionali

Intervista dell’11 Maggio 2018 a Victor Massiah, consigliere delegato del Gruppo UBI Banca

Report Annuale Credem, 2017

Report Annuale Unicredit Banca, 2017

Report Annuale BPER Banca, 2017

Report Annuale UBI Banca, 2017

Report Annuale Intesa Sanpaolo, 2017

Report Annuale Monte dei Paschi di Siena, 2017

Report Annuale Banca Popolare di Milano, 2017

Comunicato stampa Credem – Relazione finanziaria semestrale al 30/06/2018

Comunicato stampa UBI Banca – Relazione finanziaria semestrale al 30/06/2018

Comunicato stampa BPM – Relazione finanziaria semestrale al 30/06/2018

Comunicato stampa Monte dei Paschi di Siena – Relazione finanziaria semestrale al 30/06/2018

Comunicato stampa Intesa Sanpaolo – Relazione finanziaria semestrale al 30/06/2018

Comunicato stampa BPER Banca – Relazione finanziaria semestrale al 30/06/2018

Resoconto sulla transizione a “IFRS 9: Strumenti Finanziari” del Gruppo UniCredit

Relazione Finanziaria Semestrale Consolidata al 30 giugno 2018 – UniCredit

SITOGRAFIA

www.ilsole24ore.it

www.Bankpedia.org

www.ifrs.org

www.fasb.org

www.borsaitaliana.it

